

Il « caso » CNEN in pieno sviluppo

Deliberato dal Consiglio dei ministri

Anche nella DC Colombo

è considerato responsabile



Il prof. Felice Ippolito con l'avv. Adolfo Gatti all'uscita dal palazzo di Giustizia

Zaccagnini si rifiutò di parlare in difesa del ministro? - Si aspetta che siano interrogati dal magistrato il consigliere Mezzanotte e il direttore della « Discussione » - Ieri interrogato nuovamente il prof. Ippolito

Problema politico e questione giudiziaria appaiono sempre più legati, nel « caso » Ippolito. Mentre al Palazzo di Giustizia proseguono gli interrogatori dell'ex Segretario del CNEN e di altri « testimoni », con sempre maggiore evidenza emergono le precise responsabilità politiche del ministro Colombo che non fece a suo tempo quanto doveva fare, non seppe cioè esercitare i controlli che a lui soltanto spettava di esercitare per esplicito mandato del Parlamento.

L'esistenza di precise responsabilità da parte del ministro Colombo è emersa ormai in termini chiarissimi non solo dalla discussione parlamentare di ieri l'altro ma soprattutto dai documenti eloquenti pubblicati in allegato alla relazione del commissario ministeriale di inchiesta sul CNEN. E' risultato chiaro giovedì pomeriggio l'intervento del compagno Natoli — che intorno a Colombo fanno pregiudizialmente « quadrato » i capidoroletti, manifestando una solidarietà che sfiora l'omertà. Non si tratta soltanto della teatrale presenza di Colombo, Russo e Rumor al banco del governo per la durata del discorso di Tognoli, si tratta essenzialmente dell'incidente sollevato — con una artificiosità che ha indugato a un certo punto lo stesso presidente Bucalossi. Duici — quando Natoli parlava l'incidente è stato voluto e esasperato da Piccoli e da Gullotti, i luogotenenti di Colombo, di Russo, di Rumor, di Gui. Non per caso per tutta la durata degli incidenti non solo degli incidenti della sinistra era presente e gli stessi morotici sono rimasti immobili (i pochi presenti) sui loro banchi. Sembra che a una richiesta dei dorotei « arrabbiati » di intervenire in sede di dichiarazioni di voto per « rinviare la provocazione », Zaccagnini abbia risposto dicendo più o meno: « Oggettivamente Colombo ha l'obbligo di dare chiarimenti. Se vuole stare zitto lui, non vedo perché dovrei parlare io ». E a parlare è stato, infatti, lo scabioso Scalfaro.

Colombo quindi, con il suo silenzio, crea disagio in seno allo stesso gruppo dei deputati dc, o per lo meno fra quanti hanno effettivamente letto la relazione della commissione d'inchiesta e gli « allegati » e conoscono quindi le sue responsabilità. A questo proposito la lettura e rilettura degli « atti » porta a fare sempre più interessanti scoperte. Continuiamo a citare questi casi che provano evidenti contraddizioni perché pensiamo che, a un certo momento, esse dovrebbero interessare anche l'indagine che sta svolgendo l'autorità giudiziaria. Ad esempio, nel verbale n. 44 della riunione del Collegio dei revisori dei Conti del CNEN, si legge una ampia requisitoria su « questi fatti: 1) nel conteggiare la liquidazione a Ippolito, gli riconosciamo l'anzianità che comprendeva anche il periodo del suo impiego al CNEN disciolto. Questo atto spettava solo alla Commissione di revisione; 2) la determinazione del trattamento spettante al prof. Ippolito « non risulta approvata dal ministro dell'Industria di concerto con quello del Tesoro » come la legge prescriveva; 3) in sostanza la liquidazione e poi l'instaurazione di un nuovo rapporto di collaborazione con Ippolito, diventava di fatto una riassunzione « disposta però senza l'osservanza della prescritta procedura ». In un lungo documento che viene anch'esso allegato e che non porta firme, si contestano uno per uno gli addebiti mossi dai Revisori dei conti. Potrebbe trattarsi, in questo secondo documento, soltanto di una autodifesa scritta o ispirata da Ippolito. Ma c'è qualcosa che non torna: perché Ippolito o il senatore Focaccia continuano a sostenere che il ministero dell'Industria, tramite il capo-Gabinetto Mezza-

notte, approvò pienamente (anzi « suggerì ») tutta la procedura che fruttò 40 milioni al vecchio segretario generale? Perché quindi non si interrogano, da parte dell'autorità giudiziaria tanto giustamente solerte, il consigliere di Stato Mezzanotte, il senatore Focaccia, il ministro Colombo stesso?

Ieri mattina Ippolito è stato ancora interrogato per quattro ore e il colloquio continuerà lunedì. Si sa che, punto per punto, gli vengono chieste spiegazioni circa i rapporti fra il CNEN e le società nelle quali egli era, in modo diretto o indiretto, implicato: che gli vennero chiesti chiarimenti circa i 95 mila mandati di pagamento emessi dal CNEN (e molti fuori dai limiti dei poteri del Segretario generale); che gli si contestano le famose spese per viaggi personali e il noto conto « fuori bilancio » presso l'ENEL. Nel complesso il professore è apparso anche ieri sereno. I suoi avvocati — Gatti e Sabatini — sono chiusi nel più assoluto riserbo e continuano a smentire i giornali che, con arbitrio e leggerezza, attribuiscono loro dichiarazioni sul merito dell'indagine giudiziaria. L'avvocato Sabatini ha in più smentito ieri la notizia secondo cui i legali di Ippolito vorrebbero fare ricorso presso la Corte costituzionale circa la legittimità di tutto il procedimento usato nei confronti del loro difeso: « Sia io che il collega Gatti — ha detto — troviamo che un ricorso in questo senso sarebbe inutile e controproducente, o addirittura dannoso per il prof. Ippolito. Quale sia la forma scelta dai magistrati per raggiungere i fini della giustizia, non ci interessa; importante è che essi fossero messi nella condizione di attingere notizie dalla sua persona che fosse in grado di fornirle, e cioè il prof. Ippolito ».

Lo stesso Ippolito, interrogato ieri mattina dopo il colloquio con il magistrato, ha detto: « Chi mi conosce può bene e immaginare quanto grande sia il mio desiderio di parlare. Ma ho troppo rispetto per la Magistratura e quindi non parlerò. L'inchiesta va avanti speditamente ma occorreranno ancora alcuni giorni per concludere la mia deposizione ».

I magistrati hanno ieri interrogato anche il prof. De Caprariis che accettò tre milioni dal CNEN a titolo di contributo per la preparazione di una monografia dal titolo « Storia d'Italia dal '48 a oggi » (e non, come erroneamente è stato stampato nella relazione, « ... dal 1848 a oggi »). La monografia non è mai uscita.

L'interrogatorio di De Caprariis è stato abbastanza lungo. I magistrati si sono anche fatti riportare dagli uscieri i ventisette volumi, n. 44 della riunione del Collegio dei revisori dei Conti del CNEN, si legge una ampia requisitoria su « questi fatti: 1) nel conteggiare la liquidazione a Ippolito, gli riconosciamo l'anzianità che comprendeva anche il periodo del suo impiego al CNEN disciolto. Questo atto spettava solo alla Commissione di revisione; 2) la determinazione del trattamento spettante al prof. Ippolito « non risulta approvata dal ministro dell'Industria di concerto con quello del Tesoro » come la legge prescriveva; 3) in sostanza la liquidazione e poi l'instaurazione di un nuovo rapporto di collaborazione con Ippolito, diventava di fatto una riassunzione « disposta però senza l'osservanza della prescritta procedura ». In un lungo documento che viene anch'esso allegato e che non porta firme, si contestano uno per uno gli addebiti mossi dai Revisori dei conti. Potrebbe trattarsi, in questo secondo documento, soltanto di una autodifesa scritta o ispirata da Ippolito. Ma c'è qualcosa che non torna: perché Ippolito o il senatore Focaccia continuano a sostenere che il ministero dell'Industria, tramite il capo-Gabinetto Mezza-

Per quanto riguarda il « caso » del prof. De Caprariis è stata inviata ieri una lettera firmata dalla Segreteria del Partito radicale, lettera nella quale si respinge qualunque sospetto che il Mondo o il De Caprariis stesso aderiscano alla politica del Partito radicale. De Caprariis, si afferma, ha l'altro, sostiene da anni « una fermissima campagna per il centro-sinistra, in evidente dissenso con il Partito radicale ».

Gli studenti iraniani occupano l'Ambasciata



Gli studenti iraniani di tutte le Università europee ed americane sono in sciopero. Essi protestano contro le tasse veramente esose imposte dal governo feudale del loro paese per la frequenza alle scuole medie e alle Università: per le scuole medie ed i licei occorre pagare, ogni anno, dalle 140 alle 160 mila lire; per iscriversi all'Università 250 mila lire. Lo Scià ha istituito

Corti marziali per processare i prigionieri politici e gli studenti democratici: due dirigenti del Fronte nazionale, Taleghani e il prof. Bazargan, professore dell'Ateneo di Teheran, sono stati recentemente condannati a morte. I consigli di Facoltà sono stati aboliti ed i presidi, attualmente, vengono designati dallo Scià.

Ieri mattina, giorno del compleanno dello Scià, gli studenti iraniani di Roma hanno occupato in segno di protesta contro le persecuzioni antidemocratiche nel loro paese — nonostante le minacce che l'ambasciatore ha loro rivolto direttamente — l'Ambasciata di via Bruxelles, presieduta da mezzogiorno alle 21. NELLA FOTO: gli studenti iraniani bloccano l'Ambasciata di via Bruxelles a Roma.

Reggio Emilia

Impedito un dibattito su « Le mani sulla città »

Il provvedimento preso dal prefetto con una assurda e insultante motivazione

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 25. Il prefetto di Reggio Emilia, dottor Ravalli, ha deciso di impedire, e in maniera grottesca, un dibattito pubblico sul film di Rosi « Le mani sulla città ». Se quel commissario della questura di Novara che ha denunciato per « vilipendio delle forze di polizia » il film di Rosi pensava di essersi meritato con il suo gesto la palma di primo della classe, deve ora immediatamente disilludersi. E' stato bastato infatti dal prefetto della città reggiana, il quale ha motivato il suo anticonstituzionale divieto col fatto che il dibattito avrebbe potuto provocare contrasti tra l'opinione pubblica da mettere addirittura in pericolo la conservazione dei monumenti nazionali della città. A promuovere l'iniziativa era

Altre quattro Federazioni al 100% nella sottoscrizione

Altre quattro Federazioni hanno raggiunto l'obiettivo del 100% nella sottoscrizione per la stampa comunista (i risultati sono stati comunicati poche ore dopo la chiusura della campagna e le conseguenti pubblicazioni della graduatoria definitiva): Asti (che ha versato 2 milioni), Avellino (1 milione e 200 mila lire), Tempio Pausanico (800 mila lire), Ragusa (350 mila lire).

stata la sezione reggiana dell'ARCI, la quale aveva a tale scopo chiesto al comune di poter utilizzare l'atrio del Teatro municipale per domani pomeriggio. L'autorizzazione era stata concessa, ma il prefetto, nonchè interveniva immediatamente il prefetto che, con un fonogramma urgente, invitava a revocare la concessione. « Riguardo — si legge testualmente — manifestazione chiaramente connessa con tesi politiche di una parte dell'opinione pubblica e quindi suscettibile di vivaci contrasti che potrebbero recare pregiudizio alla conservazione dell'insigne monumento nazionale (il Teatro municipale - n.d.r.) ».

Una motivazione, come si vede, oltre che sprezzante e offensiva nei riguardi di un'opera d'arte quale è quella di Rosi, gravemente lesiva del prestigio e del buon nome della popolazione reggiana, che viene considerata come un turba di scalmanati, incapace di discutere serenamente senza mettere mano ai coltelli. In un secondo fonogramma il rappresentante del governo rincarava poi la dose, definendo il dibattito una manifestazione con « fini prettamente politici e di parte », insistendo affinché l'autorizzazione all'uso dell'atrio del Teatro venisse ritirata senza indugi. La gravissima presa di posizione del prefetto ha suscitato vivaci proteste negli ambienti culturali cittadini e fra gli amministratori comunali, che hanno giustamente respinto l'assurda intimidazione, mentre il compagno sen. Remo Salati ha inviato una interrogazione urgente al ministro degli Interni, invitandolo a richiamare il funzionario al senso di responsabilità.

Lo stesso sen. Salati di ha

poi rilasciato la seguente dichiarazione: « Il prefetto di Reggio Emilia è veramente un personaggio tipico della vecchia Italia che non vuole morire, uno zelante servitore di una politica che oscilla tra la stupidità e la supercheria e di cui egli recita la sua modesta parte, senza perdere una battuta. Si era appena spenta l'eco della vigoria e unanime protesta per i suoi apprezzamenti offensivi e gratuiti sulla qualità del popolo reggiano in relazione al processo per i fatti del luglio 1960, che ricevo puntuale all'appuntamento col ridicolo e con la prepotenza la proibizione dell'uso dell'atrio del Teatro municipale, che l'amministrazione comunale aveva concesso per lo svolgimento di un dibattito sul film « Le mani sulla città » dal tema « Cinema e impegno civile ».

Non è troppo, quindi — continua il sen. Salati — chiedersi e chiedere se questo prefetto non ha esaurito il suo compito in una provincia come la nostra, dove i monumenti insigni sono trattati con amore e cura, sentendo che lo venga ad insegnare un prefetto, e dove il monumento vivo della Costituzione repubblicana è il prefetto a parte — permanentemente onere e reso operante nella e dalla coscienza antifascista e democratica della stragrande maggioranza dei cittadini ». In serata, intanto, il sindaco ha inviato un telegramma al ministro degli Interni Rumor, per metterlo al corrente del grave sopruso operato dal prefetto di Reggio, leivso, oltre tutto, dall'autonomia dell'Amministrazione comunale e per sollecitarlo ad intervenire prontamente affinché l'assurdo divieto sia revocato.

g. c.

Deciso il passaggio allo Stato della ferrovia Calabro-Lucana — Nomine e spostamenti al ministero dei Lavori Pubblici

Ieri, a palazzo Chigi, si è riunito il Consiglio dei ministri dedicato all'esame di alcuni provvedimenti in favore dei comuni colpiti dalla sciagura del Vajont e di altre misure su vari argomenti, alcuni dei quali di particolare importanza. A parte le misure per Longarone, delle quali ci occupiamo in altra parte del giornale, va sottolineata innanzitutto la approvazione di un disegno di legge con il quale viene autorizzata, a partire dal primo gennaio 1964, la gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane esercitata attualmente dalla « Società strade ferrate del Mediterraneo ». Questa decisione conclude un lungo periodo di lotte dei lavoratori delle « calabro-lucane » e di tutta la popolazione delle zone dell'Appennino meridionale costrette a utilizzare una ferrovia antichissima, mentre la società che la gestiva fin dal primo dopoguerra incamerava decine e decine di miliardi di sovvenzioni statali. Si ricorderà per altro che dietro la sigla della società « SFM » si nasconde uno dei più grossi monopoli italiani, la Edison e che nel non lontano Natale del 1961 la sciagura della « Fiumarella » (settantuno persone morirono fra i rottami di una vettura precipitata da un ponte alle porte di Catanzaro) — denunciò a tutti gli italiani le condizioni di abbandono in cui la ferrovia era lasciata. L'ondata di sdegno popolare in tutto il Mezzogiorno si concretò, dopo la sciagura, nel voto unanime di decine e decine di comuni, di tutti i Consigli provinciali e intercomunali delle organizzazioni della massa dei lavoratori per la statizzazione delle ferrovie come base per il loro rinnovo radicale. Il disegno di legge infine formulato dal Consiglio dei ministri dovrà appunto dare avvio all'opera di trasformazione dei servizi ferroviari calabro-lucani.

Fra gli altri provvedimenti decisi ieri sono ancora da segnalare cinquantasei schemi di decreto per il trasferimento all'ENEL di altrettante imprese esercenti industrie elettriche e una serie di nomine e spostamenti proposti dal Ministro dei lavori pubblici. In particolare il provveditore alle opere pubbliche di Roma dottor Antonio Manfredonia è stato nominato direttore generale delle opere pubbliche di Roma, mentre il provveditore regionale alle opere pubbliche di Potenza, ing. Alberto Bianchi, è a Potenza invece va l'ing. Giuseppe Grauso attualmente ispettore generale per la Tevere e l'agro romano. I nuovi spostamenti sono stati decisi anche per quanto riguarda il Veneto dove è stato nominato provveditore regionale alle opere pubbliche e presidente del magistrato delle acque di Venezia l'ingegner Virginio Bazzani, proveniente da Genova, al posto dell'ingegner Luigi Pavanetto trasferito a Trieste. E' stato deciso infine un importante disegno di legge col quale si viene a chiarire una situazione caotica: si tratta dello schema di disegno di legge col quale si provvede a compensare i comuni, a carico del bilancio dello Stato, della perdita subita nell'anno 1962 in conseguenza dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino.

Ciò la legge n. 1079 del dicembre del '59, nell'abolire l'imposta comunale di consumo sul vino, prescriveva allo Stato di compensare i comuni della perdita di una importante entrata a partire dal 1. gennaio del '62; è un fatto però che fin oggi questa legge non è stata applicata e i comuni erano a questo proposito creditori dello Stato di ben trenta miliardi. La situazione inoltre era tale che il prefetto di Milano si è sentito autorizzato nei giorni scorsi a dare indicazioni ai comuni della provincia.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 29 per la votazione del bilancio del ministero dei Lavori.

cia, in una circolare tendente ad imporre ai comuni un generale contenimento delle spese, perché non prevedessero, iscrivendola in bilancio, alcuna entrata derivante da una integrazione dello Stato per la abolizione della tassa sul vino. I comuni — non avrebbero neanche dovuto contabilizzare come residui le somme che furono iscritte nei bilanci '62 e '63 quali integrazioni della abolita tassa sul vino.

A questo proposito un gruppo di deputati comunisti aveva presentato alla Camera una interrogazione che suonava condanna all'arbitrio del prefetto. La legge ora formulata riconferma questa condanna.

Le richieste dei ricercatori del C.N.R.

La Commissione formata dai rappresentanti degli organi direttivi e delle Associazioni dei ricercatori e dei tecnici a contratto del Consiglio Nazionale delle Ricerche si è riunita per esaminare la situazione delle categorie, con particolare riferimento alle richieste di carattere economico, che i passaggi di categoria e le nuove assunzioni (che di norma avvengono ogni anno) sono stati bloccati dal CNR nel giugno scorso.

Un comunicato dell'Associazione dei ricercatori afferma che i passaggi di categoria e le nuove assunzioni (che di norma avvengono ogni anno) sono stati bloccati dal CNR nel giugno scorso. La situazione delle difficoltà di bilancio derivanti dalla decurtazione del normale stanziamento da parte dello Stato (otto miliardi concesso nel 1961 e 14 miliardi nel 1962) e la stessa motivazione erano state respinte le richieste di rivalutazione dei ricercatori (termini sino al 1960). Nonostante il recente stanziamento di altri cinque miliardi a favore della ricerca, i ricercatori si sono limitati a chiedere solo assegni mensili che nemmeno compensano in media l'aumento del costo della vita dal 1960 ad oggi. Ricercatori e tecnici del CNR si sono appellati al Parlamento, al Parlamento, al Parlamento, pubblica per ottenere l'appoggio e l'intervento necessari ed hanno al tempo stesso denunciato la precaria situazione della ricerca scientifica.

Convocata la conferenza delle donne braccianti

La Federbraccianti ha convocato una conferenza nazionale femminile che si terrà a Roma il 30 novembre e 1 dicembre. Dal 1958 al 1961 il numero delle donne braccianti è aumentato di 100 mila unità, raggiungendo una incidenza del 43 per cento sulla manodopera occupata nel settore. Ciò ha modificato sostanzialmente la posizione della donna nell'economia agricola di alcune regioni e le stesse possibilità di avanzamento sociale delle braccianti. La Conferenza discuterà sui miglioramenti retributivi, partendo dalla qualificazione del lavoro, nella prospettiva dell'accesso alla proprietà della terra e alla direzione degli organismi economici collettivi. Questi argomenti sono stati discussi in numerosi incontri nelle regioni e nei settori più interessati.

Convegno insegnanti tecnico-pratici

Il Consiglio dell'ANITP (Associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici) ha indetto un Convegno nazionale straordinario della categoria per il giorno 27 ottobre a ore 9.30 a Roma, presso l'Istituto Tecnico « M. Panfili » (Via Luisa di Savoia, n. 14). Il Convegno dovrà esaminare la gravissima situazione che si è venuta a creare con la diminuzione delle ore d'insegnamento a seguito della istituzione della nuova Scuola media

I comizi del PCI

Ecco un elenco delle manifestazioni che si tengono oggi, domani e lunedì a cura del nostro partito:

OGGI

SASSUOLO: Barca. FORLÌ: Flamigni e T. Merlin. RAVENNA: Luvardi.

DOMANI

CREMONA: G. C. Pajetta. VERCELLI: Macaluso. LUGO DI ROMAGNA: G. Pajetta. VOLTANA: G. Pajetta. MONTECATINI: Trivelli. CROTONA: Gruppi. GORI: D'Allesio. S. FRUTTUOSO: Adamoli. MARASSI: Minella. STAGLIENO: Serbandini. QUEZZI: Cavallo.

LUNEDÌ

MODENA: Ingrao. GENOVA: Mazzarino. ALTAMURA (Bari): Clemente. BARLETTA: Conenna. BITONTI: Borzacchini. CASSANO: Stefanelli. MOLFETTA: Gramigna. MODUGNO: Fiore. MONOPOLI: Papapietro. NOCI: Basile. PALO: Azzalini. POLIGNANO: Pinto. PUTIGNANO: Vasco. RUTIGLIANO: Testini. SANMICHELE: Matarrese. SANTERAMO: De Leonardi. TRANI: Giannini.

FGCI: campagna di tesseramento

La Segreteria nazionale della FGCI ha ricordato a tutte le Federazioni provinciali l'impegno assunto in sede di Consiglio Nazionale di dedicare alla campagna per il tesseramento le giornate dal 1° al 4 novembre. I risultati ottenuti nel corso delle quattro giornate saranno decisivi ed influenzeranno tutta la campagna. La Segreteria della FGCI ha indicato alle Federazioni come primo obiettivo quello di riteresare la maggior parte degli iscritti del 1963: sarà possibile, così, procedere successivamente al rafforzamento ed allo sviluppo dell'organizzazione.

Sono stati intanto convocati i seguenti « attivi » e le seguenti riunioni dei Comitati Federali:

OGGI

PADOVA: Gigrili. NAPOLI: Petruccioli. DOMANI SIENA: Franco Petrone. FROSINONE: Promitico. NOVARA: Gravano. FIRENZE: Turel. R. CALABRIA: Rosati. CUNEO: Pascolat. CHIETI: Raspa. ASTI: Iperico. VIGEVNA: Gastonaro. RAGUSA: Chessa. MANTOVA: Marrucci. VERONA: Casapieri. TRAPANI: Varvara. TARANTO: Canale. PESARO: Campanari.

28-29 OTTOBRE TORINO: Quagliotti.

Sul numero 42 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Verso il socialismo in Occidente? (editoriale di Palmiro Togliatti)
- I prigionieri di Moro
- Un richiamo alla ragione per l'Alto Adige
- « Coop 1 », il self-service cooperativo di Reggio Emilia
- Influenza del Partito e reclutamento (in vista della Conferenza nazionale di organizzazione del PCI)
- I minatori di Ravi e il marchio della Montecatini
- Lord Home, una scelta imposta dalla destra
- Erhard, un nuovo metodo ma la stessa sostanza
- Il rapporto città-campagna nell'economia della Cina
- Cuba: la seconda riforma agraria
- La mostra di Léger a Roma
- L'obbedienza di coscienza (intervista con Aldo Capitini)

Nel documenti

La seconda parte del testo integrale del rapporto di Palmiro Togliatti (Ercoli) al VI Congresso dell'Internazionale comunista (1928): « L'imperialismo e la socialdemocrazia »

Per una nuova avanzata e per l'unità del movimento comunista internazionale

Documento del Comitato centrale del Partito Comunista Italiano

UN IMPORTANTE dibattito è in corso ormai da alcuni anni nel movimento operaio e comunista internazionale. Negli ultimi tempi, soprattutto a causa delle posizioni errate sostenute dal Partito comunista cinese e dei gravi attacchi mossi da questo partito al Partito comunista dell'Unione Sovietica e ad altri partiti comunisti, la polemica e le divergenze si sono seriamente aggravate, assumendo caratteri di aspra lotta politica e ideale. E' sorta una minaccia per l'unità stessa del nostro movimento.

Per valutare giustamente la situazione, occorre sempre aver presente che il dibattito e i contrasti attuali sono sorti e si svolgono in un momento storico che è caratterizzato dall'avanzata impetuosa in tutto il mondo della lotta liberatrice delle classi lavoratrici, dei popoli, del movimento comunista. Siamo nell'epoca in cui esiste un sistema di Stati socialisti che abbraccia oltre un terzo del genere umano e che è divenuto il fattore determinante dello sviluppo del mondo contemporaneo. Il movimento comunista si è esteso e combatte ormai in tutti i continenti. Sta crollando il vecchio regime coloniale e si sviluppa nell'Asia, nell'Africa, nell'America Latina il movimento di liberazione nazionale, dando luogo alla nascita di nuovi Stati indipendenti, molti dei quali assolvono una funzione importante nella difesa della pace e nella lotta contro l'imperialismo.

Per il movimento comunista si è venuta in tal modo determinando una situazione nuova, caratterizzata da tre elementi essenziali. In primo luogo il nostro movimento è venuto oggettivamente assumendo nuove enormi responsabilità nei confronti delle grandi masse e dell'intera umanità, sulla quale le forze dell'imperialismo fanno pesare ancora indicibili sofferenze e la tragica prospettiva di una catastrofe nucleare. In secondo luogo, le trasformazioni avvenute nella struttura del mondo hanno posto e pongono in modo sempre più acuto al nostro movimento la necessità di affrontare e risolvere problemi nuovi di analisi, di elaborazione strategica e di lotta. Infine, nel nostro movimento si è creata una situazione assai articolata e differenziata, dovuta alle nuove possibilità di avanzata che si sono aperte, e alla diversità delle condizioni oggettive, degli obiettivi e compiti di lotta, del grado di sviluppo politico-ideologico di ogni partito. In tutti questi elementi è l'origine più profonda e la base oggettiva del dibattito e del travaglio che sono in atto oggi nel movimento comunista.

Per lunghi anni, nel periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale, il movimento comunista, considerato nel suo insieme, ha tardato a prendere piena consapevolezza delle trasformazioni avvenute nelle strutture del mondo e nelle condizioni della propria lotta e a trarne tutte le necessarie implicazioni di dottrina, di strategia e di tattica. Si è avuto un ristagno nell'elaborazione teorica, nella analisi scientifica dei cambiamenti sopravvenuti nel mondo e nei singoli paesi, nello slancio politico. Le posizioni ideali e di lotta che il movimento comunista aveva conquistato con il VII Congresso dell'Internazionale, nel fuoco della battaglia contro il fascismo, nella guerra contro il nazifascismo, nell'azione per l'unità di tutte le forze operaie e popolari, non furono coerentemente sviluppate, furono in parte abbandonate e anche contraddette.

Il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, generalizzando le esperienze più valide compiute dal movimento comunista, ha costituito un primo grande passo per liquidare i ritardi, gli errori e le tendenze involutive che si erano verificate e settarie, a tutte le posizioni errate od invecchiate e per mettere il movimento comunista in grado di far fronte alle sue nuove responsabilità e ai suoi nuovi compiti. Per questo motivo, il XX Congresso del PCUS, la critica da esso rivolta agli errori e alle deformazioni dogmatiche e settarie, a tutta una pratica che si allontanava dalla linea marxista-leninista, le posizioni e tesi nuove da esso enunciate (il carattere e portata dei muta-

menti avvenuti nella struttura del mondo e nei rapporti di forza tra socialismo e capitalismo, sulla evitabilità della guerra, sulla politica di coesistenza pacifica, sulla molteplicità delle vie di avanzata verso il socialismo, sulla legalità socialista e sulla democrazia di partito) sono state salutate dai partiti comunisti come l'inizio di una grande svolta rinnovatrice per tutto il nostro movimento.

La gravità delle posizioni assunte negli ultimi anni dal Partito comunista cinese consiste perciò prima di tutto nel fatto che esse attaccano e cercano di colpire questa svolta iniziata con il XX Congresso. Questo attacco dei compagni cinesi alla linea del XX Congresso e al gruppo dirigente sovietico, che ha il merito di aver compiuto quella svolta, deve essere respinto e battuto. Non si va indietro rispetto alla linea del XX Congresso: si può e si deve andare avanti. Se c'è un'autocritica che il movimento comunista internazionale deve farsi, non è quella di avere approvato la linea del XX, ma è quella di non aver ancora trattato tutte le conseguenze necessarie — nell'azione e nello sviluppo della dottrina — dagli orientamenti

nuovi che al XX Congresso furono affermati.

A queste necessità di sviluppo creativo del pensiero marxista e dell'azione nostra, alle nuove posizioni elaborate dal XX Congresso e dal movimento comunista i compagni cinesi contrappongono una concezione dogmatica, una visione chiusa e settaria della linea e dei compiti del movimento comunista nel mondo e nei singoli paesi, e l'attacco, fino alla esasperazione e al limite della rottura, contro il PCUS e gli altri partiti comunisti.

Non è facile rendersi conto di tutti i motivi concreti che hanno spinto i dirigenti del Partito comunista cinese su questa strada. E' probabile che questa spinta sia venuta, almeno in parte, dalle condizioni e dalle difficoltà della costruzione economica e politica nel loro Paese, dalle conseguenze di errori compiuti in questo campo, dalle dimensioni enormi dei problemi che i dirigenti cinesi si trovano ad affrontare, nonché dalla situazione internazionale nella quale è stretta ingiustamente la Repubblica popolare cinese a causa della politica aggressiva dei gruppi imperialistici americani. Alla base di tutto sta

però una errata valutazione dei caratteri fondamentali della presente situazione mondiale, della disposizione e della importanza delle forze che oggi sono schierate nella lotta contro l'imperialismo e del punto a cui è giunta la lotta per far avanzare in tutto il mondo la causa del socialismo. L'accettazione di tale errata valutazione e della linea che i compagni cinesi ne derivano recherebbe un grave danno al movimento comunista internazionale, e prima di tutto gli impedirebbe di adempiere ai compiti e alle responsabilità nuove che ci stanno oggi di fronte e indebolirebbe e comprometterebbe i collegamenti dei partiti comunisti con le grandi masse popolari, proprio in un momento nel quale si possono dischiudere davanti a noi prospettive di nuove conquiste ed avanzate.

Il nostro Partito non dimentica e non dimenticherà mai il grande valore che la Rivoluzione cinese, guidata dal Partito comunista, e le sue conquiste hanno per tutti i popoli. Ma esso respinge con fermezza le posizioni attuali dei compagni cinesi e la linea che essi proporgono; e darà tutto il suo contributo al dibattito che è in corso nel nostro

movimento per la difesa e la conquista di una giusta strategia rivoluzionaria.

A questa indispensabile lotta politica deve accompagnarsi la consapevolezza che vi sono davanti al movimento comunista problemi nuovi di elaborazione, di ricerca e di azione. La capacità del movimento comunista di affrontare con impegno e coraggio questi problemi e di andare avanti è elemento decisivo anche per battere le posizioni opportuniste e riformiste che esistono nel movimento operaio internazionale.

Inoltre, riteniamo sia oggi necessario ricercare e seguire nei rapporti tra i partiti comunisti un metodo che consenta che la lotta per la giusta linea politica si sviluppi senza provocare lacerazioni e rotture, anzi lavorando per giungere alla necessaria unità in modi e in forme che corrispondano alla situazione odierna.

Con questo documento, il nostro partito intende esprimere le proprie posizioni e proposte sulla sostanza delle principali questioni oggi in discussione nel movimento comunista e sui problemi della sua unità.

so in cui l'avvio di misure distensive dimostra la possibilità di isolare e di battere i gruppi più aggressivi e oltranzisti del blocco imperialista. La paura della distensione spinge oggi la Germania occidentale, la Francia di De Gaulle, la Spagna di Franco, le forze conservatrici del militarismo e del grande capitale, americane ed europee, a contrastare apertamente ogni tendenza e ogni tentativo rivolti a ricercare una qualche alternativa alla prosecuzione della gara atomica e della guerra fredda, anche quando queste posizioni si fanno strada nell'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti. Ma ciò significa che, procedendo nella distensione dei rapporti internazionali, imponendo e realizzando misure di disarmo, si possono spingere al limite più acuto le contraddizioni della politica e dell'economia capitalistica, si possono stimolare le differenze nello stesso schieramento politico della borghesia e creare per il movimento operaio condizioni e possibilità nuove di più larghe intese e alleanze sociali e politiche, di maggiore forza non solo nella lotta per la pace, ma contro il capitale monopolistico, contro l'oppressione e lo sfruttamento coloniale.

La coesistenza pacifica è un regime di competizione. Nella coesistenza si creano le condizioni in cui la lotta di classe, per l'emancipazione dei popoli e per il socialismo, riacquista piena autonomia e possibilità nuove di sviluppo, al di fuori del ricatto della distruzione atomica e della cristallizzazione della guerra fredda. Noi respingiamo e combattiamo quella interpretazione immobilistica, gretamente e diplomatica della coesistenza, che è stata formulata nel campo imperialistico e secondo la quale la coesistenza si riduce a una intesa tra le grandi potenze per il mantenimento dello status-quo, per la ripartizione di zone di influenza tra i due campi in modo da creare un equilibrio statico e, in definitiva, un sistema di difesa e di garanzia per l'attuale sfera di dominio dell'imperialismo.

Noi non offriamo con la coesistenza né un armistizio né un compromesso tra il socialismo e il capitalismo. Noi non offriamo con la coesistenza una rinuncia o una attenuazione della lotta sociale, politica, ideale della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria. Anzi, proprio perché sia chiara in breccia le discriminazioni, si conquistano obiettivi via via più avanzati: risolvere, attraverso negoziati, le questioni controverse, liquidare la eredità della guerra mondiale, sciogliere i nodi della guerra fredda, assicurare il diritto dei popoli alla piena indipendenza politica ed economica e a decidere da sé del proprio destino. Occorre battere in breccia le discriminazioni, sul terreno politico e su quello economico, verso i paesi socialisti, far cadere gli assurdi disconoscimenti e divieti nei confronti della grande Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca. Occorre un'azione che attiri a sé una serie di momenti, di conquiste parziali — dalla conclusione di un patto di non aggressione tra i due blocchi militari, alla creazione di zone disattonizzate, alla smobilitazione delle basi militari dislocate nei Paesi stranieri, al divieto di fabbricazione e alla distruzione delle armi atomiche esistenti — giunga fino al superamento dei blocchi contrapposti e alla conquista del disarmo generale e controllato. Si tratta, insomma, di giungere a un assetto dei rapporti

internazionali nel quale — mantenendo il movimento operaio la sua posizione di principio contraria alla esportazione della rivoluzione — divenga realmente impossibile alle forze dell'imperialismo tanto lo scatenamento di una guerra generale quanto l'esportazione della controrivoluzione.

Questo deve essere il programma della coesistenza; e il problema di oggi per il movimento operaio e comunista è di portarne avanti risolutamente la realizzazione. Non attendersi, spingersi innanzi sulla via aperta dalla tregua nucleare; questo è l'essenziale.

E' sbagliato e falso sostenere che l'avvento di una distensione internazionale freni lo sviluppo della lotta popolare e rivoluzionaria. I fatti hanno dimostrato, in realtà, tutti gli ostacoli che alla lotta dei popoli sono venuti dalla guerra fredda. Nei paesi capitalistici la guerra fredda ha dato forza e vigore ai gruppi più reazionari ed aggressivi, ed è stato uno degli elementi fondamentali di coesione, sotto la direzione di questi gruppi, del blocco di tutte le forze conservatrici, in difesa degli ordinamenti borghesi, con l'appoggio o l'intervento aperto delle grandi potenze imperialistiche. Essa ha contribuito ad aggravare e cristallizzare divisioni e lacerazioni profonde in seno stesso alle masse popolari. Ciò è assai evidente anche in un paese come l'Italia, dove pure il movimento operaio popolare è riuscito, attraverso aspre lotte e sviluppando sempre una politica unitaria e di ampie alleanze, a resistere bene alla prova e a condurre avanti con successo la battaglia per la pace e per la democrazia.

Grave è stato il peso della guerra fredda anche nella situazione dei popoli coloniali e dipendenti. La conquista dell'indipendenza da parte di tanti paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America è stata il frutto della lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi, alla quale hanno dato decisivo contributo le vittorie e la solidarietà dei paesi socialisti e del movimento operaio. Ma il moto di liberazione e di costruzione dei nuovi Stati ha urtato contro la politica della guerra fredda, che è stata utilizzata dalle potenze imperialistiche per estendere i loro interventi repressivi e armati nei Paesi in lotta per l'indipendenza, ha aggravato e prolungato la battaglia di molti di questi Paesi per liberarsi dall'oppressione, dalla miseria, dalla arretratezza.

I compagni cinesi affermano che la coesistenza pacifica non può sostituire le lotte rivoluzionarie dei popoli. Ma la pacifica coesistenza non comporta tale alternativa. La necessità e il diritto dei popoli a conquistare la propria indipendenza, anche attraverso una guerra di liberazione nazionale non sono e non possono essere messi in discussione. Al contrario, la linea della pacifica coesistenza mira proprio allo scopo di sottrarre lo sviluppo storico dell'umanità al ricatto atomico, ad assicurare alla classe operaia e ai popoli oppressi piena autonomia di lotta per la propria emancipazione e liberazione senza per questo rischiare la rovina dell'umanità. La verità è che se non ci si vuole limitare a proclamare la necessità della lotta di classe e del moto di liberazione a parole, se si vuole davvero sviluppare la lotta rivoluzionaria oggi è essenziale rimuovere l'ostacolo della guerra fredda e il ricatto della minaccia atomica.

A quali conseguenze portino le posizioni sbagliate dei compagni cinesi si è visto nella recente assurda campagna che essi hanno pronunciato contro il trattato per la moratoria degli esperimenti nucleari, scatenando un indegno attacco contro l'URSS. I comunisti cinesi sono giunti a negare, contro l'evidenza dei fatti e smentendo il valore della lotta condotta dal movimento operaio, il beneficio immediato della tregua. Non hanno esitato a cadere nella più patente contraddizione opponendo a quella parziale, ma concreta e positiva conquista, l'obiettivo ultimo del di-

I- La lotta per la pace e per un regime di coesistenza

Il trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti con le armi nucleari ha liberato l'umanità dall'incubo e dal rischio dell'inquinamento dell'atmosfera terrestre e delle acque marine. In questo è il suo valore primo e immediato. Le forze di questo movimento operaio e comunista, che hanno a lungo lottato per questo obiettivo, debbono considerare come un loro successo e come un vantaggio per tutti i popoli il fatto che le tre potenze atomiche abbiano rinunciato a compiere atti che costituivano un grave danno per la salute e una minaccia per la sorte dell'umanità e già rivelavano quel carattere generalmente distruttivo che oggi sarebbe proprio di un conflitto mondiale. E' questa la realtà che la stessa moratoria degli esperimenti riconosce: il numero e la potenza delle nuove armi hanno raggiunto e superato un livello tale che la corsa al riarmo non può più essere in alcun modo giustificata né ai fini della difesa né a quelli della ritensione. A questo punto la ipotesi della guerra combattuta con le armi nucleari diventa l'eventualità non solo della distruzione reciproca dei paesi belligeranti, ma dell'annientamento di grande parte del genere umano.

Noi consideriamo un errore profondo — né possiamo evitare a condannarlo decisamente — quando esso si manifesta nel movimento operaio e popolare — la tendenza a sottovalutare la prospettiva catastrofica della guerra atomica. Anche chi, come i compagni cinesi, vorrebbe che non si esagerassero le conseguenze di un conflitto e del resto costretto a riconoscere che se l'imperialismo scatenasse una guerra, più della metà degli esseri viventi perirebbe nel rogo atomico. Ma a questa stregua diventa assurda, e pericolosamente illusoria, la affermazione dei compagni cinesi che quei resti dell'umanità sarebbero in grado di riprendere rapidamente il cammino, per costruire nel mondo una civiltà più elevata, una civiltà socialista. La verità è che il fuoco atomico travolgerebbe in una sola rovina i centri essenziali e propulsivi della civiltà e potrebbe in-

terdire le radici stesse della vita nella natura e nell'uomo.

Riconoscere questo mutamento di qualità degli strumenti bellici, e quindi del carattere della guerra, non significa affatto, come sostengono i compagni cinesi, giungere alla conclusione che il corso della storia non viene più deciso dalla forza delle masse popolari. Il problema non è di ammettere o di non ammettere che la tecnica possa sovrachiarare o condizionare l'uomo, ma di riconoscere o meno come dato reale la forza distruttiva delle nuove armi. L'uomo assolve il suo compito di protagonista della storia non già con la negazione e la sottovalutazione astrattamente volontaristica di questa realtà, ma con la lotta per colpire, ridurre, eliminare questo condizionamento e questa minaccia allo sviluppo della vita e della storia.

La coscienza del carattere catastrofico della guerra non è certo di per sé sufficiente a salvaguardare e ad imporre la pace. Ma sbagliano i compagni cinesi quando temono che questa precisa consapevolezza della posta in gioco possa piegare le masse e i popoli nella rassegnazione e nella viltà della paura. L'estendersi di tale consapevolezza nel mondo costituisce, al contrario, una delle ragioni più profonde e generali di crisi della politica delle classi dominanti e delle forze conservatrici, provoca differenziazioni e contraddizioni nel loro schieramento e diviene, in pari tempo, uno stimolo, che del resto è già largamente operante, per la mobilitazione delle energie necessarie alla difesa della pace.

La salvezza della pace acquista il valore universale e perentorio di bene supremo. In ciò stanno il valore e la forza della scelta che il movimento comunista — e il nostro partito da tempo e tra i primi — ha compiuto, assumendo come proprio e fondamentale il compito della difesa della pace, della liberazione dei popoli dal peso che la tensione internazionale e la corsa al riarmo fanno gravare su di essi, della salvezza dell'umanità dalla minaccia della catastrofe atomica. La classe operaia, che

sempre ha perseguito il fine di impedire all'imperialismo di fare ricorso alla guerra, è oggi in grado di far coincidere compiutamente il proprio interesse di classe con la più umana, universale necessità di garantire la pace. «O coesistenza pacifica o guerra devastatrice»: l'alternativa che i partiti comunisti e operai indicarono in termini netti nella Dichiarazione di Mosca del dicembre 1960 sottolinea che nell'era atomica l'obiettivo della pace e della coesistenza assume la forza di una necessità inderogabile per tutti, per gli Stati che hanno costruito un armamento atomico e per quelli che non possiedono le nuove armi, per i paesi socialisti e per quelli capitalistici, per il proletariato e per tutta l'umanità.

Escludere fin d'ora un conflitto mondiale dalla vita dell'umanità è divenuto nello stesso tempo necessario e possibile: e ciò per due mutamenti essenziali che il processo storico ha determinato nella realtà oggettiva. Da una parte l'imperialismo non è più in grado di imporre la propria volontà come nel passato, non è più il sistema dominante. Dall'altra, la scoperta, il perfezionamento, l'estensione delle armi nucleari hanno mutato il carattere stesso della guerra. Di qui muove la linea politica che assume come asse della lotta per il socialismo la conquista di un regime di coesistenza pacifica. Essa garantisce il bene primo che è la pace ed offre il più idoneo terreno di lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per la liberazione dei popoli oppressi, per la conquista e lo sviluppo della società socialista.

Nella lotta per la pace, l'imperialismo può essere incalzato fino alle strette più acute delle contraddizioni cui lo sviluppo storico lo ha condotto. Infatti, i dirigenti imperialisti sono costretti a riconoscere che una guerra atomica sarebbe in ogni caso una catastrofe per i loro stessi paesi. Questo riconoscimento, mentre rende più facile smascherare e denunciare ogni politica di aggressione e provocazione alla guerra, crea negli stessi gruppi dirigenti nuove differenziazioni e soprattutto apre nuove possibilità

di schieramenti unitari. L'accettazione della competizione pacifica fra i due sistemi e quindi di una politica di coesistenza si presenta in modo sempre più evidente come un obiettivo vitale. Per i paesi socialisti, d'altra parte, questa soluzione corrisponde alla loro stessa natura, così come corrisponde ai principi di pace che ispirano tutto il movimento operaio. La pacifica coesistenza diventa il terreno della sfida, della lotta e della vittoria sul capitalismo.

La pacifica coesistenza si costruisce e conquista con la lotta. Per giungere al risultato, pur limitato e parziale, della tregua nucleare, è stata necessaria un'azione faticosa e articolata, dall'iniziativa diplomatica e politica dell'URSS e degli altri paesi socialisti alle lotte delle masse popolari e del movimento di pace, dalla mobilitazione dell'opinione pubblica da parte degli scienziati più consapevoli all'intervento di forze religiose. Le resistenze, i contrasti, le polemiche che ha suscitato questo colpo di arresto della guerra fredda, il consenso di misurare l'intensità e l'estensione che la lotta dovrà assumere via via che si faranno più avanzati i traguardi da raggiungere.

L'errore in cui cadono i compagni cinesi è di sottovalutare il valore universale di civiltà e al tempo stesso il contenuto ant imperialista e rivoluzionario, che sono propri della lotta per la pace e per un regime di pacifica coesistenza. La lotta per la pace e per la coesistenza non solo non è e non può essere in contrasto con le battaglie per la emancipazione della classe operaia, delle masse sfruttate, dei popoli oppressi, ma apre loro nuove strade e, al tempo stesso, da queste battaglie e dai loro successi riceve impulso e forza. La tendenza ad oscurare il valore universale e rivoluzionario della lotta per la pace, a contrapporre la politica della coesistenza alle lotte di emancipazione e di liberazione è tanto più grave in quanto indebolisce l'unità e attenua lo slancio del movimento, nel momento stes-

sarà atomico e generale, ch'essi avevano però precedentemente qualificato come « pura illusione ». Hanno respinto l'accordo anche nella sua portata politica di inizio e di stimolo per una svolta verso la distensione nei rapporti internazionali.

Con il rifiuto del trattato è venuta in luce la rivendicazione da parte della Cina di un proprio armamento atomico e l'accusa all'URSS di non aver consentito o agevolato il raggiungimento di questo obiettivo. Questa posizione deve essere respinta. All'URSS è toccato il compito, che ha assolto con uno sforzo e un sacrificio enormi, di creare una forza atomica per provvedere alla difesa propria e della comunità dei paesi socialisti. Ma di fronte alla minaccia della proliferazione delle armi atomiche l'URSS aveva e ha il dovere di evitare qualsiasi decisione che possa servire di pretesto o di giustificazione all'ulteriore corsa al riarmo, all'estensione degli armamenti atomici nel campo imperialista. Questa non è solo una politica di responsabilità, è l'unica politica che può condurre al successo

la lotta per il disarmo e per la pace. Quando i comunisti cinesi rivendicano per il loro paese una propria potenza atomica, se non si vuole pensare ad una loro sfiducia nell'impegno di difesa della Cina e di tutta la famiglia dei paesi socialisti da parte dell'URSS o alla ricerca di una particolare posizione di prestigio e di forza, bisogna concludere che in definitiva essi negano ogni significato e ogni possibilità della lotta per il disarmo.

Essi affermano, è vero, che è opportuno avanzare proposte, e lo formulano essi stessi, per il disarmo generale e che è possibile costringere gli imperialisti ad accettare su questo terreno un « qualche accordo ». Ma essi non vanno in realtà oltre l'ambito dell'agitazione e della denuncia politica dal momento che ribadiscono nello stesso tempo essere illusorio, finché l'imperialismo non sarà totalmente abbattuto, ritenere che sia davvero raggiungibile il disarmo e l'instaurazione nel mondo di una pace solida. In questo modo si mette in

dubbio, e in sostanza si respinge, la strategia della lotta rivoluzionaria che ha il suo cardine nella coesistenza pacifica che concepisce l'avanzata verso il socialismo attraverso un movimento che investe tutti i campi nei quali si svolge oggi il contrasto fra le classi e la competizione fra i popoli e gli Stati e procede per successive conquiste. I compagni cinesi, nella astratta pretesa di non subordinare ad alcuna altra esigenza lo sviluppo del movimento rivoluzionario, restano impigliati in una falsa alternativa — pace o rivoluzione —, si privano di ogni possibilità di intervenire nelle concrete situazioni con un'azione diretta a isolare le forze della guerra e ad allargare il fronte delle forze pacifiche, ant imperialistiche, democratiche e finiscono per puntare su una politica che obiettivamente ha come sola prospettiva un inasprimento della tensione ed ha al limite la eventualità dell'urto catastrofico.

Il movimento comunista, il nostro partito debbono respingere nel modo più netto questa prospettiva sterile ed avventurosa.

Il ritmo di sviluppo produttivo, di attuare una pianificazione economica nella quale trovi posto e stimolo l'iniziativa del singolo, di dirigere la società garantendo un ampio sistema di autonomie e di libertà politiche, di promuovere la libera ricerca della cultura e di continuo confronto delle idee. Soltanto se ci si muove sin da ora in questa direzione e con questa prospettiva si risponde appieno alla richiesta e alla spinta che viene dal seno stesso delle masse popolari e si può conquistare ed unire la maggioranza della classe operaia e del popolo. Troppi danni sono venuti nel passato da visioni settarie che non comprendevano queste esigenze. E' ora di trarre una lezione dai fatti. E' ora di riflettere sulle cause oggettive e sui limiti soggettivi che hanno portato il movimento operaio a seri insuccessi nei paesi di capitalismo avanzato.

Noi sentiamo che per la vittoria del socialismo nel nostro Paese il nostro Partito deve misurarsi con questi problemi: e siamo convinti che affrontarli e stabilire un solido rapporto fra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo sia condizione indispensabile per compiere un passo avanti in direzione dell'unità politica della classe operaia e dell'unità delle forze democratiche. Noi non possiamo trascurare la forza e le radici che il movimento socialista e il movimento cattolico hanno nell'Occidente europeo, anche nella classe operaia, senza cadere nell'estremismo infantile, che il leninismo proprio riflettendo sulle esperienze del primo dopoguerra — ha duramente criticato. Meno che mai possono e debbono essere ignorati questi problemi, ora che amare esperienze stanno aprendo fermenti e posizioni nuove nel movimento operaio e in altri settori della socialdemocrazia, nel movimento cattolico italiano, e l'esigenza di una riscossa operaia, democratica e di tutte le forze di sinistra nell'Occidente europeo viene acquistando nuova attualità.

Le posizioni dogmatiche dei compagni cinesi ci appaiono tanto più dannose nel momento in cui tutto il movimento comunista ha bisogno di essere stimolato a una ricerca critica, ad approfondire l'analisi del capitalismo contemporaneo e delle modificazioni e contraddizioni nel suo sviluppo, nel movimento capitalistico, nel momento in cui i partiti comunisti del mondo capitalistico hanno bisogno di radicarsi ancora più nella concreta realtà di ogni singolo Paese, di allargare il loro contatto con le masse, non ancora conquistate al socialismo, e di estendere la forza numerica delle organizzazioni comuniste, di chiamare i militanti comunisti a rafforzare la loro presenza e iniziativa nelle organizzazioni unitarie democratiche e di classe.

Non a caso la posizione dei compagni cinesi appare sbagliata circa una questione vitale per l'azione del movimento operaio: la questione dell'unità, del carattere, degli obiettivi delle organizzazioni di massa a livello mondiale. In realtà è da respingere qualsiasi tendenza a considerare le organizzazioni unitarie di massa a livello mondiale come pure proiezioni e strumenti della politica di partito. I compagni cinesi non solo hanno questa concezione, ma hanno agito negli ultimi anni per fare di queste organizzazioni degli strumenti della particolare linea politica che essi doppongono a tutti i comunisti, mettendone in pericolo l'unità.

I comunisti italiani si batteranno perché sia affermata l'autonomia di tali organizzazioni. Il riconoscimento e il rispetto da parte di tutti della autonomia delle organizzazioni di massa mondiali è condizione indispensabile perché esse possano costituire la base e l'azione unitaria e quindi perché possano condurre con successo la lotta per gli obiettivi specifici che sono propri di ciascuna di esse e per gli obiettivi generali di pace e di progresso cui aspirano le grandi masse popolari. Solo su questa strada si potrà giungere ad allargare le forme di unità d'azione, così come le organizzazioni di massa a livello

mondiale o movimenti unitari a carattere nazionale, spezzando barriere artificiali e discriminazioni.

L'esigenza di una ricerca nuova si pone anche per quanto riguarda gli sviluppi e le prospettive del movimento di liberazione dei Paesi coloniali ed ex coloniali. Il problema della piena indipendenza e della emancipazione dei popoli di continenti interi dalle condizioni di fame, di arretratezza e di sfruttamento in cui la dominazione imperialista li ha gettati è problema capitale del nostro tempo. Il significato universale della rivoluzione socialista si dimostra anche nella capacità di affrontare e risolvere questo problema gigantesco. Il mondo socialista e la classe operaia dei Paesi capitalistici non possono pensare di abbattere l'imperialismo senza l'alleanza coi popoli oppressi, così come i popoli oppressi per emanciparsi pienamente hanno bisogno di allearsi con le forze che lottano per il socialismo: questa è la grande lezione del leninismo.

Negli ultimi anni il movimento di liberazione dei popoli coloniali ha esteso ancora più il suo raggio d'azione e ha fatto esperienze di eccezionale importanza, di grandi vittorie e anche di insuccessi. Vi sono popoli che combattono ancora una lotta eroica e tragica per conquistare il diritto all'indipendenza contro le forme più barbare e sanguinose di dominio colonialista e razzista. Vi sono popoli che hanno appena conquistato l'indipendenza e si trovano a fronteggiare problemi grandiosi di costruzione di edificazione delle più elementari strutture civili, di costruzione dell'ordinamento statale. Vi sono Paesi dove il movimento anticolonialista è già al governo da numerosi anni e dove le esperienze della ricostruzione e della programmazione economica sono giunte a punti cruciali che impongono decisive scelte politiche e di classe. A Cuba già si costruisce il socialismo. Agli ideali del socialismo si richiama anche la giovane Repubblica Algerina, sorta da una eroica guerra di liberazione. Dappertutto la questione dei modi, dei ritmi, degli obiettivi dello sviluppo economico, per colmare lo spaventoso ritardo causato dall'oppressione imperialista, assume dimensioni drammatiche.

Siamo quindi di fronte a un quadro che presenta una profonda varietà di situazioni. Sia dinanzi al movimento comunista il grave compito di elaborare e attuare una strategia che sia capace di aderire a situazioni così differenziate e sappia fronteggiare e battere la molteplicità di strumenti e di tattiche, mediante i quali i gruppi imperialistici tentano di puntellare il loro dominio e costruirsi nuove proiezioni.

Essenziale a questo scopo è l'esame dei modi con cui oggi i gruppi imperialistici intrecciano — a seconda dei diversi Paesi e delle diverse situazioni — le forme tradizionali dell'oppressione e della violenza con i nuovi metodi di penetrazione neocolonialista. In realtà, insieme con il tentativo di impedire, limitare, distorcere la conquista della indipendenza statale, si manifestano oggi — anche in Paesi che hanno raggiunto l'indipendenza statale — forme di penetrazione imperialistica (nuovi strumenti di investimento industriale, di penetrazione di capitali, ricerche di compromessi con gruppi di borghesia burocratica e anche di borghesia agraria o industriale) che sono diverse dalla pura rapina economica del passato e che tendono a condizionare in modo indiretto ma decisivo le scelte economiche e politiche fondamentali, a stabilire nuove forme di soggezione verso le metropoli. La ricerca di tali nuove forme di soggezione ha origine anche nei mutamenti oggettivi in atto nelle economie dei Paesi capitalistici sviluppati e nelle conseguenti nuove esigenze che si determinano nella struttura del mercato imperialistico mondiale.

In rapporto a questa politica

complessa e molteplice dei gruppi imperialistici (che dalla loro base coloniale, all'aggregazione di una serie di Stati africani al MEC, al piano kennedyano dell'Alleanza per il progresso nell'America latina, al sostegno dato ai nuovi gruppi di capitale monopolistico in India); in rapporto all'estensione raggiunta dal movimento di liberazione, si impone un esame aggiornato degli schieramenti delle classi nei diversi Paesi, degli obiettivi e delle forme di lotta e di organizzazione ad essi adeguate. Il movimento di liberazione investe oggi zone del mondo e situazioni sociali e storiche, che vanno assai oltre le esperienze e le situazioni su cui lavorò la III Internazionale. Innanzitutto varia profondamente il peso, il carattere, l'orientamento politico dei gruppi di borghesia a seconda che si guardi all'India o all'Egitto, all'Algeria o alla Guinea, al Brasile o al Congo. Vi sono Paesi dove gruppi di borghesia si oppongono stringenti legami con l'imperialismo; altri dove la borghesia nazionale lotta contro la penetrazione imperialista ma si oppone decisamente a un programma di riforme sociali; altri in cui forze importanti di borghesia nazionale e avanguardie di intellettuali sono spinte dalle esigenze di sviluppo economico e dall'esempio del socialismo verso forme di programmazione economica e verso riforme sociali avanzate; esistono infine Paesi in cui dato il grado di sviluppo delle forze produttive, la struttura ancora tribale, appare persino difficile parlare dell'esistenza di una borghesia nazionale. Varia profondamente a seconda dei Paesi il peso, la consistenza e il grado di autonomia e di presenza politica della classe operaia; vi sono Paesi dove la classe operaia non esiste. Viene sempre più allargandosi la partecipazione alla lotta ant imperialista delle masse contadine, che in certi casi — come a Cuba e in Algeria — sono state forze decisive del movimento di liberazione nazionale ed elemento di radicalizzazione del movimento stesso. Si aprono quindi questioni nuove circa il nesso fra la lotta per la piena indipendenza, la lotta antif feudale e l'avanzata verso il socialismo e circa la transizione dall'una all'altra fase. Tutto il processo di sviluppo del movimento ant imperialista e di emancipazione delle sue avanguardie ha assunto e va assumendo caratteri originali e di grande complessità.

Perciò la pretesa dei compagni cinesi di ridurre anche qui la linea rivoluzionaria a un unico modello, fosse pure il grande modello della rivoluzione cinese, è sbagliata, non coglie la novità della situazione e del compito. Perciò l'appello alla rivoluzione, tanto agitato dai compagni cinesi, resta astratto, se non viene collegato alla costruzione di un blocco di forze che aderisca in ogni Paese alle situazioni concrete; e può portare a gravi avventure estremiste. Perciò il rifiuto dogmatico dei compagni cinesi alla ricerca del nuovo finisce per essere un pesante ostacolo allo sviluppo del movimento che pure essi dicono di voler promuovere.

Noi non vogliamo fare la lezione a nessuno. Noi affermiamo l'esigenza di una ricerca critica perché sentiamo che è responsabilità dei compagni cinesi alla ricerca del nuovo mondo capitalistico e avvertiamo tutta l'insufficienza dell'aiuto che il movimento operaio occidentale ha dato alla rivoluzione coloniale, i limiti di questo aiuto e anche gli errori che sono stati commessi. Ma le posizioni opportunistiche e assistenziali, che si sono manifestate anche nelle file del movimento operaio occidentale, non si combattono solo promuovendo la necessaria solidarietà politica con i popoli che lottano per l'indipendenza. Il compito è più vasto e più grande. Spetta alla classe operaia occidentale di organizzare una lotta contro gli strumenti di intervento vecchi e nuovi che i gruppi imperialistici adoperano, e di realizzare in questo modo una saldatura concreta fra

la lotta della classe operaia occidentale e la rivoluzione coloniale contro il comune nemico rappresentato dai grandi monopoli internazionali.

Anche alla luce di questa esigenza noi consideriamo unitaria e sbagliata la strategia generale che i compagni cinesi propongono a tutto il movimento comunista. I compagni cinesi indicano nelle varie zone dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina e del centro tempestoso della rivoluzione mondiale, il punto da cui in definitiva dipende la causa della rivoluzione proletaria. In questo modo i compagni cinesi assegnano un ruolo prioritario e di guida alla rivoluzione coloniale, al movimento di liberazione dei popoli coloniali. Questa impostazione è palesemente sbagliata, il punto da cui in definitiva dipende la causa della rivoluzione proletaria è la lotta per la distruzione del capitalismo, e la vittoria dei Paesi socialisti nella competizione economica hanno per l'affermarsi dell'ideale socialista, per lo spostamento dei rapporti di forza mondiali e anche per aiutare il movimento di liberazione nazionale a respingere i ricatti economici degli imperialisti e a combattere le vecchie e nuove forme di penetrazione imperialista. In particolare, la linea strategica dei compagni cinesi ignora completamente il ruolo decisivo e determinante, assoluto dell'Unione Sovietica e del P.C.U.S., la forza che dalle loro vittorie viene al campo socialista e all'intero movimento operaio, il valore che l'azione difficile e complessa per avviare in U.R.S.S. l'edificazione della società comunista ha per l'avanzata di tutto il nostro movimento. La linea strategica dei compagni cinesi sottovaluta ugualmente la lotta della classe operaia nei Paesi di capitalismo avanzato, la portata mondiale che essa ha per colpire l'imperialismo nelle sue roccaforti, alle fonti del suo potere economico e politico, il contributo che da questa lotta può e deve venire al movimento operaio, ai strumenti più insidiosi e più moderni della politica neocolonialista.

Ma l'errore più grave della posizione dei compagni cinesi è soprattutto nel fatto che essa oscura il nesso e il collegamento unitario che deve esistere fra l'azione del movimento socialista, la lotta del movimento operaio e popolare dei Paesi capitalistici, il movimento rivoluzionario dei popoli oppressi dall'imperialismo.

La questione è politica. L'impostazione dei compagni cinesi rischia di portare lo stesso movimento di liberazione a insuccessi e a crisi. I fatti che abbiamo visto, l'insufficienza e l'errore di tutte le concezioni che affidano la sconfitta dell'imperialismo all'azione di una sola delle forze motrici della rivoluzione mondiale. Noi riteniamo che sia sbagliata la posizione — manifestata in alcuni settori del movimento operaio occidentale — che tende a subordinare le sorti e gli sviluppi della rivoluzione coloniale alla vittoria della classe operaia nelle metropoli; e riteniamo anche che sia sbagliata e insufficiente affidare la vittoria del socialismo nel mondo solo alle conquiste economiche del campo socialista. Ma riteniamo che sia egualmente sbagliata una posizione che faccia del movimento di liberazione nazionale l'asse della rivoluzione mondiale e la forza decisiva per il crollo dell'imperialismo. Una strategia che pensi di abbattere l'imperialismo solo attraverso l'erosione, lo smantellamento progressivo delle sue posizioni coloniali, è una strategia monca, che rinuncia ad attaccarlo alla radice, che non mobilita tutte le forze di cui lo stesso movimento di liberazione ha bisogno per risolvere i grandiosi problemi che si trova di fronte. A meno che non si pensi che la partita, in definitiva, verrà risolta con uno scontro armato generale. Ma noi respingiamo la prospettiva di affidare la vittoria del socialismo e la liberazione dei popoli alla prova di una catastrofe nucleare. Il socialismo deve e può vincere nella pace.

II - Nuove vie di avanzata al socialismo

I comunisti italiani considerano sbagliata e dannosa la posizione dei compagni cinesi, che nega la possibilità di nuove vie di avanzata al socialismo.

I compagni cinesi dimostrano in questo modo di non intendere tutta la portata dei cambiamenti avvenuti nella struttura del mondo. Essi dimostrano di non vedere sia le forme nuove di lotta che sul terreno della pace e della democrazia il movimento operaio e popolare può oggi adoperare a seguito delle vittorie del socialismo nel mondo, sia — e più ancora — i mutamenti avvenuti all'interno del mondo capitalistico, che impongono un aggiornamento e uno sviluppo della strategia e della tattica della classe operaia.

Le forme del dominio capitalistico sono oggi in parte cambiate. Da un lato — a seguito della pressione delle rivendicazioni operaie e popolari, dei progressi della tecnica, della spinta proveniente dagli sviluppi della strategia e della tattica della classe operaia — si è avuto in questi anni nel mondo capitalistico uno sviluppo di forze produttive e i gruppi dirigenti borghesi hanno sperimentato e messo in atto linee di politica economica (forme di programmazione capitalistica, sviluppo del capitalismo di Stato, sorgere di organismi di sviluppo economico che hanno inciso nei modi e nei ritmi del ciclo economico e delle crisi economiche, nei livelli della occupazione, che hanno esteso la sfera economica statale, e hanno accentuato il processo di internazionalizzazione dell'economia. Dall'altro lato — a seguito dello sviluppo economico — è stato che lo sviluppo economico è stato caratterizzato dalla crescente concentrazione e penetrazione monopolistica ha aggravato gli squilibri fra Paese e Paese e all'interno dei singoli Paesi, ha fatto sorgere contraddizioni e bisogni nuovi, è stato pagato con nuovi, pesanti costi sociali. I gruppi dirigenti capitalistici investono un arco di forze sociali più vasto, servendosi però di canali e strumenti più complessi, continuamente e variamente mediati dall'azione politica e statale. Nell'insieme del mondo capitalistico sono divenute più estese e profonde le differenziazioni sociali, sia sul terreno sociale, sia sul terreno degli ordinamenti statali e degli orientamenti politici.

In tali condizioni, per la classe operaia diviene esigenza inderogabile allargare il suo sistema di alleanze e adeguare i suoi metodi di lotta: si presenta per essa la necessità e al tempo stesso la possibilità di seguire una via di avanzata al socialismo che si fonda sull'alleanza non solo con il proletariato agricolo e con i contadini poveri, ma anche con le grandi masse di contadini piccoli proprietari, con estesi strati di ceti medio della città e della campagna, di intellettuali. La lotta per obiettivi parziali e transitori è ritenuta tanto economico quanto politico. Viene ad acquistare un decisivo rilievo per la formazione di tale alleanza, per isolare il grande capitale e rompere il blocco borghese, per conquistare posizioni più avanzate contro i gruppi monopolistici, per realizzare una trasformazione democratica dello Stato e attuare riforme economiche e sociali che aprano alla classe operaia nuove vie di accesso al potere. Emerge dall'esperienza storica che la transizione dal capitalismo al socialismo su scala mondiale non si configura sotto l'aspetto di un crollo catastrofico generale del capitalismo, ma come un intreccio di battaglie e di conquiste rivoluzionarie, che si sviluppano a gradi diversi, si influenzano reciprocamente e confluiscono verso lo sbocco comune.

Da ciò deriva l'esigenza dell'approfondimento delle particolarità nazionali e specifiche che presenta la lotta rivoluzionaria nei singoli Paesi e nelle diverse zone del mondo. Una strategia che riduca la lotta rivoluzionaria al solo modello dell'Ottobre sovietico, e in ogni caso ad un unico modello quale esso sia, è una strategia che non aderisce alla situazione reale, che respinge l'azione, l'iniziativa, il peso politico dei partiti comunisti, li spinge a una mera azione di propaganda e di attesa passiva. La ricerca delle vie nazionali al socialismo non significa in alcun modo frammentazione del movimento

rivoluzionario in tante lotte separate e autosufficienti. Anzi essa è la via per intervenire effettivamente in tutte le contraddizioni del mondo moderno, per non affidarsi solo alle vittorie del mondo socialista o alla lotta del movimento di liberazione nazionale, per costruire realmente una strategia unitaria e articolata del movimento comunista internazionale.

In questo quadro noi affermiamo che si apre oggi in un gruppo di paesi capitalistici, come l'Italia, la possibilità di una via di avanzata democratica e pacifica al socialismo. I compagni cinesi deformano e falsano deliberatamente le nostre posizioni quando presentano la via di avanzata democratica e pacifica al socialismo come una via che si riduce alla sola lotta elettorale e alla sola azione parlamentare. Quando noi parliamo di una via democratica e pacifica, parliamo di una via che porti la classe operaia e i suoi alleati alla conquista del potere politico senza il ricorso alla insurrezione armata e alla guerra civile, ma che è fatta di vaste, profonde, continue lotte di massa. Parliamo di un insieme di lotte le quali attaccano l'avversario di classe su diversi terreni, costruendo un movimento unitario, che — sotto la guida della classe operaia — sia capace di intervenire sia nei luoghi di produzione e nell'organizzazione della società civile, sia nelle assemblee politiche elettive, sia nell'apparato statale. Attraverso queste lotte noi abbiamo lavorato e lavoriamo non solo per spostare i rapporti di forza a favore della classe operaia, e per modificare la struttura economica e politica, ma anche per far avanzare determinate riforme della struttura economica e degli ordinamenti politici, che elevino le condizioni di vita delle masse e contemporaneamente incidano nell'assetto della proprietà (riforma agraria, nazionalizzazioni, programmazione democratica dell'economia, ecc.) e nella organizzazione dello Stato. Questa strategia è il contrario della politica rinunciataria che ci attribuiscono i compagni cinesi: anzi è una strategia che sviluppa sin da ora una lotta per il potere politico, per l'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato.

Del resto la risposta alle grottesche falsificazioni dei compagni cinesi è nei fatti: tutta l'azione della classe operaia, del movimento popolare italiano e del nostro partito in questi anni è un intreccio di drammatiche ed eroiche lotte di massa; dalla lotta armata contro la dittatura fascista durante la Resistenza, ai grandi movimenti popolari per la terra, la libertà, la pace, ai potenti scioperi economici e politici, alle cruente manifestazioni di strada del luglio '60 che rovesciarono il governo Tambroni, alle lotte elettorali che hanno dato ai partiti comunisti la maggioranza nel Parlamento e nelle assemblee politiche locali una rappresentanza e una forza fra le più alte che mai siano state raggiunte nei Paesi capitalistici, alla costruzione di un grande partito rivoluzionario di massa.

L'azione parlamentare e la battaglia per difendere ed estendere i diritti democratici sono dunque solo un aspetto della lotta che la avanguardia operaia italiana conduce per aprirsi una via al potere e per trasformare la società. Ma anche su questo aspetto occorre una grande chiarezza. Noi respingiamo la posizione dei compagni cinesi che sottovaluta la lotta per sviluppare e trasformare gli istituti della democrazia politica per dare ad essi nuovi contenuti e nuove forme, per collegarli alla battaglia per la emancipazione dei lavoratori. Questa posizione dei compagni cinesi confonde sommarariamente situazioni dove gli istituti parlamentari, le assemblee elettive, determinati diritti di libertà non sono mai esistiti o hanno avuto una vita del tutto precaria, con altre situazioni dove tali conquiste e istituti sono radicati nella coscienza, nella lotta, nella esperienza di larghe masse. Questa posizione dei compagni cinesi dimentica che la socializzazione settaria delle conquiste democratiche ha gravemente indebolito nel passato la battaglia del movimento operaio contro il fascismo; e

trascura il fatto che ancora oggi nell'Occidente capitalistico — e cioè nelle roccaforti del capitalismo — esistono regimi fascisti e autoritari, che non potranno essere abbattuti se il movimento operaio e la sua avanguardia non si impegnano a fondo e senza riserve nella lotta per la democrazia e per l'unità delle forze democratiche.

Noi affermiamo che oggi in una serie di Paesi di capitalismo avanzato l'attacco contro il dominio del grande capitale monopolistico, l'azione per conquistare la maggioranza del popolo e costruire una società nuova possono e debbono svilupparsi anche attraverso gli istituti di democrazia rappresentativa, le assemblee politiche elettive, i diritti di libertà che ad essi sono connessi. L'insieme dei mutamenti oggettivi e soggettivi, che hanno avuto luogo nei Paesi di capitalismo avanzato, hanno portato a modificazioni importanti negli ordinamenti e nelle strutture dello Stato. Si sono estesi grandemente la sfera pubblica della economia, l'intervento diretto dello Stato nella economia e nella produzione, il capitalismo di Stato. Si è fatta assai stretta la relazione fra economia e politica. Tutta una serie di rivendicazioni economiche tendono a investire anche la sfera politica. Tutta una serie di conquiste politiche assumono e possono assumere una incidenza nuova nella economia.

Contemporaneamente il movimento operaio e popolare sta pure in misura diversa da Paese a Paese, ha sviluppato la sua organizzazione. In numerosi Paesi esiste oggi una vasta rete di organizzazioni sindacali. Sono sorte organizzazioni unitarie, che raggruppano masse di contadini, di giovani, di donne, che raggruppano alla loro base i produttori e di consumatori e che dai processi oggettivi in corso nella società sempre più sono sollecitate a uscire da una ristretta visione settoriale ed economicistica, a impegnarsi nella lotta circa gli indirizzi e gli ordinamenti generali della società. In alcuni Paesi si sono affermati partiti comunisti, capaci non solo di dare un giusto orientamento di classe e rivoluzionario, ma anche di organizzare una lotta permanente delle masse popolari, tale che colmi la separazione tra legge un collegamento continuo fra gli sviluppi della lotta di classe nel Paese e la battaglia nelle assemblee elettive e popolari e stabilisca un collegamento continuo fra gli sviluppi della lotta di classe operaia e i suoi alleati possono colpire il potere dei monopoli, il peso degli apparati burocratici e delle caste militari e conservatrici.

A seguito di questi sviluppi e mutamenti, noi riteniamo che la classe operaia non deve esitare a ricercare e sperimentare nuove vie per la trasformazione dello Stato, per la conquista e l'organizzazione del potere politico. Noi sappiamo bene che non basta la volontà della classe operaia per garantire una via più o meno pacifica di avanzata al socialismo. Una tale via è lo sviluppo che ci proponiamo, ma una certezza. Abbiamo vissuto la tragica esperienza della tirannia fascista e conosciamo quanto tenace e radicata sia nei gruppi reazionari la spinta a ricorrere alla violenza armata e a soffocare le libertà democratiche per fermare l'avanzata delle masse popolari. Ma sappiamo anche che quanto più forte ed estesa è la battaglia per la democrazia, quanto più radicato in tutti gli strati popolari l'attacco ai diritti di libertà, quanto più nel fuoco della battaglia democratica la classe operaia è riuscita a costruire un sistema di organizzazioni unitarie — tanto più la classe operaia potrà e saprà respingere con tutti i mezzi necessari anche il ricorso alla violenza da parte delle forze reazionarie.

La ricerca di vie nuove di accesso e di gestione del potere è di grande importanza oggi per condurre un discorso positivo con forze sociali e politiche, che nei Paesi di capitalismo avanzato sono essenziali per la costruzione di un nuovo blocco di potere. Nell'Occidente europeo una soluzione socialista, che distrugga le basi del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica, deve non soltanto assicurare pane e lavoro, ma essere in grado di garantire un

Il punto di sviluppo a cui sono giunti i paesi socialisti rende necessario — come condizione per assicurare una loro ulteriore avanzata economica e politica e per stabilire fra di essi un solido sistema di reciproca collaborazione — l'esplorazione di nuovi campi e la ricerca di soluzioni che non possano scaturire dalla ripetizione libresco di formule generali.

Il cammino eroico e grandioso, ma anche profondamente drammatico, compiuto dai popoli sovietici nella costruzione di una società socialista, le esperienze, pure esse in parte di difficoltà, ma di natura spessissimo diversa, degli altri paesi socialisti e, oggi, le difficoltà e i contrasti che si manifestano nell'area del sistema mondiale socialista, attestano anzitutto la necessità di superare ogni visione mitica ed elementare dei problemi della costruzione socialista. Senza mai perdere la consapevolezza dei gravi insuccessi storici che sono stati raggiunti nella edificazione di società nuove libere dallo sfruttamento e dall'oppressione di classe, e senza mai smarrire il senso della netta linea di demarcazione che segna la superiorità del sistema socialista sul sistema capitalistico, è necessario individuare le vie nuove della costruzione del socialismo vanno oggi affrontate ed esaminate in tutta la loro complessità, con spirito aperto e coraggioso.

III - Problemi della costruzione del socialismo

L'avvento della classe operaia al potere, l'instaurazione di un regime socialista hanno creato e creano la base oggettiva per la risoluzione di quei grandi problemi di libertà e di giustizia, di benessere e di cultura, di amicizia e di fratellanza fra le nazioni, che nessuna delle passate società umane, né il capitalismo hanno saputo risolvere. I fatti stessi indicano l'enorme cammino che i paesi socialisti, e avanti a tutti l'Unione Sovietica, hanno già percorso per affrontare e risolvere questi problemi, partendo da situazioni fra le più arretrate, superando immensi difficoltà e in un mondo profondamente lacerato e segnato dai tragici sconvolgimenti provocati dall'imperialismo.

Ma l'esperienza ha dimostrato anche quanto questo cammino, non che piano e lineare, sia stato e sia difficile, contrastato, drammatico. L'abolizione del capitalismo, la liquidazione delle vecchie classi sfruttatrici portano al superamento di quelle contraddizioni che sono proprie delle società divise in classi e che richiedono per la loro soluzione un rovesciamento della struttura sociale. Ma anche nella società socialista restano e si manifestano contraddizioni acute e profonde. Tali contraddizioni sono determinate da fattori diversi: dal permanere per un lungo periodo, anche nella società socialista, di classi sociali differenti; dalle disu-

guaglianze nei punti di partenza e nello sviluppo economico fra le diverse parti di ogni paese socialista e, sorto un sistema di Stati socialisti, fra l'uno e l'altro paese socialista; da antichi e più recenti contrasti di carattere nazionale; dal peso che esercitano sullo sviluppo politico-culturale dei paesi socialisti e sui rapporti fra di loro tutta l'eredità e le tradizioni del passato. A ciò si aggiungono fattori e limiti soggettivi, dovuti alle differenze caratteristiche assunte dal processo rivoluzionario nei vari paesi, ai diversi caratteri e gradi di sviluppo della coscienza di classe e della formazione culturale e ideologico-politica dei singoli partiti, alle particolarità delle esperienze di lotta, al diverso modo con cui ogni partito riesce a collegare queste esperienze con quelle che si realizzano in altre parti del mondo e a giungere così a una visione veramente mondiale dei problemi della rivoluzione socialista.

E' nell'insieme di questi fattori che sono da ricercare le origini delle difficoltà, dei problemi, dei punti di frizione che si manifestano oggi all'interno del campo socialista, — più in generale — di quelle profonde differenziazioni che caratterizzano le vie di sviluppo dei paesi socialisti. E' fonte di seri errori non comprendere che queste differenziazioni sono un dato og-

gettivo dell'attuale situazione, non vedere che una serie di paesi procede alla costruzione del socialismo secondo vie proprie ed originali. Anche per questo motivo è da respingere la campagna condotta dai compagni cinesi contro la Jugoslavia socialista, presentata come un paese dove sia in atto una restaurazione del capitalismo, ripetendo in questo modo e aggravando valutazioni e giudizi che i partiti comunisti hanno riconosciuto errati.

La strada per superare le difficoltà e i punti di frizione attuali non è quella di procedere per anatemi, o peggio scatenando all'interno del movimento comunista una lotta per l'egemonia di un Partito o di uno Stato — come sembrano volere i compagni cinesi. Questa strada può solo portare a urti gravi, a lacerazioni deleterie, a scissioni. La via giusta è invece quella di prendere chiara coscienza dell'insieme dei problemi che si presentano all'interno del campo socialista, delle loro radici e dei loro nessi, e di lavorare a risolverli nelle loro cause, con spirito lungimirante e con una giusta accortezza realistica. In modo particolare sembra a noi che vada oggi affrontata, tanto nei suoi aspetti di ricerca teorica quanto nei suoi aspetti politici e pratici, il complesso di problemi che è messo in evidenza dall'influenza che esercitano oggi, nel-

L'area del sistema socialista (e del resto, più in generale, in tutto il mondo contemporaneo), i fattori e le spinte di carattere nazionale. Già Lenin aveva intuito che tutta l'eredità derivante dalla storia delle nazioni avrebbe esercitato un grande peso per un lungo periodo della edificazione socialista. Ma, oltre a questo, si tratta di vedere se e quali ostacoli nuovi possono essere derivati su questo terreno dai particolari modi di formazione, organizzazione e direzione dei singoli Stati socialisti e da errori compiuti nel passato e recentemente nelle relazioni fra questi Stati. Vi è qui, in sostanza, tutto un campo che il pensiero marxista non ha ancora adeguatamente esplorato e che è essenziale per giungere ad una piena applicazione del principio e della pratica dell'internazionalismo nei rapporti tra gli Stati socialisti. A questo tema del resto sono in larga misura collegate altre questioni assai importanti per l'unità e il progresso di tutto il campo socialista: quella della ricerca di forme più avanzate di divisione internazionale del lavoro e quella della definizione ed applicazione, nei rapporti tra gli Stati socialisti, di relazioni che siano coerentemente fondate sulla reciproca solidarietà e, al tempo stesso, sui principi di piena uguaglianza.

Non è pensabile che i Paesi socialisti possano raggiungere gli obiettivi grandiosi che oggi si propongono se fra gli Stati socialisti non si giunge ad un coordinamento organico delle economie e dei piani

di sviluppo, il quale — attraverso la divisione internazionale del lavoro — permetta all'insieme del campo socialista e ad ogni singolo Paese di raggiungere una più elevata capacità produttiva, un più forte ritmo di aumento della produttività del lavoro, un alto grado di sviluppo tecnologico, un continuo aumento del livello di esistenza delle masse popolari. Colmare i ritardi seri che esistono in questa direzione appare fondamentale sia per l'elevamento delle condizioni di vita dei popoli che costituiscono il socialismo, sia per l'aiuto reciproco che i Paesi socialisti debbono darsi, sia per l'aiuto che da essi deve venire ai popoli che lottano per la indipendenza economica e più in generale per la vittoria nella competizione economica con il capitalismo. E d'altra parte le scelte connesse allo sviluppo della divisione internazionale del lavoro in campo socialista, per essere valide e feconde, possono e debbono scaturire solo da un regime di consultazioni e decisioni democratiche, a cui gli Stati socialisti partecipano in condizione di parità e cercando la reciproca comprensione.

Questo tipo e metodo di collaborazione fra popoli e fra Stati, che non ha precedenti nella storia umana, non si costruisce in un giorno. La sua instaurazione appare tanto più complessa e difficile allorché si tratta di passare da forme semplici di solidarietà economica a misure di coordinamento organico, e si tratta di superare

situazioni precostituite, ritardi ed anche errori compiuti nel passato. Ma i problemi e le situazioni nuove determinati dalle vittorie stesse del mondo socialista non possono essere elusi senza gravi danni. Quando — ad esempio — l'URSS prospetta e affronta l'ardua questione del passaggio a una fase più elevata del socialismo, ciò deriva da necessità oggettive, dalle forze stesse che la costruzione del socialismo ha messo in movimento. Da una maturazione di tutta la società sovietica, nonché dalle necessità della competizione col capitalismo. La stessa spinta dei popoli sovietici a un maggiore benessere nasce da bisogni nuovi che sono maturati, dalla coscienza che di questi bisogni hanno le masse, da una volontà di progresso che non può essere mortificata. E' assurdo e impossibile chiedere ai popoli sovietici di aspettare. Si deve invece chiedere ai popoli sovietici di andare avanti con coraggio e con coerenza, perché dalle loro nuove conquiste venga un impulso e un aiuto per tutto il campo socialista, per tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo. Si deve invece lavorare per un sistema di collaborazione democratica nel campo socialista, che permetta di realizzare di volta in volta il complesso e giusto equilibrio fra le diverse esigenze di sviluppo dei singoli Paesi, nell'interesse della lotta e della causa comune.

Di fondamentale importanza non solo per il progresso economico, ma per l'ulteriore avanzata dei

Paesi socialisti e di tutto il movimento operaio e comunista internazionale sono il superamento e la totale liquidazione di quelle illegittime restrizioni e violazioni dei principi democratici e della legalità socialista, che per troppo tempo hanno offuscato gli ideali del socialismo e danneggiato la costruzione economica e lo sviluppo democratico tanto nell'Unione Sovietica quanto in altri Paesi socialisti. Queste gravi deformazioni hanno seriamente ostacolato l'estendersi nel mondo dell'influenza del socialismo, sono state e sono tuttora una arma per i nostri nemici. L'avanzata dei nostri ideali nei Paesi ancora soggetti al dominio capitalistico sarà tanto più sicura quanto più i progressi della costruzione economica nei Paesi socialisti saranno accompagnati dallo sviluppo di una ricca vita democratica, che si manifesti in tutti gli aspetti della società.

Perciò errata e deleteria è la difesa che i compagni cinesi fanno dei metodi legati al culto della personalità. L'allargamento della democrazia socialista e della partecipazione delle masse a tutte le decisioni fondamentali della società socialista è necessità vitale perché il sistema socialista dispieghi tutta la sua forza creatrice — sia nel terreno economico, sia in quello politico, sia nell'elaborazione di una cultura e di un'arte nuova. Le masse di milioni di uomini possano essere conquistate nel mondo intero alla lotta per la causa giusta.

2. E' sulla base di questa concezione dell'unità nella differenza e nell'autonomia che noi riteniamo debbano essere affrontati i problemi delle forme di contatto e di collaborazione fra i partiti comunisti e la questione che concerne il metodo e il tono del dibattito all'interno del nostro movimento.

Il nostro partito è dell'opinione che la forma principale di contatto, di dibattito e di collaborazione fra i partiti debba essere costituita dallo sviluppo dei rapporti bilaterali. Ciò che occorre è che questi rapporti siano impostati e organizzati in modo non formale, ma in maniera che possano dar luogo a reali dibattiti e confronti di posizioni, alla discussione aperta e fraterna sui punti di dissenso e di divergenza, all'esame oggettivo e allo studio approfondito delle reciproche situazioni ed esperienze. Sul terreno dei rapporti bilaterali e dello scambio di delegazioni il nostro partito ha svolto negli ultimi anni un lavoro intenso. E' nostro proposito continuare e sviluppare questa attività, inviando delegazioni nei paesi socialisti e nei paesi dell'Europa occidentale, invitando e accogliendo più frequentemente nel nostro paese delegazioni di altri partiti e ricercando, anche attraverso questa strada, un più largo contatto con partiti e movimenti rivoluzionari anche extra-europei (soprattutto latino-americani e africani), di cui riteniamo oggi necessario studiare meglio i problemi ed esigenze e che possono avere un interesse a conoscere una parte della nostra esperienza.

Noi riteniamo inoltre assai fecondi, come dimostrano i primi tentativi fatti anche nell'Europa occidentale (Conferenza dei 17 partiti nel 1959), i contatti, gli incontri, la collaborazione fra partiti che operano in determinate zone del mondo dove si pongono alcune grandi questioni e compiti di lotta comuni. In questo campo, anzi, è necessario probabilmente giungere a forme più regolari di consultazione e anche di coordinamento. Per quanto ci riguarda, in modo particolare, noi continueremo ad operare perché a queste forme si giunga nell'area del Mercato Comune Europeo e di tutta l'Europa capitalista.

Noi comprendiamo il particolare valore che in determinati momenti assumono le conferenze internazionali di tutto il movimento comunista, allo scopo di arricchire e approfondire in comune la valutazione della situazione internazionale, di precisare le grandi linee della nostra strategia mondiale o anche allo scopo di affrontare questioni specifiche. Elemento essenziale per la loro convocazione è però l'esame delle possibilità reali che esse offrono di sviluppare l'analisi della situazione e l'elaborazione degli orientamenti comuni, di approdare a conclusioni precise, di far compiere un progresso all'unità del movimento. Condizioni importanti perché tali conferenze risultino utili ed efficaci sono quindi il momento in cui esse si svolgono, una adeguata preparazione, la chiara e realistica visione dei temi che si intende affrontare e degli obiettivi che possono e debbono essere raggiunti.

Circa la opportunità che una nuova Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai venga convocata prossimamente e in

relazione alla situazione che esiste in questo momento nel movimento comunista, il nostro partito ritiene di dovere esprimere le proprie riserve. Una Conferenza di tale natura potrebbe oggi infatti trovarsi di fronte a una alternativa fra due soluzioni entrambe pregiudizievoli per il movimento comunista: o un ulteriore inasprirsi delle attuali divergenze, persino a rottura oppure un compromesso del tutto formale e insoddisfacente. Impossibile sarebbe quasi certamente affrontare in modo oggettivo quei problemi nuovi, di analisi e di elaborazione, che oggi si presentano e farne venire fuori così un passo anche parziale ma effettivo verso una più salda unità politica e ideale del nostro movimento. E' in direzione di questo obiettivo che invece si deve oggi lavorare. Ma questo richiede che vengano create certe condizioni e possibilità che attualmente ancora non sembrano esistere e richiede un lavoro di preparazione complesso.

Di particolare importanza, per andare avanti su questa strada, è più in generale per tutti gli sviluppi del dibattito fra i partiti comunisti, è che anche il metodo e il tono della discussione siano tali da non esasperare le divergenze, da non spingere a lacerazioni e rotture, ma a favorire il confronto reale ed oggettivo delle posizioni.

Certamente, sarebbe oggi del tutto utopistico non vedere che, nelle attuali condizioni, il dibattito sulle divergenze in atto e la lotta per la giusta linea politica non possono non assumere anche aspetti di vivace polemica. Altra cosa, però, da condannare recisamente, sono gli insulti, gli anatemi, le accuse di tradimento che per primi i compagni cinesi hanno lanciato nei confronti di altri partiti comunisti e nei confronti di quel Partito comunista dell'Unione Sovietica che ha dato e dà il maggiore contributo alla causa della rivoluzione socialista, della pace, della liberazione dei popoli. Altra cosa sono l'appello, l'azione scissionista, le inammissibili attività frazionistiche cui fanno ricorso i compagni cinesi, altro cosa, e ugualmente da condannare, è la deformazione di comodo delle tesi e della linea di altri partiti, che sembra essere divenuta un metodo costante della polemica dei compagni cinesi, i quali proprio a questo metodo hanno fatto ricorso per attaccare e calunniare il nostro Partito. Infine è motivo di seria preoccupazione il fatto che l'inasprirsi della polemica sia giunto ad investire e a danneggiare anche determinati rapporti statali fra i paesi socialisti.

Il nostro partito, che ha partecipato e intende partecipare ancora più attivamente allo sviluppo del dibattito nel movimento comunista internazionale, ha cercato e cercherà sempre di evitare ogni forma di esasperazione e di degenerazione della polemica. Difendendo, come abbiamo fatto e faremo, nel modo più fermo le nostre posizioni e i nostri orientamenti ideali e politici, patrimonio conquistato dalla lotta e dalla esperienza di tutti i nostri compagni, respingendo e confutando nel modo più chiaro gli attacchi e le posizioni errate dei compagni cinesi, noi continueremo a fare tutto il possibile perché la discussione si svolga sulle basi della fratellanza, comprensione, reciproco rispetto, che debbono esistere fra i partiti comunisti.

3. In tutti questi anni, anche di fronte ad avvenimenti drammatici del movimento comunista internazionale e di paesi socialisti, e nel periodo attuale di fronte agli sviluppi della polemica con i compagni cinesi, il nostro partito ha saputo condurre un dibattito interno, che è stato appassionato, democratico, responsabile; e ha saputo controllare le reazioni e respingere con decisione e con successo sia le speculazioni e gli attacchi degli avversari sia l'azione di tutti coloro che hanno tentato, inutilmente, di far deviare il nostro partito dalla sua giusta linea politica verso posizioni settarie od opportuniste e di seminare nelle file del movimento la sfiducia e la disgregazione.

Una parte sempre più larga di compagni è stata impegnata ad approfondire la linea politica del Partito, a comprenderne la sostanza, non solo mediante un impegno intellettuale, ma attraverso l'esperienza di una lotta ideale e politica. Il partito è venuto così conquistando una coscienza rivoluzionaria più critica e matura.

Partendo da questi risultati, i problemi nuovi e complessi, che si pongono al nostro partito anche a seguito della situazione del movimento comunista internazionale, devono servire di stimolo a superare ogni forma di pigritia e di adagiamento su posizioni abitudinarie, per sviluppare appieno in ogni campo dell'attività, teorica e culturale, politica e pratica, spirito di iniziativa, slancio e rigore rivoluzionari.

Quanto al contributo autonomo che noi vogliamo portare al dibattito e alla lotta in corso, noi continueremo il lavoro e la ricerca per l'approfondimento ideologico e politico della nostra linea di avanzata verso il socialismo. Porremo al centro della nostra partecipazione al dibattito fra i partiti comunisti, e di tutta la nostra iniziativa sul piano internazionale, il grande tema del ruolo che la classe operaia dell'occidente europeo può e deve assolvere nel quadro di tutta la strategia mondiale di lotta per la pace, per la democrazia, per il socialismo.

E' evidente però che il contributo che una grande forza rivoluzionaria, democratica e socialista come il nostro partito, è chiamata a dare alle grandi questioni della elaborazione e attuazione della strategia rivoluzionaria mondiale, non è solo un contributo al dibattito; ma è al tempo stesso, e prima di tutto, un contributo di lotte, di successi, di avanzate e conquiste, che testimoniano nei fatti la validità della via di avanzata al socialismo che proponiamo per il nostro Paese. Perciò è essenziale collegare più strettamente il dibattito che si sviluppa nelle nostre file alla nostra iniziativa nel Paese, alla nostra lotta per la pace, per nuovi indirizzi della politica estera e di tutta la politica italiana, al nostro dialogo e alla ricerca di contatti più ampi con le masse popolari e con tutte le forze operaie e democratiche.

Dal dibattito in corso, nel momento in cui si inizia la preparazione della nostra Conferenza nazionale di organizzazione, dobbiamo ricavare nuovo impulso al rafforzamento politico e ideologico del partito, per espandere e articolare meglio la sua forza organizzativa, per sviluppare la democrazia interna e, al tempo stesso, per consolidare l'unità politica, la compattezza e la disciplina nelle nostre file.

Roma, 24 ottobre 1963

IV - Questioni dell'unità del movimento comunista internazionale

1. Di fronte ai grandi e seri problemi che si pongono al nostro movimento, e di fronte alle divergenze che sono in atto, il dibattito fra i partiti comunisti è inevitabile e necessario. L'unità attorno al giusto orientamento rivoluzionario deve essere conquistata e costruita attraverso una ricerca politica e ideale, attraverso un confronto di esperienze e di opinioni che richieda l'apporto di ogni partito. E' però di essenziale importanza che il dibattito e la lotta politica ed ideale siano sempre condotti in modo da evitare esasperazioni e rotture. Sarebbe profondamente sbagliata ogni posizione la quale, partendo dalle difficoltà, dalle divergenze, dalle differenziazioni oggi esistenti, giungesse alla rinuncia al lavoro e alla lotta per l'unità ideale e politica del movimento comunista su scala internazionale. Da respingere come un reale attentato a questa unità sono pertanto le azioni di carattere scissionistico e frazionistico che vengono oggi svolte dai compagni cinesi.

L'unità e la solidarietà internazionale sono per noi comunisti qualcosa che è parte integrante e inalienabile della nostra stessa con-

cezione ideale; sono una delle ragioni di essere di ogni partito comunista; sono una base fondamentale di tutta la nostra strategia di lotta contro l'imperialismo, per la pace e la pacifica coesistenza, per la liberazione dei popoli, per il socialismo; sono la condizione per affrontare con successo quei compiti nuovi, ideologici e politici, che ci sono oggi davanti. Dell'indebolirsi di questa unità non potremmo che giovare, e infatti si giovano, solo le forze dell'imperialismo. L'unità del movimento comunista ha il suo fondamento nell'identità degli interessi di classe, nella comunanza degli obiettivi socialisti, nell'internazionalismo proletario, e nella dottrina che guida i partiti comunisti. Essa è resa necessaria dalla aggressività e dalla forza dell'avversario di classe. Ai problemi, alle forme, al carattere stesso di questa unità non si può però oggi guardare con gli occhi del passato, ma solo tenendo conto di tutti i fattori nuovi, oggettivi e soggettivi, che caratterizzano la situazione attuale. Per questo noi ribadiamo anzitutto che è sempre e sempre possibile che si possa ritornare a forme organizzative del tipo di quelle che sono

esistite nel passato. Concepire, realistica e necessaria è nelle attuali condizioni solo una unità nella differenza e nell'autonomia. Non c'è contrasto fra l'esigenza dell'unità del nostro movimento e l'esigenza dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito. Che cosa significa, infatti, autonomia di ogni partito? Significa e deve significare rispetto pieno del principio della non ingerenza di un partito nella vita interna degli altri partiti pur nel necessario dibattito e confronto di opinioni. Significa che ogni partito è responsabile di fronte al proprio popolo solo della sua politica e del contributo che esso dà all'orientamento generale e all'avanzata di tutto il movimento, e non può sentirsi direttamente responsabile di ogni posizione o singolo atto degli altri partiti, alla cui decisione non ha partecipato e che per giunta sia in contrasto con i principi generali che ispirano il nostro movimento. Ma autonomia significa soprattutto ricerca, in ogni paese, di quella strategia e tattica rivoluzionaria, di quelle vie di avanzata, di quelle forme di lotta, che devono condur-

re ogni partito ad aderire pienamente alle concrete condizioni e particolarità di ogni Nazione, e ad affermarsi così come forza dirigente del movimento operaio e delle masse popolari. Di questa ricerca e di questo sforzo della linea rivoluzionaria che ogni partito traccia per il proprio cammino, sono parte integrante ed essenziale una visione generale delle necessità della battaglia rivoluzionaria che si combatte nel mondo intero contro l'imperialismo, la fedeltà ai principi del marxismo e dell'internazionalismo proletario, la solidarietà di lotta con gli Stati socialisti, con i lavoratori di tutti i paesi, con i popoli oppressi che combattono per la loro liberazione. Questo è e rimarrà il modo con cui noi concepiamo e continueremo a realizzare la nostra autonomia.

Ma intesa in questo senso, l'autonomia non ha niente che possa spingere a posizioni di angusta chiusura nazionale. Essa diviene anzi il mezzo più efficace perché ogni partito possa dare il massimo contributo concreto alla elaborazione della strategia generale co-

Il dittatore Franco si vendica

Processo da inquisizione contro i 102 intellettuali

Denunciarono le sevizie ai minatori — Dalle Asturie un messaggio di solidarietà con gli intellettuali e una nuova tragica testimonianza sulle torture degli sgherri fascisti

Dal nostro inviato
PARIGI, 25. Secondo informazioni provenienti dalla Spagna, si è aperto a Madrid un processo istruttorio contro i 102 intellettuali spagnoli firmatari della lettera che denunciava al ministro delle Informazioni, Fraga Iribarne, le torture inflitte ai minatori delle Asturie e alle loro mogli. La lettera dei 102 personalità, quanto la ipocrisia smentita di Fraga Iribarne, erano comparsi sulla stampa franchista. Questa tuttavia, aveva intrapreso subito dopo una furibonda campagna contro gli intellettuali che avevano denunciato le repressioni ed in un retroscena contro lo scrittore catalanico José Bergamín, accusato di fare il gioco dei comunisti.

Il 18° Tribunale di Madrid va adesso istruendo il processo: due dei firmatari della protesta, Lain Entralgo, ex-rettore dell'Università di Madrid, e il poeta Vicente Aleixandre, sarebbero stati già convocati dal giudice per essere sottoposti ad interrogatorio. Il crimine di cui i 102 intellettuali sono incolpati è quello di «diffusione di notizie tendenziose».

Mentre a Madrid si istruisce questo tenebroso processo da Santa Inquisizione, all'estero ha suscitato enorme impressione una lettera che un gruppo di lavoratori delle Asturie ha indirizzato ad

ognuno dei 102 intellettuali. «Caro signore — comincia la lettera — gli uomini e le donne delle Asturie, e non solo i parenti dei minatori hanno appreso con profonda emozione il vostro magnifico gesto e quello dei 102 intellettuali del nostro paese, che hanno levato la loro voce per protestare contro le torture e le vessazioni di ogni sorta inflitte ai minatori e alle loro mogli durante i recenti scioperi. Noi vogliamo dirvi che tutto quello che voi avete esposto è vero e se il vostro coraggiooso scritto ha un difetto, questo è quello di non segnalare che un piccolo numero di casi. Per informazione vostra, noi ci prendiamo la libertà di esporvi alcune precisazioni supplementari su certi casi che sono citati e intendiamo che questa lettera comunicherà degli altri».

A questo punto la lettera descrive minutamente le torture di numerosi minatori citando nomi e località. Basti qui citare un caso solo — quello di José «El Gallego» — e gli è un altro giovane minatore, suo compagno della miniera «Mosquitera», furono selvaggiamente torturati. Il primo è restato impotente, il secondo è calce ricambiato. La moglie e la figlia di José «El Gallego» che l'attendono davanti all'ispettorato non lo riconoscono quando lo videro».

La lettera continua: «Gli

uomini, piuttosto i mostri, che hanno diretto e portato a termine questo piano sistematico di torture, voi lo conoscete, gli sono il capitano Fernando Caro Leizaola, il caporale Perez, oggi nominato sergente per la sua «abilità» nella esecuzione delle torture; il commissario Ramon della brigata politica sociale di Oviedo; l'ispettore della stessa brigata, Sevilla».

«Noi vogliamo che voi sappiate che i minatori delle Asturie hanno fatto questi scioperi per delle rivendicazioni concrete e giuste. Noi vogliamo che voi sappiate ugualmente che lo sciopero si svolse in maniera completa e pacifica in tutti i pozzi e in tutte le miniere. La risposta del regime di Franco e dei suoi sindacati addomesticati, voi la conoscete».

«Noi avremmo voluto impostare questa lettera nella nostra terra delle Asturie, dove non ma indomabile e tuttavia non timore che essi non vi arriverebbe e tenendo conto dei nomi dei destinatari abbiamo deciso di venire a Madrid per farla recapitare. Noi speriamo che vorrete scusarci se i nostri nomi non figurano in fondo a questa lettera. Le ragioni le conoscete. Con la nostra più profonda riconoscenza».

Un gruppo di uomini e di donne delle Asturie — Bacio delle miniere delle Asturie — Ottobre 1963».

Maria A. Macciocchi

35 dipinti di Picasso donati al museo Guggenheim

Hassan imprigiona i compagni Burkia e Ali Yata

Il museo Guggenheim di New York ha ricevuto la più rilevante donazione dal tempo della sua fondazione con la decisione del collezionista e antiquario Justin K. Thannhauser di donare al museo, all'atto della sua morte, la sua collezione di 35 dipinti, fra cui figurano 35 Picasso, quattro Cézanne, sei Van Gogh, due Gauguin e varie opere di Manet, Daubigny, Degas, Renoir, Rouault, Picasso, Derain, Matisse, Toulouse-Lautrec, Vuillard, Signac, Maillol e Modigliani.

Il valore della raccolta è così elevato che i dirigenti del museo si sono astenuti dall'indicare una cifra esatta. Alcuni critici d'arte, tuttavia, hanno azzardato una stima preliminare e approssimativa, facendo ascendere il valore dei dipinti a più di un miliardo di lire. Il gruppo di opere più preziose della collezione è costituito dai 35 Picasso, che riunisce opere dal 1890 al 1960 in una gamma comprensiva di tutte le tendenze e di tutte le maniere successivamente espresse dall'autore.

Il governo monarchico marocchino ha compiuto stamane un altro gravissimo passo sulla via dell'arbitrio e della repressione antipopolare facendo arrestare il compagno Ali Yata, segretario del Partito comunista marocchino, e il compagno Abdesslem Burkia, membro della direzione del partito.

L'annuncio è stato dato dal PC marocchino. La polizia si è rifiutata, conformemente ad una prassi tipica del clima di soppressione da tempo instaurato nel paese, di confermare o di smentire la notizia. Si ignora, pertanto, anche la natura delle accuse mosse ai due popolari dirigenti dell'opposizione.

Come si ricorderà, il PC marocchino ha pubblicamente condannato l'avventura militare in cui Hassan II ha trascinato il paese contro il popolo fratello algerino.

Concilio ecumenico

Un vescovo: il marxismo ha conquistato i poveri proclamandone la dignità

Il punto della situazione: sei i motivi di discordia fra i padri conciliari - Martedì si vota sulla Madonna

In molti Paesi di antiche tradizioni cristiane i poveri sono allontanati dalla Chiesa, e sono considerati come persone di dramma e di amarezza, magari Giuseppe Boillon, vescovo di Verdun (Francia) ha iniziato il Concilio in correnti stabili, riconoscendo con chiarezza, attraverso gli interventi, le posizioni dei padri sulle diverse questioni. Le alleanze si formano e si sciolgono, tornano a formarsi su questo o su quel problema. Spesso è perfino difficile capire quale sia la volontà di certe proposte di modifica dei testi. Con una certa cautela, e con molte riserve, si può quindi parlare grosso modo di zismo dei diritti di Dio della Chiesa, nella quale occupano i primi posti. Non dobbiamo mai dimenticare che il marxismo ha conquistato la dignità dei poveri proclamandone la dignità. Per colmare la frattura fra i poveri e la Chiesa, abbiamo bisogno di una nuova teologia, di una nuova teologia che si tratti pure di decidere la misura dell'autonomia delle conferenze episcopali rispetto al Concilio. E' chiaro che i conservatori sono per una riaffermazione drastica del primato del Papa e dei innovatori per la collegialità del governo della Chiesa. Più complicato è però il discorso particolare sull'autonomia, perché vi sono nazionalità (per esempio la Francia) dove una maggiore autonomia del vescovo avrebbe conseguenze positive, «democratiche» ed altre (per esempio la Polonia) dove i loro consueti ed intransigenti atteggiamenti, da teologici, periti laici, ed in ge-

te reazionario delle più alte gerarchie ecclesiastiche. E' evidente che le posizioni approssimate, sia per ragioni di spazio, sia perché non è facile (spesso sembra impossibile) dividere il Concilio in correnti stabili, riconoscono con chiarezza, attraverso gli interventi, le posizioni dei padri sulle diverse questioni. Le alleanze si formano e si sciolgono, tornano a formarsi su questo o su quel problema. Spesso è perfino difficile capire quale sia la volontà di certe proposte di modifica dei testi. Con una certa cautela, e con molte riserve, si può quindi parlare grosso modo di zismo dei diritti di Dio della Chiesa, nella quale occupano i primi posti. Non dobbiamo mai dimenticare che il marxismo ha conquistato la dignità dei poveri proclamandone la dignità. Per colmare la frattura fra i poveri e la Chiesa, abbiamo bisogno di una nuova teologia, di una nuova teologia che si tratti pure di decidere la misura dell'autonomia delle conferenze episcopali rispetto al Concilio. E' chiaro che i conservatori sono per una riaffermazione drastica del primato del Papa e dei innovatori per la collegialità del governo della Chiesa. Più complicato è però il discorso particolare sull'autonomia, perché vi sono nazionalità (per esempio la Francia) dove una maggiore autonomia del vescovo avrebbe conseguenze positive, «democratiche» ed altre (per esempio la Polonia) dove i loro consueti ed intransigenti atteggiamenti, da teologici, periti laici, ed in ge-

tonomia. I conservatori italiani (forse meno intelligenti, e forse se proprio possiamo dire, dal punto di vista) ribadiscono con violenza che «i laici debbono sempre sottomettere i decreti del Concilio».

5) Infuista separazione fra Chiesa e Stato. Questa espressione dispiace a molti vescovi perché essi dicono che tale separazione è infuista solo dove lo Stato è nemico della Chiesa, mentre può essere fausta (utile, positiva) dove si ragguaglia il potere politico a un buon modus vivendi. Può infine essere infuista, cioè dannosa per il cattolicesimo, anche dove lo Stato e la Chiesa si sono rapportati «troppo stretti» (lo ha detto ieri il vescovo messicano Sergio Méndez, a noi molto familiare, e a noi molto familiare, e a noi molto familiare, e a noi molto familiare).

6) Laici. Gli innovatori (ma anche alcuni conservatori più aperti) vogliono dare ai cattolici laici una maggiore au-

«Su nessuno di questi motivi di contrasto si profilano possibilità di accordo. Il Concilio, a parte l'approvazione di alcuni emendamenti, capitolerà alla schiuma liturgica, perciò sempre in alto mare».

Arminio Savioli

Edili: grave manovra del P.M.

Bimbo di tre anni davanti all'amico

In tutti questi giorni le accuse ai lavoratori si sono rivelate infondate. I testi si sono contraddetti. Le prove non esistono. Ieri lo stesso P.M. è stato costretto a invitare un commissario a «ricordare meglio» i fatti di SS. Apostoli. E' in questo clima che è maturato lo sconcertante espediente del dottor Brancaccio: portare in tribunale altre decine di persone per sopprimerle con il numero dei testi alla infondatezza delle accuse. La difesa ha invitato il presidente a respingere la richiesta che snaturerebbe il processo. Stamane la decisione.

Altri 67 testi

La richiesta avanzata alla fine delle contraddittorie deposizioni dei duecento poliziotti

Un allarmante, gravissimo colpo di scena si è verificato ieri sera al processo degli edili al termine della udienza. Il P.M. dottor Brancaccio ha inaspettatamente presentato un altro lungo elenco di testimoni a carico: si tratta di 67 persone delle quali non si parla neanche di sfuggita nel rapporto presentato dalla questura alla Procura. Se stamane il presidente Albano accogliesse la richiesta del Pubblico Ministero il processo per direttissima contro i 33 lavoratori verrebbe completamente snaturato. Quali sono i motivi che hanno indotto il P.M. a ricorrere a questo espediente dopo aver già fatto interrogare circa

duecento tra funzionari di P.S., ufficiali della «celere», agenti e carabinieri? La risposta è facile per chi ha seguito attentamente la prima settimana del dibattimento: l'accusa fa acqua, l'accusa non riesce a provare nulla, l'accusa sta vedendo crollare in modo vistoso. L'edilizia costruita per condannare a pesanti pene gli edili.

Gli avvocati della difesa hanno immediatamente protestato chiedendo al presidente di far fallire il tentativo del P.M. Su cosa dovrebbero testimoniare — è stato chiesto — questi sconosciuti ignoti perfino all'ufficio politico della questura al momento della sequestro del rapporto? Si vogliono fare nuovi capi di accusa senza avere in mano alcuna prova? Senza dire poi che il calendario concordato per arrivare alla sentenza entro la prossima settimana salterebbe.

Il presidente Albano si trova stamane di fronte a una scelta molto impegnativa. I sistemi d'interrogatorio adottati finora hanno suscitato uno stato di malessere e ha più volte indotto gli avvocati della difesa a una svolta. L'accettazione della sconcertante richiesta del P.M. getterebbe un'ombra intollerabile sulla regolarità del processo.

La scarsa verosimiglianza e la contraddittorietà delle deposizioni dei poliziotti anche ieri hanno formato il leit-motiv delle due udienze.

Lo stesso P.M. se ne è finalmente accorto: il dottor Brancaccio, che l'altro giorno — mentre un teste affermava grossolana falsità per insinuare una colpevolezza dei dirigenti sindacali — si era «distolto» ha invitato il commissario Corrado a «ricordare meglio» quanto aveva visto in piazza SS. Apostoli il 20 ottobre. In un primo momento il P.M. stava facendo era in netto contrasto con le deposizioni di altri dirigenti della questura e smantellava completamente le accuse mosse a una larga parte dei lavoratori arrestati.

Quando il corteo degli edili arrivò a piazza SS. Apostoli, ha cominciato a recitare il commissario Corrado — accompagnati nella sede dell'ACER una delegazione operaia e sindacale. Mentre si svolgevano i colloqui, un agente venne ad avvertirmi che sulla piazza la situazione si stava facendo insostenibile e che l'invito Fredda a sospendere le trattative e a parlare alla folla per calmarla. In un primo momento l'agente si era mosso per recare la delegazione, ma poi compresi che questo sarebbe stato inutile giacché i dimostranti che si trovavano più lontani del nome non avrebbero udito nulla. Chiesi allora a Fredda di parlare dal balcone dell'ACER. Il sindacalista, malgrado i forti clamori, riuscì a farsi ascoltare: ma la notizia che soltanto il giorno dopo i costruttori avrebbero deciso se revocare la serrata o mantenerla suscitò la reazione della folla. Feci rientrare la delegazione e dopo un po' scesi giù. Quando uscii la piazza era sgombrata e soltanto davanti alla prefettura c'erano ancora gruppi di dimostranti.

Queste dichiarazioni sono di grande importanza innanzitutto perché ridimensionano il tentativo fatto dalla questura, almeno in un primo momento, di adombrare il sospetto che le parole di Fredda fossero state una specie di segnale per i «sedili» e poi perché scagionano i numerosi lavoratori arrestati nel cortile di palazzo Colonna, situato di fronte all'ACER. Tra costoro si trova anche il compagno Guido Trevisoli, della segreteria provinciale della Fillea-Cgil.

Un'altra provocazione Quattro fermi alla «Pepsi»

Nuova gravissima provocazione alla Pepsi-Cola, dove i lavoratori sono in sciopero ormai da 24 giorni in seguito ad un'ingiustizia licenziamenti per rappresaglia. La polizia è intervenuta contro i «disturbi» e ha invitato il commissario Corrado a «ricordare meglio» quanto aveva visto in piazza SS. Apostoli il 20 ottobre. In un primo momento il P.M. stava facendo era in netto contrasto con le deposizioni di altri dirigenti della questura e smantellava completamente le accuse mosse a una larga parte dei lavoratori arrestati.

Quando il corteo degli edili arrivò a piazza SS. Apostoli, ha cominciato a recitare il commissario Corrado — accompagnati nella sede dell'ACER una delegazione operaia e sindacale. Mentre si svolgevano i colloqui, un agente venne ad avvertirmi che sulla piazza la situazione si stava facendo insostenibile e che l'invito Fredda a sospendere le trattative e a parlare alla folla per calmarla. In un primo momento l'agente si era mosso per recare la delegazione, ma poi compresi che questo sarebbe stato inutile giacché i dimostranti che si trovavano più lontani del nome non avrebbero udito nulla. Chiesi allora a Fredda di parlare dal balcone dell'ACER. Il sindacalista, malgrado i forti clamori, riuscì a farsi ascoltare: ma la notizia che soltanto il giorno dopo i costruttori avrebbero deciso se revocare la serrata o mantenerla suscitò la reazione della folla. Feci rientrare la delegazione e dopo un po' scesi giù. Quando uscii la piazza era sgombrata e soltanto davanti alla prefettura c'erano ancora gruppi di dimostranti.

Queste dichiarazioni sono di grande importanza innanzitutto perché ridimensionano il tentativo fatto dalla questura, almeno in un primo momento, di adombrare il sospetto che le parole di Fredda fossero state una specie di segnale per i «sedili» e poi perché scagionano i numerosi lavoratori arrestati nel cortile di palazzo Colonna, situato di fronte all'ACER. Tra costoro si trova anche il compagno Guido Trevisoli, della segreteria provinciale della Fillea-Cgil.

Queste dichiarazioni sono di grande importanza innanzitutto perché ridimensionano il tentativo fatto dalla questura, almeno in un primo momento, di adombrare il sospetto che le parole di Fredda fossero state una specie di segnale per i «sedili» e poi perché scagionano i numerosi lavoratori arrestati nel cortile di palazzo Colonna, situato di fronte all'ACER. Tra costoro si trova anche il compagno Guido Trevisoli, della segreteria provinciale della Fillea-Cgil.

Inizia domani

Settimana del tesseramento

Domani avrà inizio la «settimana» del tesseramento e proselitismo al partito e alla FGCI 1964 nel quadro delle quattro giornate nazionali promosse dal C.C. La campagna è stata aperta domenica all'Adriano alla presenza del compagno Togliatti. In questi giorni altre sezioni e cellule aziendali hanno ottenuto nuovi successi. La sezione di Borgata Fidenze si è impegnata a raggiungere il 100% in occasione del 7 novembre, mentre Quarticello e Valmelina si sono impegnate a raggiungere rispettivamente il 20 e 30%. Le sezioni di S. Lorenzo e Aurelia hanno ritirato presso la Federazione rispettivamente 300 e 200 tessere: Primavalle 71, Ottavia 50, Nuova Alessandrina 130, mentre la cellula della Nettezza di Banca di Montecarlo ha raggiunto il 100%. I compagni hanno rinnovato la tessera con una media di 5.000 lire.

Durante la «settimana» i compagni sono invitati a recarsi in sezione per rinnovare la tessera 1964, recitare almeno un altro compagno, organizzare il rinnovo delle tessere e il proselitismo nelle aziende e nelle fabbriche, diffondere l'Unità, Rinascita

e l'iniziativa comunista.

Le sezioni e la Federazione rimarranno aperte tutti i giorni per facilitare il lavoro. La campagna di tesseramento e proselitismo deve avere un carattere pubblico e popolare. Tenendo conto del nostro grande successo elettorale, le sezioni e le cellule aziendali debbono organizzare assemblee, comizi, giornali parlati, carovane pubblicitarie, diffusione dell'Unità per illustrare la situazione politica alla luce delle recenti sessioni del C.C. in modo da sviluppare una campagna di massa e raggiungere gli obiettivi fissati dalla Federazione e dalle sezioni: 80.000 iscritti per il 1964 di cui 10.000 nuovi iscritti, soprattutto tra gli edili, gli operai, le donne e i giovani.

La prima tappa della gara di emulazione si concluderà il 12 novembre. Tra le sezioni e le cellule aziendali che avranno raggiunto i migliori risultati saranno estratti dei premi. Parlaurenti, consiglieri comunali e provinciali comunisti, i dirigenti della Federazione e delle zone interverranno nelle sezioni per affiancare i compagni.

Ieri mattina in piazza Bologna

Scippo all'economia: 6 milioni (le paghe)

Rapina in via Bissolati — Svaligiato un appartamento: gioielli e pellicce per dieci milioni

Anche ieri, come è ormai tradizione, c'è stato lo «scippo dei venerdì». Due impiegati sono stati rapinati, in pieno giorno, in una zona centrale e piena di movimento, degli stipendi (sei milioni) dei dipendenti dell'Ufficio contributi agricoli unificati. Degli autori del colpo, fino a notte, nessuna traccia. La rapina è avvenuta in via Ravenna alle 10. La vice-economia dell'Ente si era recata in una banca di piazza Bologna ad effettuare l'importante prelevamento. Per maggior sicurezza con lei era uscito un altro impiegato, Antonio Ricciardi, di 54 anni. La donna ha svolto celermente la pratica, poi, con il suo accompagnatore, si è incamminata a piedi verso il suo ufficio, sito in via Bissolati.

Una rapina a mano armata in piena regola quella commessa ieri notte ai danni di una donna che rincasava. E' avvenuto alle 3.30, in via Bissolati, la donna si chiama Carolina Racioppi, ha 40 anni e lavora in un ristorante di via Sardegna. Rinalva ha avuto la diretta alla stazione per prendere l'autobus quando è stata avvicinata da un giovane, vestito con una certa cura, che da qualche minuto la seguiva insistentemente. Il ragazzo ha tirato fuori di tasca un coltello ed ha fatto balenare la lama sotto il viso della donna. «Fuori i soldi o ti ammazzo», ha detto. Carolina Racioppi non ha fatto resistenza, ha consegnato al rapinatore il suo borsetto ed il giovane si è allontanato con il bottino, costituito da 3500 lire.

Furto da dieci milioni in un appartamento di via Montecarlo. La proprietaria, ancora Maria Giorgetti, rincasando ieri mattina da una gita ha avuto una ben triste sorpresa. L'opera dei soliti ignoti l'aveva privata di tutti i suoi gioielli e delle più belle pellicce. La casa della Giorgetti (numero 8 della strada) è al primo piano. Uno scherzo entrante, per gli sconosciuti.

Sorpresa amara l'altra notte per un maresciallo dei vigili notturni. Ha trovato uno dei suoi uomini intento a scassinare la porta di un'auto in sosta. L'infedele metronome è stato arrestato. Si chiama Vittorio Castiglione, ha 24 anni e abita in via dei Capocci. Ha confessato altre imprese nelle quali avrebbe avuto per complici un co-llega, tale Pietro Mancini.

Una sua abitudine è stata trovata refutiva, tutta prelevata da auto, per un ingente valore.

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero



I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

I dipendenti della direzione centrale dell'ex INA-Casa (GESCAL) hanno scioperato ieri dalle 17.30 alle 20.30, per protestare contro una decisione del direttore gravemente lesiva degli interessi del personale. Il direttore infatti ha approvato un nuovo regolamento giuridico e normativo e l'ha presentato al Consiglio di amministrazione (che lo ha approvato) senza discutere le proposte con i dirigenti sindacali. Nella foto: i dipendenti dell'ex INA-Casa in sciopero

Gioca per strada l'auto lo uccide

Disperata frenata del conducente — Il piccino è spirato prima di giungere all'ospedale S. Spirito

Un bimbo di 3 anni è stato travolto e ucciso da un «1100» ieri mattina a Primavalle. Fernando Apicella, la piccola vittima, abitava con la famiglia in via Mattia Battistini 52. Quando è avvenuto il tragico incidente il bambino stava giocando, con alcuni coetanei, in via dei Monti di Primavalle, a pochi metri dalla sua abitazione. L'investitore ha soccorso il bambino e lo ha condotto a tutta velocità all'ospedale Santo Spirito. Ma nonostante le cure dei medici alle 15 il piccolo è morto. Fernando Apicella, verso le 12.30, giocava con un amico, di due anni più grande di lui, su un marciapiede accanto ad un palo della luce quando ad un certo momento è sceso dal marciapiede e di corsa ha attraversato la strada.

Il compagno di giochi ha tentato invano di fermare Fernando, ma questi ha proseguito nella sua corsa. In quel momento sopraggiungeva, diretta verso il centro, la «1100» di proprietà di Natale Gattei. Il guidatore, che procedeva ad andatura sostenuta, si è visto all'improvviso di fronte il piccolo che ha cercato di frenare. Ma era rimasto nascosto dal palo della luce. Il Gattei ha spinto a fondo il pedale del freno, ma non ha potuto evitare l'investimento. L'uomo, sconvolto, è sceso dall'auto e ha raccolto il piccino che respirava ancora e a tutta velocità lo ha condotto all'ospedale. Sul luogo dell'incidente si era formato intanto un capannello e qualcuno, che conosceva il piccolo, ha investito, ha provveduto ad avvertire la famiglia all'ospedale di Santo Spirito giungendo poco dopo, sconvolti dal dolore ma con ancora un filo di speranza, i genitori del bambino. Ma purtroppo due ore e mezzo dopo il ricovero Fernando decedeva.

Agenti della stradale e del commissariato di Primavalle hanno effettuato i rilievi. Un altro grave incidente è avvenuto, verso le 19, sul grande Raccordo anulare, alla altezza della Casilina. Un camion, un 608 FIAT, è scivolato e si è scontrato frontalmente con un altro pesante autocarro. L'urto è stato violentissimo, entrambi gli autisti sono morti. Uno dei feriti di 38 anni e Diego Cagnini di 30 — sono rimasti gravemente feriti.

Altri due giovani — Fernando Boeri di 19 anni e Angelo Fontana di 20 — sono stati coinvolti in un incidente stradale, avvenuto al sedicesimo chilometro della Pignone, a bordo di una moto sono stati travolti da un'auto. Entrambi sono stati ricoverati al S. Spirito.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

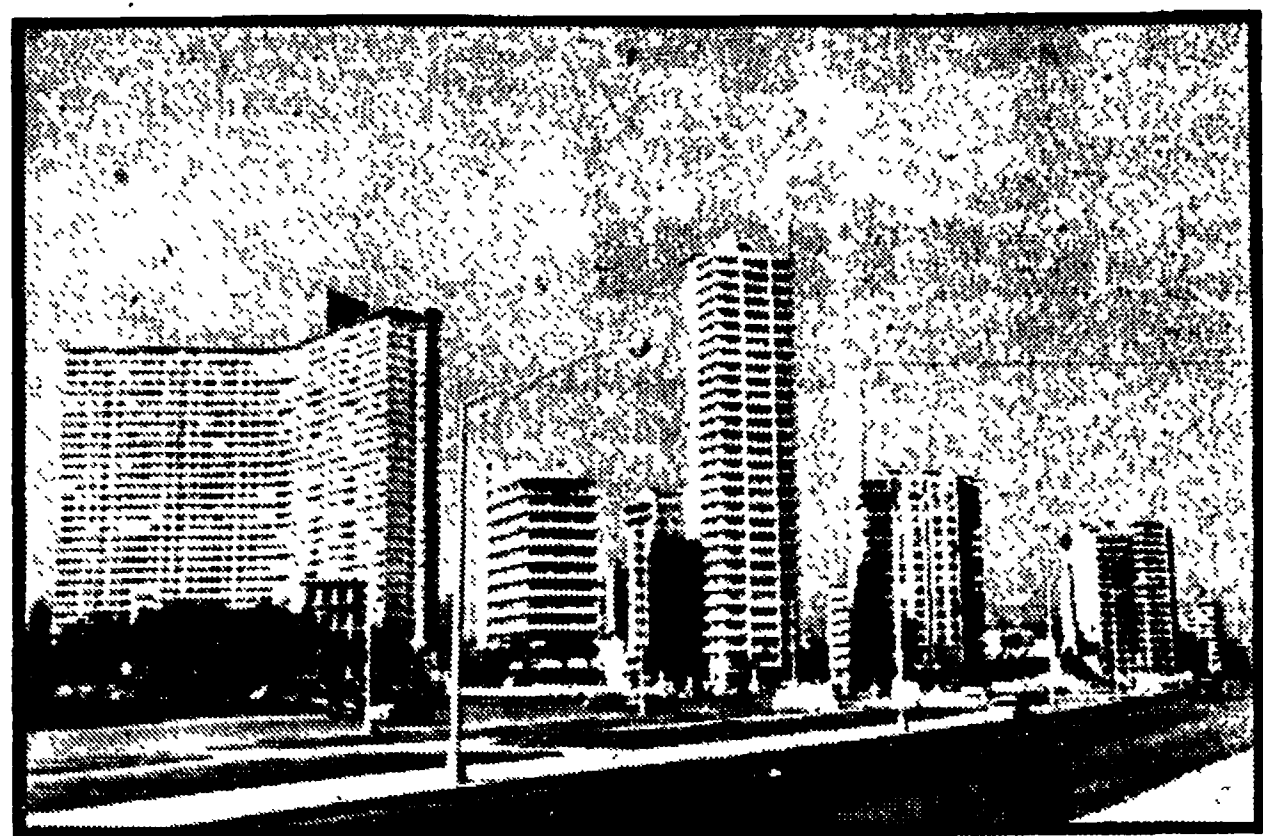
Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

Si inaugura alle 18, nella galleria «La Baracca», in piazza di Spagna, la mostra personale di Giuseppe Casetti. Le opere esposte sono quasi tutte ispirate alla Francia.

architettura

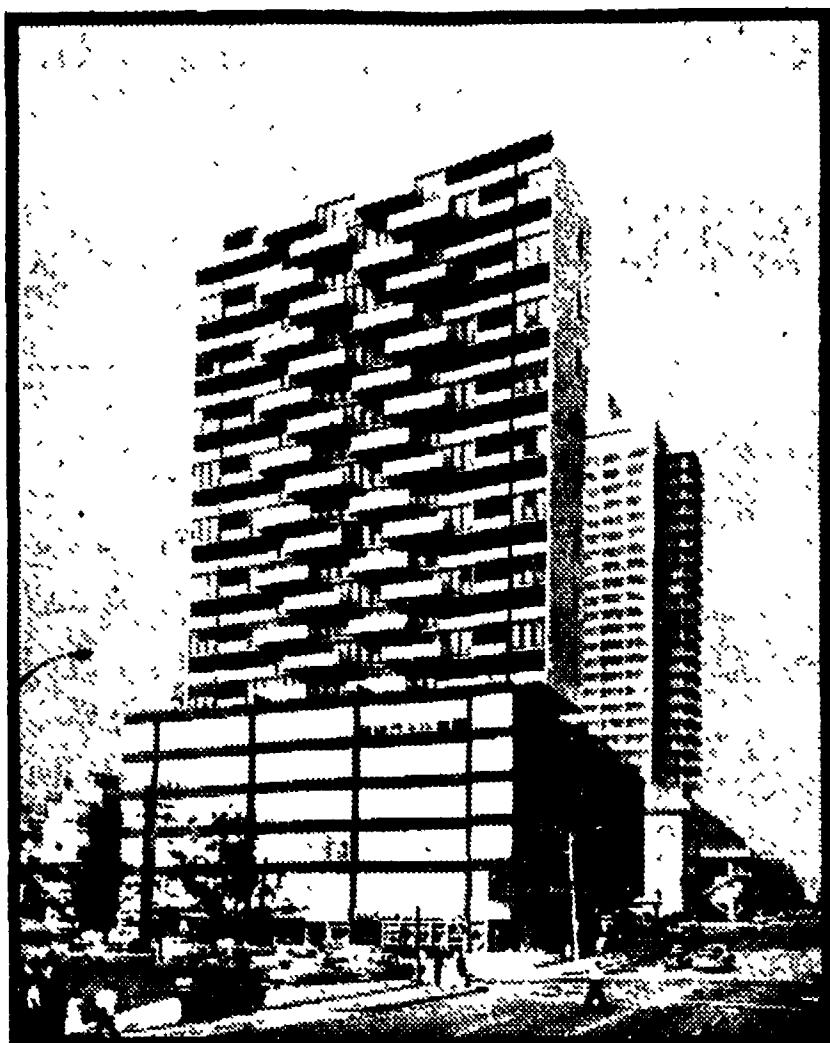
L'Avana: 7^o Congresso dell'Unione internazionale architetti



Il quartiere « Vedado » all'Avana costruito prima del 1959



Un micro-rione di recente costruzione all'Avana



Un edificio pubblico all'Avana

L'esperienza viva

di Cuba rivoluzionaria

Parla « Che » Guevara, al congresso dell'Unione internazionale degli architetti: « La cultura dice — è qualcosa che appartiene al mondo, qualcosa che, come il linguaggio, appartiene alla specie umana; ma la tecnica è un'arma, che si deve utilizzare come arma, e che tutti usano come arma. Guardate per esempio — aggiunge Guevara indicando l'affresco dietro le sue spalle — l'arma che è rappresentata in questo dipinto. E' un M I americano, un fucile Garand. Quest'arma era orribile, quando nelle mani di Batista, quando ci sparava addosso; ma è diventata estremamente bella quando l'abbiamo conquistata noi, quando l'abbiamo presa a un soldato e l'abbiamo affidata all'esercito popolare; l'arma, nelle nostre mani, ha acquistato dignità: senza cambiare in nulla la sua struttura, la sua funzione, essa ha acquistato una nuova qualità, quella di lottare per la liberazione del popolo ».

In un'aula non finita della nuova scuola di musica, un gruppo di operai segue la lezione che impartisce un compagno a un maestro — alla bettatura — nell'intervallo tra il pasto e la ripresa del lavoro. Si svolge una gara a cronometro per la soluzione di una serie di operazioni di aritmetica elementare; gli allievi si incoraggiano l'un l'altro e seguono appassionatamente la lezione. Il fatto che maggiormente colpisce, davanti a uno spettacolo di questo genere, è l'allegro entusiasmo e la curiosità con cui questi studenti si applicano ad imparare cose per loro del tutto nuove, che li aiuteranno a raggiungere una più larga comprensione del mondo intorno a loro, che stanno vivendo. Il desiderio di apprendere appare evidente e vivissimo nella gente che si incontra a Cuba, unito a un grande entusiasmo di fare, di rendere solido le conquiste della rivoluzione, di diventare cioè in maniera più padroni del proprio paese e del suo progresso.

La preoccupazione del governo di realizzare un rapido passaggio dall'analfabetismo a un generale elevarlo del livello culturale popolare, per giungere alla creazione dei quadri necessari allo sviluppo economico del paese, trova riscontro nelle numerosissime iniziative di carattere scolastico realizzate in corso di realizzazione nel territorio di tutta l'isola.

In occasione del primo incontro tra professori e studenti di architettura, svoltosi all'Avana negli ultimi giorni di settembre in concomitanza col VII congresso internazionale dell'UIA (Unione internazionale degli architetti), gli studenti della facoltà di architettura della capitale hanno presentato una relazione in cui è illustrato il piano degli studi superiori che si sta realizzando a Cuba. Dalla lettura di questo documento appaiono evidenti i problemi che si trova ad affrontare un paese giovane, in fase di ri-

voluzione, per rinnovare radicalmente le sue strutture economiche, le condizioni di vita della popolazione costretta a compiere tutte queste operazioni su un terreno culturalmente vergine, senza molti mezzi a disposizione e con un ristretto numero di quadri preparati a questo genere di lavoro.

Iniziativa

Fidel Castro stesso, nel discorso pronunciato a chiusura del congresso dell'UIA, ha detto: « Nei primi anni della rivoluzione molti volte abbiamo confuso la realtà con i nostri desideri. Così abbiamo cominciato a costruire case, finché non ci siamo scontrati con la realtà del momento: la nostra capacità industriale. Alcune delle nostre case sono la rappresentazione dei sogni dei primi mesi di rivoluzione. Stavamo costruendo i villaggi che forse potremo costruire fra 30 anni. Ma questa concezione non risponde alla realtà del momento ».

Questo discorso credo possa essere applicato anche ad altri settori dello sviluppo di Cuba: ma lo scontro con la realtà è sempre lì, e il suo portare ogni problema alle necessità del momento modifica gradualmente le possibilità di errore o spreco per introdurre un ritmo di sviluppo più regolare e continuo.

Oggi il problema più urgente è la creazione di una base per la industrializzazione del paese, questa base non può che essere formata da tecnici qualificati ai vari livelli, che impostino il problema in modo che possa svilupparsi autonomamente. In un paese, nel quale all'inizio della rivoluzione, la percentuale di analfabeti raggiungeva l'80 per cento, l'attuazione di un simile programma prende proporzioni assolutamente inusitate, sia perché il lavoro da fare inizia praticamente da zero, sia perché i tempi sono forzatamente stretti; ed è quindi inevitabile, almeno in principio, un certo grado di approssimazione.

La costruzione di scuole, ospedali, quartieri, villaggi e città è urgente, e in realtà lo sforzo che Cuba sta affrontando in questo senso dovrebbe essere esempio per molti paesi occidentali sviluppati, dove questi problemi quasi mai vengono affrontati dalle radici.

In questo quadro i problemi connessi all'architettura prendono caratteri abbastanza inusuali nei nostri paesi e, da certi punti di vista, del tutto nuovi. Il terreno su cui gli architetti si trovano ad operare è quasi completamente

libero da esperienze e tradizioni precedenti validamente radicate nel paese; l'architettura coloniale ha lasciato come molto belle, edifici singoli e intere città e villaggi, ma essa, oltre a rappresentare un momento storico e una società del tutto contrastanti con quelli attuali, risulta ormai troppo lontana e sfasata per costituire un serio punto di riferimento. La nuova architettura determinata dall'intervento massiccio della « maniera » americana. Così, città come L'Avana si sono deformate, e di schematismo, specialmente al primo scontro con i problemi da affrontare; tuttavia la volontà e la chiarezza di prospettive, unite alla generale partecipazione a questo rinnovamento, superano a questi errori, molto spesso cancellandoli addirittura.

te libero da esperienze e tradizioni precedenti validamente radicate nel paese; l'architettura coloniale ha lasciato come molto belle, edifici singoli e intere città e villaggi, ma essa, oltre a rappresentare un momento storico e una società del tutto contrastanti con quelli attuali, risulta ormai troppo lontana e sfasata per costituire un serio punto di riferimento. La nuova architettura determinata dall'intervento massiccio della « maniera » americana. Così, città come L'Avana si sono deformate, e di schematismo, specialmente al primo scontro con i problemi da affrontare; tuttavia la volontà e la chiarezza di prospettive, unite alla generale partecipazione a questo rinnovamento, superano a questi errori, molto spesso cancellandoli addirittura.

te libero da esperienze e tradizioni precedenti validamente radicate nel paese; l'architettura coloniale ha lasciato come molto belle, edifici singoli e intere città e villaggi, ma essa, oltre a rappresentare un momento storico e una società del tutto contrastanti con quelli attuali, risulta ormai troppo lontana e sfasata per costituire un serio punto di riferimento. La nuova architettura determinata dall'intervento massiccio della « maniera » americana. Così, città come L'Avana si sono deformate, e di schematismo, specialmente al primo scontro con i problemi da affrontare; tuttavia la volontà e la chiarezza di prospettive, unite alla generale partecipazione a questo rinnovamento, superano a questi errori, molto spesso cancellandoli addirittura.

I mezzi
Strettamente condizionati nella scelta dei mezzi tecnici, materiali e disposti, ne, le cui forniture presentano una certa discontinuità, sia per la difficoltà dei trasporti interni sia per la distanza di certe fonti di produzione esterne (bisogna ricordare che Cuba, dopo il blocco americano, ha ridotto i suoi scambi quasi esclusivamente ai paesi socialisti), gli architetti cubani devono ricorrere di volta in volta a differenti metodi costruttivi, dalla prefabbricazione seriale o totale all'artigianato tradizionale usato anche per complessi architettonici di rilevanti dimensioni e importanza.

Un esempio: all'Avana, sull'area incantevole di quello che era il Country-club (quello dei ricchi, campo di golf),

sta sorgendo un imponente complesso di scuole d'arte di ordine superiore: musica, arte drammatica, danza classica e moderna; questa opera, costituita da nuclei staccati per ogni disciplina, è tutta realizzata con sistemi e materiali costruttivi tradizionali, cioè mattoni e cemento armato (che si produce ancora in misura ridotta). Le maestranze lavorano con metodi tradizionali e si impegnano, in maniera davvero esemplare, ad assecondare i progettisti per risolvere problemi complessi e, per certi versi, del tutto nuovi. Il risultato è un'opera assai ben costruita: in essa appare evidente lo sforzo corale di seguire una ricerca particolare, anche se questa ricerca si pone al di fuori dei temi più comuni dell'architettura cubana.

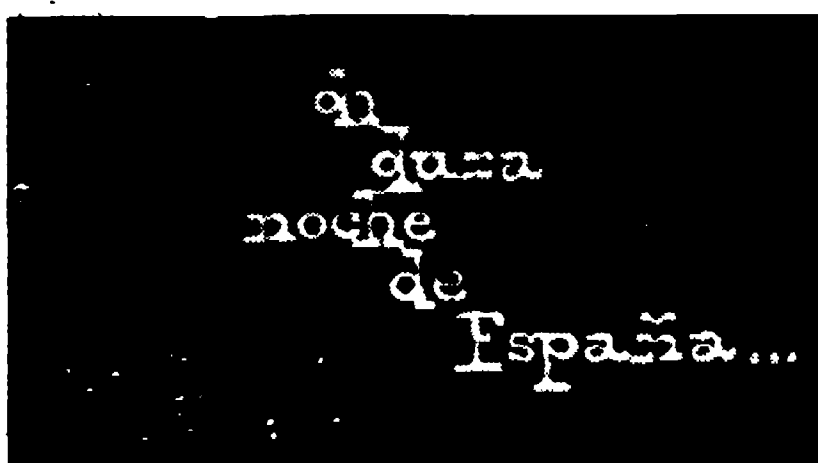
Un esempio di soluzione opposta è dato da una scuola agricola di Guines nella quale sono usati metodi di prefabbricazione a pie d'opera. La scuola, costruita in tappe successive, è la dimostrazione visibile di come si sono perfezionati, nel corso stesso dell'opera, i metodi costruttivi, come esecuzione e progettazione: l'architetto si è mosso a mano impastata, raggiungendo spontaneamente risultati espressivi sempre più precisi e convincenti.

Queste, schematicamente, sono le condizioni nelle quali si sviluppa la nuova architettura a Cuba: si procede, con libertà e audacia, tra la sperimentazione e il confronto continuo con le impellenti necessità reali. L'eccezionale apporto di risultati del congresso dell'UIA, determinato proprio dal luogo scelto per il suo svolgimento e dall'influenza che il clima politico cubano ha esercitato sulla sperimentazione e il confronto, ancora una volta quanto un legame molto stretto fra politica e cultura sta indispensabile per rendere costruttivi i dibattiti e opere. Bisogna guardare a questo esempio con estremo rispetto, sapendo che un insegnamento per risolvere anche certi problemi nostri, di rinnovamento e di fiducia nelle grandi svolte possibili della nostra epoca.

Giuseppina Marcialis

Genova

Per la libertà del popolo spagnolo



Vinto da Vitoria Girardi il secondo concorso per un bozzetto di manifesto antifascista

Il secondo concorso per un bozzetto di manifesto antifascista si è concluso con la vittoria del popolo spagnolo, promosso dalla Società di Cultura di Genova e che ha registrato una fortissima partecipazione di pittori, grafici e architetti di tutto il mondo. L'architetto Vitoria Girardi di Roma.

La giuria, composta da Mario Cassiani Ingoni, Enrico Basevi, Eugenio Battisti, Eugenio Carli, Leo Lionni, Marco Lodi, Emanuele Luzzati, Dante Micocci, Alberto Steinberg e Bruno Zevi, dopo un lungo esame del gran numero di bozzetti concorrenti, ha così assegnato i premi:

Primo: premio di L. 200.000 e premio della rivista «Architettura cronache storia» di L. 100.000 al bozzetto dell'arch. Vitoria Girardi, viale Gorizia 24, Roma;

Secondo: rimborso della Società di Cultura e premio intitolato a « Il Saggiatore » a Tito Pomodoro, via Orti 19, Milano;

Terzo: rimborso della Società di Cultura e premio in

mestre

Bari

Continuità di Pizzinato

Alla Galleria Gian Ferrari, via Gesù 19, Armando Pizzinato ha ordinato la sua « personale ». A chi conosce la vicenda artistica di Pizzinato tra il '50 e il '60, questa mostra, a prima vista, apparirà come qualcosa d'insolito. Ma chi conosce il lavoro di Pizzinato dagli anni che precedono la guerra, ritroverà nei quadri di oggi una indiscutibile continuità: ritroverà la chiarezza di Pizzinato, lo scatto nitido del suo segno, il suo colore pulito, brillante, intriso di luce.

Del resto, nella mostra alla Gian Ferrari sono esposti parecchi disegni e pastelli postumi eseguiti tra il '46 e il '48 che danno ragione di questo giudizio: disegni e pastelli di struttura vibrante, di purezza ed energia lirica. In tutte queste opere si vedevano riaffermate nei quadri recenti: in questi suoi « giardini » veneziani, dove l'irritico è stato disciolto, la purezza senza diventare mai arabesco, descrive un libero ordine di ritmi e motivi di una schietta felice grafica.

Per molti anni, durante tutto il periodo realista, Pizzinato non ha fatto altro che dipingere figure, ed anche lui, come molti altri realisti, non c'è dubbio, aveva puntato soprattutto sulla più esplicita rappresentazione della figura, semplificando all'estremo le proprie possibilità espressive. Era quello che Guttuso ha giustamente definito « un voler far barbari per spirito di catarsi ».

Da qualche tempo però Pizzinato ha ripreso il suo discorso con tutte le sue risorse, riempiendo ogni propria esperienza. In questa sua nuova fase era naturale che il paesaggio gli si presentasse come il tema più immediato, quello che gli consentiva uno slancio senza eccessive preoccupazioni, una maggiore libertà, la possibilità di ritrovare se stesso, di togliere gli schemi. Egli cioè ha sentito che attraverso il paesaggio, abbandonandosi alle sue suggestioni, poteva rimettere in moto la sua sensibilità creativa meglio che in qualsiasi altro modo. E questi suoi « giardini » ci dicono che egli ha avuto ragione.

In questi quadri infatti il lirismo intellettuale di Pizzinato, questa sua peculiare qualità di artista, si manifesta senza intoppi, senza remore. I « giardini » di Pizzinato non sono naturalisti e non sono espressionisti. La sua è una natura illuminata da una luce interiore, filtrata da una commossa intelligenza. Pizzinato non si confonde con la macerazione del mondo vegetale, non prende pretesto dalle radici per slittare nella poetica dell'informale. Per lui la natura è bellezza, incanto, nostalgia, tristezza o gioia, è sempre un « regno dell'uomo », non il coagulo d'oscu- re fermentazioni psico-fisologiche.

Ma con tutto ciò non si vuol dire che Pizzinato intenda diventare unicamente un pittore di « giardini ». Questo non è che un momento della sua attività. E' chiaro che egli affronterà ancora la figura, ma ormai lo farà con modi nuovi, più freschi, più vitali. A mio avviso, tuttavia, questa mostra, nella storia di Pizzinato, potrà restare fondamentale, costituire il punto sicuro di partenza per una nuova attività, più libera, più sciolta, più folta di risultati poetici.

m. d. m.

Vernice della 1^a Biennale

La I Biennale d'Arte Contemporanea organizzata dal « Maggio di Bari », si aprirà martedì mattina per la « vernice » della stampa e dei critici. Sono allestiti cinque « sale personali » dedicate a due pittori (Cassinari e Santomaso), uno scultore (Alberto Viani), un incisore (Spacial), un designer (Ettore Sottsass).

Cassinari e Santomaso esporranno una trentina di opere ciascuno, appartenenti alla loro più recente produzione. Viani — con il quale la scultura ha ingressato per la prima volta nella mostra barese — presenta una decina di grandi opere in marmo e bronzo, Spacial, una serie di circa trenta xilografie. Una novità assoluta il « design »: con i pezzi di arredamento, i pannelli, i mobili disegnati da Ettore Sottsass, uno dei più noti designer italiani, sarà « composto » un intero ambiente.

Undici pittori pugliesi che hanno partecipato alle mostre organizzate dal « Maggio di Bari » a Milano e Roma nella passata stagione, e dodici altri pittori italiani rappresentativi di varie tendenze e orientamenti delle generazioni giovani e di mezzo, esporranno poi da cinque a dieci opere ciascuno.

La rappresentanza pugliese è formata da Umberto Baldassarre, Francesco Boniello, Antonio Caputo, Nicola Carrino, Franco Gelli, Riccardo Pagnozzo, Salvatore Salvemini, Francesco Spizzico, Raffaele Spizzico, Vito Stifano, Lino Paolo Suppesa.

Gli altri dodici pittori sono: Giuseppe Banchieri (Milano), Vasco Bendini (Bologna), Egidio Bonfante (Milano), Leonardo Cremonini (Parigi), Enzo Brunori (Roma), Fernando Farulli (Firenze), Leone Pancaldi (Bologna), Achille Perilli (Roma), Piero Ruggeri (Torino), Emilio Scanavino (Genova), Domenico Spinosa (Napoli), Ernesto Treccani (Milano). Il criterio seguito dalla Commissione d'inviti è stato quello di indicare un gruppo di personalità che — nell'ambito di un vasto arco di attuali esperienze culturali — esprimono anche precisi valori individuali.

Altro avvenimento di grande interesse che completa la manifestazione barese è la retrospettiva-omaggio a Luigi Bartolini, curata da Alfredo Bizio: essa è la prima organizzata in Italia dopo la scomparsa dell'artista, marchigiano. Di Bartolini saranno esposti una trentina di oli, oltre un centinaio di acquerelli, tempere, incisioni, e libri, autografi, ricordi. Alla rassegna hanno prestato pezzi particolarmente preziosi la famiglia dell'artista, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (tre quadri), l'Istituto di Storia dell'Arte della Università di Pisa (un blocco di stampe rare e uniche, provenienti dalla collezione Timpanaro), numerosi collezionisti italiani.

Non è mai troppo tardi per la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma

Per un intervento tempestivo nel mercato d'arte



Fernand Léger: « Composition with branches of d'Albero », 1932. Il quadro è stato no e persona nel maestro francese allestita dalla galleria « La nuova pesa » in Roma.



Philip Evergood: « L'uomo dimenticato ». Il dipinto è esposto alla galleria « 63 » in via del Babuino 196 a Roma.



Constant Permeke: « L'uomo e l'uccello », 1935. Il quadro è esposto in una importante mostra dell'artista che si inaugura stasera alla galleria « L'attico » di Piazza di Spagna a Roma.

Da qualche tempo, forse da troppo tempo per essere il maggior centro italiano per la vita delle arti figurative, la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma tace.

Che sia un silenzio segreto, fatto di opere per metter su una stagione artistica di quelle che fanno cadere il coltello di mano ai più cattivi nemici? O tutto semplicemente un po' di timidezza per conoscere davvero lo stato dell'arte nostra fin nei più sperduti studi dei giovani? O, magari, più semplicemente un po' di tempo speso con pazienza a reperire, in giro per il mondo, quadri e sculture che non siano proprio le tristi briciole del gran pasto del mercato internazionale? Forse farne qualcosa.

Ci permettiamo, tuttavia, in questo gran silenzio che può nascondere un gran fervore di opere, di sussurrare alla dottoressa Palma Bucarelli, a quanti altri sono incaricati di reperire opere d'arte sul mercato e al famoso Consiglio superiore delle Belle Arti che approva le proposte di acquisto, che la vita dell'arte e la circolazione delle opere di autori italiani e stranieri non è poi tanto grama.

E, parà strano, si vedono in giro opere di prima linea a prezzi ancora non proibitivi. Dicendo questo pensiamo al gran numero di « personali » di giovani artisti italiani: ad alcune grosse mostre collettive.

Così, a caso, ricordiamo che, in questi ultimi mesi, si un

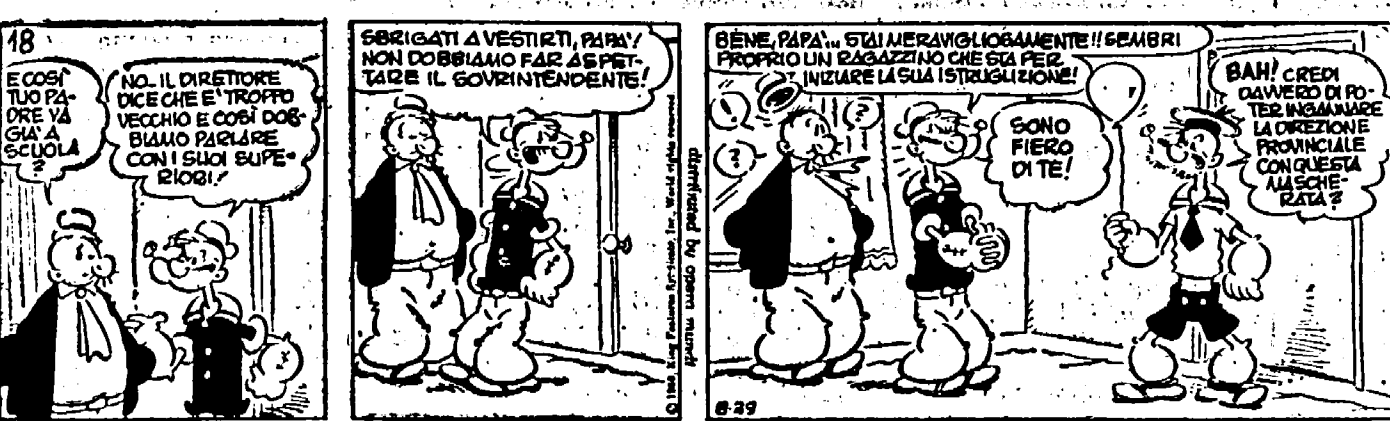
arco di gusto assai largo per permettere una scelta sia di opere di prima linea, sia di opere di gusto medio, che oggi felicemente donerebbero un'opera loro purché giungesse in un contesto organico di una grande galleria d'arte contemporanea come vorremmo, caldamente che quella di Roma fosse, o tentasse di essere.

da. mi.

Il dott. Kildare di Ken Bald



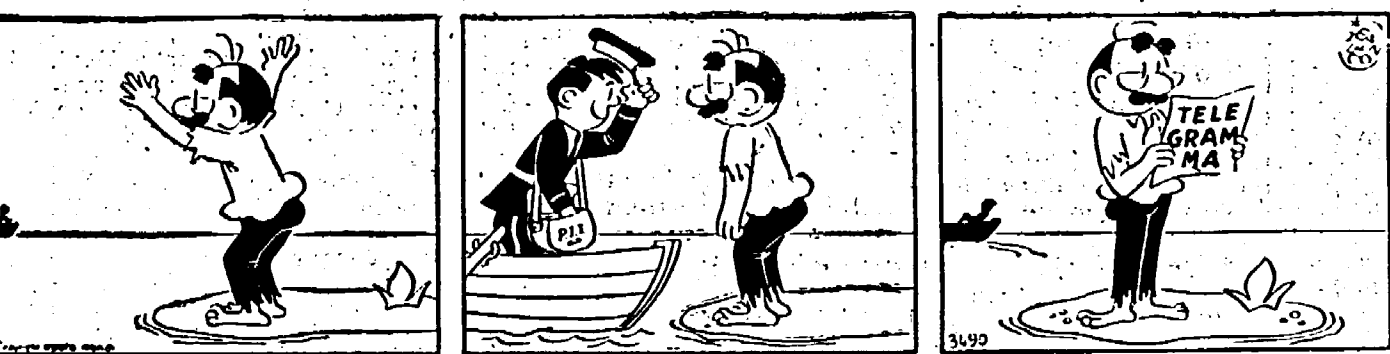
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Come combattere la disonestà dilagante?

Signor direttore, Le rivolgo una domanda brevissima che interessa qualche milione di italiani e alla quale Lei — con la Sua esperienza — deve dare una risposta chiara, convincente, esauriente e non sibillina o carilosa. Ecco la domanda: conviene continuare a fare la persona onesta (ovvero in ogni manifestazione della vita) in questa Italia in fase di sempre maggiore corruzione, dall'alto in basso, in questa Italia dove l'onesta non è creduto tale o è considerato un « fesso », un « pignolo »?

ALFONSO ZINNO
Mercato Sanseverino (Salerno)

La domanda che Lei ci rivolge interessa non a qualche milione di italiani, ma la maggioranza degli italiani, la società intera. Ecco la risposta: è necessario fare la persona onesta e combattere, con tutti i mezzi possibili, i disonesti. Ma ciò non si può risolvere unicamente sul piano individuale. La radice della disonestà dilagante è politica, e dunque va combattuta politicamente, organizzandosi e agendo per porre avanti la lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Anche ai minatori la DC aveva promesso il progresso

Caro direttore, per ragioni di lavoro non avevo potuto leggere l'Unità da venerdì 18. Questa mattina, scorrendo le pagine del giornale, leggo, con grande meraviglia, che, per minatori di Ravi, sepolti vivi da 26 giorni, il governo non ha ancora fatto nulla. Sono rimasto, come paralizzato di fronte a tanta inerzia.

Questa la DC? Questa che lascia marcire a 310 metri di profondità degli esseri umani, incapace di trovare una soluzione che garantisca la continuità del lavoro in questa miniera? Ma quello che più sconvolge è che poi questi signori vanno sulle piazze a srombazzare il benessere che la DC ha portato in Italia.

Come può, un partito di maggioranza, restare insensibile di fronte alla protesta « per la vita » che i minatori di Ravi stanno facendo? Come si può non agire positivamente, sapendo che da ventisei giorni degli uomini, dei lavoratori, non vedono la luce del sole, i loro figli? O forse, questi signori sono capaci soltanto di mandare i poliziotti contro i lavoratori, di fare arresti di massa e processi fiume?

Eppure, questi dc, quando sventolavano fieri i loro slogan, « progresso senza avventure », si rivolgevano a noi, anche ai minatori di Ravi, alle popolazioni della Maremma. Ad essi, invece, ora sta di fronte il « regresso » e non il progresso, e l'avventura non l'hanno cercata di certo questi lavoratori, ma chi dirige il Paese. Auguro a tutti i minatori di Ravi di poter presto risalire alla luce vittoriosi.

MICHELE LOPS
Bisceglie (Bari)

Temevano di svalutare gli impianti del monopolio SADE?

Signor direttore, l'immane disastro del Vajont che si poteva certamente evitare, caduta la diga, l'altro disastro, quello e nefandezze compiute o tollerate dai governanti succeduti dal 1948 ai nostri giorni. Alla triste collana dei misfatti si è aggiunta questa perla nera.

Sarebbero bastati alcuni ritocchi di campana, suonati alle ore 22 di mercoledì 9 ottobre, per gettare l'allarme fra gli abitanti della valle, e sottrarre molti alla morte.

Non si sapeva forse che la frana staccatasi dal monte Toc minacciava tutta la valle? Ed allora perché non si è provveduto? Si temeva di svalutare gli impianti da pagare alla SADE?

Ora, a calamità avvenuta, si corre ai ripari: troppo tardi e troppo poco!

Pensano forse di tacitare il dolore e l'angoscia col danaro?

Alcune centinaia di migliaia di lire per capo come si fa per le bestie?

Quante vite innocenti stroncate, a cui sorridono un'avvenire sereno? Quanti fanciulli, virgulti delle nuove generazioni, morti fra le braccia dei genitori e dei parenti? Quanti orfani e derelitti che hanno perduto affetti e sostegno?

I responsabili di questa tragica realtà debbono renderne conto agli uomini e a Dio.

Ricordiamo ai governanti che vi è un limite di sopportazione morale e materiale, e che un giorno saranno chiamati a presentarsi davanti al tribunale divino per essere giudicati.

Non abbiamo a dover rispondere di questa « strage degli innocenti ».

UN CATTOLICO
(Ravenna)

In tal modo l'accesso dei consumatori ai Mercati generali diventa uno scherzo

Caro direttore, tempo, allo scopo di alleviare la nostra difficoltà quotidiana ci rechiamo ai Mercati generali per poter acquistare generi alimentari. Come è noto, esiste una disposizione di legge — per tutti i mercati generali — con la quale si stabilisce, una volta terminata la perizia all'ingrosso, l'accesso del pubblico per gli acquisti al minuto.

Da tempo moltissime massie, come noi, lavoratori, pensionati e altra gente certamente non abbiente, affluivano ai Mercati generali di via Ostiense per i loro acquisti.

Non le nascondiamo, signor direttore, che trovavamo un risparmio non indifferente. Tale risparmio ci consentiva di affrontare meglio il pauroso aumento dei prezzi.

L'altra mattina, agli ingressi dei Mercati generali, abbiamo trovato affisso degli avvisi: la firma dell'ispettore del mercato ovini e pollame, nei quali — dopo aver informato che la vendita al minuto avrebbe avuto inizio alle ore 10,30 — si stabilivano anche i limiti di tale vendita. Pertanto risulta che al

minuto si può acquistare: una cesta di abbacchi (8-10 capi); un gabbietto di polli (12-16 capi); una pecora dal peso di 20 kg. e uova per un numero non inferiore alle 300. Di meno (per ogni specifica merce) non si può acquistare. Tutto ciò è veramente grottesco.

Chiediamo noi, all'Assessore all'Annona: è veramente stabilito dalla legge che la vendita al minuto deve svolgersi secondo tale modulo? Intanto al Mercato del pesce si può acquistare un pesce oppure due. Ma poi perché — in tempi di liberalizzazione — come si vuol dire, si vuole impedire a noi di acquistare liberamente la quantità di merce che desideriamo presso i Mercati generali?

Attraverso le sue colonne noi chiediamo tale disposizione sia abolita e, come la legge prescrive, alle persone che si recano ai mercati generali per risparmiare, la merce sia venduta nella quantità desiderata. Ci auguriamo che l'Assessore all'Annona voglia dirci se la disposizione suddetta può essere ritirata.

AMELIA DI GIOVANNI
e altre 6 massaie (Roma)

Non c'è stato alcun poliziotto che l'abbia messo al « sicuro »

Caro direttore, leggendo sull'Unità del 18 c.m. la notizia del processo agli edili messi al « sicuro » durante lo sciopero di protesta contro la serrata voluta dai padroni del cemento, e nella stessa pagina quella della morte di un giovane compagno (un altro di quegli omicidi bianchi che troppo spesso avvengono), non ho potuto fare a meno di trarre questa assurda conclusione: gli edili messi al « sicuro » dovevano restare vivi di esseri umani, e non di cemento, poiché il loro compagno — più sfortunato di loro — cadendo dall'alto di un'impalcatura, non ha trovato nessun poliziotto (né in borghese né in divisa) che l'abbia tratto al sicuro.

I.M.D.
(Roma)

Evidentemente non li interessa la giustizia

Cara Unità, c'è stata l'amnistia per reati e delitti. Solo per un povero travet che sta scontando una sanzione amministrativa per una infrazione disciplinare non c'è scampo.

I giornali e la TV da quasi un anno ogni tanto srombazzano che in corso un provvedimento di condono, ma deputati e senatori della maggioranza non trovano il tempo di approvarlo.

Evidentemente il povero travet non li interessa.

Che bella giustizia!

A. BRAMBILLA
(Milano)

L'inchiesta la vogliamo vedere ricostruita anche in televisione

Signor direttore, nel medesimo tempo in cui gli edili scioperavano per lottare contro una prepotenza padronale, dei grandi monopolisti dell'edilizia, difendendo in tal modo legittimi interessi (non solo i propri, ma anche quelli delle altre categorie di lavoratori), si è avuta una deplorevole azione del monopolio si abbattuta sulle popolazioni del Cadore.

Le responsabilità di questa catastrofe ricadono indubbiamente su un monopolio, ma anche sul « clima » che i monopolisti hanno instaurato in Italia: a loro qualunque sopruso è permesso.

La punizione dei colpevoli, la necessità di una inchiesta che non guardi in faccia a nessuno è una esigenza civile che tutti noi sentiamo. Ma c'è di più: questa inchiesta deve essere resa pubblica, una volta conclusa. La vogliamo vedere, ricostruita per intero, nei programmi televisivi!

VALENT. RAVOT LICHERI
(Roma)

Inaugurazione della stagione di Santa Cecilia

Domani alle 17.30 all'Auditorium di via della Conciliazione si inaugurerà la stagione dei concerti in abbonamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia con la Messa da Requiem di Verdi, diretta da Fernando Previtali. Solisti di canto: Varenis, Las. Krebs e Washington. Il coro stabile del coro: Gino Nucci. Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17. E' valido il tagli. n. 1.

TEATRI

ARTI
Gala musica e pittura. Alle 20 inaugurazione della mostra. Alle 21.30 concerto di musica di Tosti su versi di D'Annunzio con la partecipazione di «I travagli» e i vincitori del concorso di Spoleto. Serata a inviti. **AULA MAGNA** Cita Unversitaria. Riposo.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenti 11 - Tel. 518207 - 62310)
Cia D'Origa - Palmi. Domani alle 16.30. Anche le stelle cadono. 3 atti in 5 quadri di Giuseppe Toffanello. Prezzi famillari.

ELISEO
Alle 21 la Cia del Teatro Stabile di Genova presenta: « Il diavolo e il Buon Dio » di Sartre.

GOLDONI (Tel. 561.156)
Mercoledì 27, manifestazione organizzata da « Il Teatro Lirico Internazionale » concerto diretto da Silvio Estrada. Brani di opere di Verdi, Donizetti, Rossini, Puccini, Mozart. Ingressi ad inviti.

MILIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva.

PALAZZO SISTINA
Alle ore 21.15 precise la Cia di Modugno in: « Tommaso d'Aquino », dramma musicale di E. De Filippo. Musiche di Modugno.

dugna con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia. Giustino Durano, Carlo Tamberlani, ecc.

PAROLI
componete: « Scanzonissimo » di Dino Verde.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Martedì alle ore 21.30 Marina Lando-Silvio Spaccini con Manlio Bagnoli presentano la Cia di Modugno in: « Zizim » di B. Joppolo e « I gerani » di A. Nediani. Nuova assoluta. Regia di G. Prestaburgh.

PIRANDELLO
Chiusura estiva.

QUARINO
Alle 21.30 il T.A.I. presenta: « La fastidiosa » di Franco Bruni. Con Liana Orfei, Franchi e Ingrassia. Giustino Durano, Carlo Tamberlani, ecc.

ROSSINI
Completamente rinnovato alle 21.15 la Cia del Teatro Stabile di Genova presenta: « La Gioconda » di Giuseppe Toffanello. Prezzi famillari.

TEATRO PANTEON
Alle ore 16.30 le Marionette di Maria Accetella presentano: « Capuccetto rosso » di Marconi. Musiche di Ste. Regia di A. Accetella.

VALLE
Alle 17.15 primo pomeriggio del Quartetto: « Storia dello Zoo » di Edward Albee con Claudio Mauri e H. Saduro. Regia di D'Amato e « La voce umana » in memoria di Jean Cocteau con Valeria Moriconi diretta da Franco Enriquez. Prezzo unico L. 500. Alle 21.15 la Cia del Teatro Stabile di Genova presenta: « La Gioconda » di Giuseppe Toffanello. Prezzi famillari.

ARENA ESEDRA
Patinaggio (alle 10-12.30; 14.30-20.30).

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Brigata di fuoco, con V. Maturelli. DR

ESPERO
Maestri dello scacchi, con Ed. Furry e rivista Lora G. SM

LA FENICE (Via Salaria 35)
Goliath e la schiava ribelle e rivista Mario Biondi. SM

VOLTURNO (Via Volturno)
Il terrore dei mantelli rossi, con S. Gabel e rivista Memmo Marciani. A

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 552.153)
Il boom, con Sordi (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Hud il selvaggio, con P. Newman (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

AMBASCIATORI (Tel. 561.156)
Mare matto, con G. Lollobrigida (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

AMERICA (Tel. 388.168)
La vergine delle aquile, con R. Hudson (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

AVVENTURA (Tel. 779.635)
Sventole, manette e... femmine, con E. Costantini (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

ARCHIMEDE (Tel. 875.067)
Il sole, con E. Costantini (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

ARISTON (Tel. 353.230)
Imperatore, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

ARECCHINO (Tel. 561.156)
Il delitto Dupré, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

BRANCACCIO (Tel. 755.255)
Il delitto Dupré, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

CAPRICCIO (Tel. 872.465)
Il delitto Dupré, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

CAPRICCHETTO (Tel. 872.465)
Il delitto Dupré, con M. Mastroianni (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

COLA DI RIENZO (550.584)
I tre volti della paura (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

CORSO (Tel. 671.691)
Missione in Oriente (Il Bruto Americano) prima (L. 1200) Inizio film: 15.30-18.30-22.45

EDEN (Tel. 580.0188)
Hud il selvaggio, con P. Newman (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

EMPIRE (Viale Regina Maria)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14.30-18.30-22.30) DR

EURCINE (Palazzo Italia al EUR Tel. 5910.986)
Il bulo oltre la siepe, con G. Peck (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

EUROPA (Tel. 865.736)
Il bulo oltre la siepe, con G. Peck (alle 15.15-17.15-20.15-22.15) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
Le mani sulla città, con Rod Steiger (alle 16.15-20.15-22.50) DR

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
A Gathering of Eagles (alle 15.30-17.30-19.45-21) DR

schermi e ribalte

GALLERIA
Le folli notti del dottor Jerryll, con J. Lewis. C

GARDEN
Il delitto Dupré, con M. Mastroianni (alle 16.15-18.15-20.15-22.15) DR

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

MAESTRO (Tel. 786.086)
Emulo di Madame Tousand di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.



Una scena del film 55 GIORNI A FECHIN attualmente in programmazione in 44 città italiane. Il film, prodotto da Samuel Bronston, interpretato da Charlton Heston, Ava Gardner e David Niven è diretto da 70 millimetri Super-Technicolor e filmato da Nicholas Ray

al BARBERINI
GRANDE SUCCESSO

dopo
"I SOLITI IGNOTI"
e
"LA GRANDE GUERRA"
un altro film di
MARIO MONICELLI
COMPAGNI

LO SPORT SOVIETICO

GUARDA A TOKIO

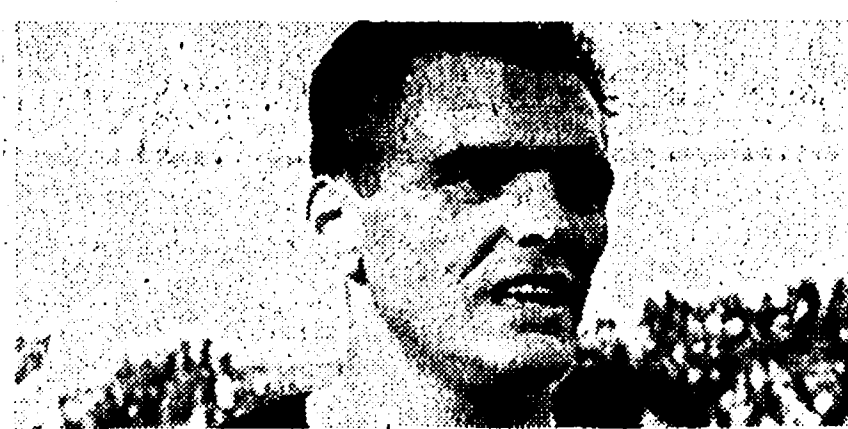
In ogni

specialità

l'U.R.S.S.



Lo scheridore IDANOVITCH, che conquistò il titolo olimpionico di fioretto a Roma.



VINICIO condannerà anche l'Atalanta?



SIVIORI rientrerà contro il Torino.



ALTAFINI materà il Modena?

Turno favorevole al «diavolo» che ospita il Modena

Domenica il Milan solo al comando?

potrà dire un'autorevole parola

Intanto si attendono con fiducia i Giochi Olimpici Invernali di Innsbruck

Dal nostro inviato

MOSCA, 25.

Dunque. Nell'atletica leggera, ch'è alla base d'ogni disciplina dello sport, l'URSS s'è portata al livello degli Stati Uniti d'America, la maggiore potenza. Questo fatto, tenuto conto dell'enorme ritardo con il quale l'Unione Sovietica, nei confronti dei grandi rivali, s'è mossa (ricordiamoci che nel 1946, ai Campionati d'Europa di Oslo, la squadra rossa maschile conquistò una sola vittoria: Barakulov, nei 200 metri piani), costituisce un suo grande, incontestabile successo, anche morale. Nel foot-ball, poi, che all'Est come all'Ovest, e nell'America del Sud, è lo sport più popolare, abbiamo visto poco tempo fa, proprio qui, a Mosca: URSS-Italia 2 a 0. No, la Federazione non s'è illusa. E non è che il nuovo allenatore creda d'aver risolto, in un batter d'occhio (cioè, con il 5+5), il problema del gioco, squisitamente tattico, che crediamo d'aver sufficientemente illustrato prima e dopo la gara d'andata di Coppa d'Europa, tra la formazione dell'Unione Sovietica e dell'Italia. Semmai, torneremo sull'argomento in occasione del retour-match di Roma. Adesso, osserviamo che durante il 60. Congresso del CIO a Baden-Baden, il delegato dell'URSS si è associato alla difesa del foot-ball, perché continui a far parte del programma olimpico (in fondo, solo l'1% dei calciatori di tutto il mondo è costituito da professionisti), vantando l'enorme influenza che esercita sul movimento internazionale dello sport.

E' già stato precisato, del resto, che fra gli obiettivi di Bieskov ci sono, appunto, i Giochi d'Olimpia.

Superiorità confermate

L'URSS mantiene, intanto, la sua superiorità nelle discipline che inizialmente le hanno permesso di affermarsi. A Tokyo, nella ginnastica, dovrebbe temere unicamente l'assalto del Giappone. A Tokyo, nel sollevamento pesi, dovrebbe confermarsi, a dispetto, magari, degli uomini-sandwich degli Stati Uniti d'America. A Tokyo, nella lotta greco-romana e nella lotta libera dovrebbe respingere — nella massima parte almeno — gli attacchi della Turchia, dell'Iran, della Bulgaria. E per i Giochi d'Innsbruck buone, ottime rimangono le sue possibilità d'affermazione, se non proprio di successo, nelle

discipline nordiche e nell'hockey su ghiaccio: ad Innsbruck i pattinatori veloci dovrebbero confermare il dominio.

Nelle discipline alpine, invece, la situazione era e rimane critica. D'accordo. Non è la neve che manca quassù. Ma l'immenso territorio dell'Unione Sovietica (quasi un settimo di tutte le terre emerse) è caratterizzato da una grande uniformità, rappresentata da una vasta distesa di pianure. Le stazioni, i centri dello sci, date le enormi distanze, non possono essere molto frequentate. E così: a Mosca, si fa la discesa a lo slalom scendendo i dolci declivi dei Monti Lenin, mischiandosi, magari, nei giorni della Festa d'inverno, all'epoca del martedì grasso, con gli appassionati di un meraviglioso divertimento: le passeggiate in troika.

La rivalità fra l'URSS e gli USA, ch'è il principale motivo tecnico di parecchie specialità, e specialmente dell'atletica leggera, si affaccia nel basket, dove i progressi dell'Unione Sovietica, leader in Europa, sono meno recenti ed anche più relativi. Esatto. Gli Stati Uniti d'America mantengono quella superiorità che, puntuale e precisa, si manifesta, da quasi sessant'anni, in ogni Olimpiade. Poi, la scherma.

L'anziana nell'arte delle armi degli specialisti sovietici uomini e donne, è stata sensazionale e, con i maestri della critica, ha colpito i tradizionali campioni d'Italia, di Francia e d'Ungheria. Ciò è stupefacente se si pensa che, ancora dieci anni fa, i predecessori di Danovitch erano all'anno zero. I critici sottolineano: dicono che il controllo elettrico aiuta la condizione fisica e il valore atletico, e danneggia la finezza tecnica. Noi, però, riteniamo che ai Giochi di Roma è stato proprio nel fioretto che il trionfo dell'URSS è risultato quasi completo: tre medaglie d'oro su quattro, e due medaglie d'argento.

Continua il fervore agonistico. E, allora, sembra facile anticipare che Tokyo continuerà la serie delle vittorie. Al contrario, il nuoto — inesistente nel 1950, sufficiente nel 1954, buono nel 1958 — conserva le posizioni, ancora come uno choc: per le fantastiche corse ai records dei inizi e della fine, e per gli Stati Uniti d'America, forse? Tiene bene il water-polo. Il canottaggio attraversa un periodo d'incertezza: s'è visto, recentemente, ad Amsterdam. E la boxe è in formidabile ascesa: nell'ultima olimpiade continentale (a Mosca, nell'estate), i pugili di Ogurenkov, un antico partner di Thil, hanno guadagnato sei delle dieci medaglie d'oro in palio, e quattro medaglie d'argento. Puzza pulita, o quasi. Sono più di 200 mila i pugili, nell'URSS. E il ciclismo?

Ah, il ciclismo. Ricordate, no? Ai Giochi di Roma, Kapitanyov giocò Trappé fra gli amici. E buono è stato il debutto, quest'anno, nel Tour d'Alsace. La pattuglia di ciclismo è distinta nelle tappe piatte, ed ha imposto uno sprinter: Melikov. Va meglio in pista.

Il furioso

Moskvin

In pista, le donne, che si difendono nell'inseguimento, non hanno rivali nella velocità. E l'ultima volta, nelle prove dell'iride, la squadra dei dilettanti dell'inseguimento, condotta da quella furia scatenata che è Moskvin ha, addirittura, schiacciato il campo — qualificato e impegnato, al massimo — degli avversari. Se riuscirà a trovare un'altra eccellente guida per la pattuglia (e, perciò, non pretenderà troppo da Moskvin), è possibile che l'URSS, negli inseguimenti di Tokyo, riesca a conquistare un paio di medaglie d'oro. Costa permettendo, si capisce che rimano?

L'hockey su prato è trascurato, per il semplice motivo ch'è una pallida controfigura del folgorante, appassionante hockey su ghiaccio. Nella vela buone e sicure sono le regate dei fins. Anche del flying-dutchman e specialmente delle stars: il «Tornado» di Pinegin e Shuklov, una star, appunto — s'è imposto ai Giochi di Napoli.

La pallanuoto, ch'era una delle discipline più seguite, è un po' scaduta, e di più scadrà, per la decisione del CIO di cancellarla dal programma dell'Olimpiade. Il discorso vale la pallanuoto.

Sconosciuto o quasi è il rugby: in Georgia si gioca il lelo, che al rugby vagamente assomiglia.

E il tennis, come il ping-pong, largamente praticato, è sempre in fase evolutiva.

Attilio Camoriano



MOSCA — Una fase della gara annuale di staffetta tra gli studenti dell'università.

Agli «europei» di pallavolo

Gli azzurri esclusi dal girone finale

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 25.

Ieri sera si è conclusa la prima tornata dei campionati europei di pallavolo maschile e femminile, che si è svolta contemporaneamente in quattro città romene. Domani inizierà la seconda, decisiva tornata. Qui a Bucarest si disputeranno il titolo continentale otto squadre.

Infatti, sia nell'incontro con l'Ungheria e particolarmente in quello con la Cecoslovacchia, gli azzurri sono stati li per vincere uno e persino due set su cinque. Invece, hanno perso 3 a 0. I motivi? Sono molteplici. Anzitutto, quelli positivi. Il livello tecnico della nostra pallavolo è cresciuto notevolmente negli ultimi anni e oggi i nostri ragazzi possono presentarsi ovunque come avversari da tenere in considerazione. Inoltre essi si sono battuti con grande agonismo, che

ha permesso spesso loro di mettere in difficoltà avversari più forti sia dal punto di vista tattico che tecnico. Ed ora, le note negative. Anzitutto la mancanza di affiatamento, dovuta al fatto che non tutti i ragazzi hanno potuto prendere parte agli allenamenti e si sono riuniti solo all'ultimo momento, a Belgrado. In

secondo luogo, alcuni dei titolari sono rimasti infortunati nel corso degli allenamenti o degli incontri precedenti, motivati dalle «pazzie» di Negazzari o sono stati utilizzati parzialmente. Un esempio in questo senso può essere il giovanissimo Nannini, che si è ritirato alla ricerca della prima vittoria in campionato contro il Genoa, proprio mentre la Juve veniva battuta a Bergamo.

Ma se indubbiamente il Torino, rispettivamente il Catania e la Lazio per due accessi derby del centro sud. Con la differenza che a Bari i galletti in ripresa sotto la gestione Mazzini, hanno appeso i loro stivali a Messina sono gli ospiti biancoazzurri a zedere di maglio. Invece, è da notare che Sivioli, che ha fatto la prima vittoria in campionato contro il Genoa, proprio mentre la Juve veniva battuta a Bergamo.

Ed ora di campanile a Bari e a Messina dove saranno di scena rispettivamente il Catania e la Lazio per due accessi derby del centro sud. Con la differenza che a Bari i galletti in ripresa sotto la gestione Mazzini, hanno appeso i loro stivali a Messina sono gli ospiti biancoazzurri a zedere di maglio. Invece, è da notare che Sivioli, che ha fatto la prima vittoria in campionato contro il Genoa, proprio mentre la Juve veniva battuta a Bergamo.

Infine ecco Genoa-Fiorentina e Mantova-Sampdoria, due partite che sembrano incerte e combattute almeno quanto le precedenti. In particolare c'è da aggiungere che la Fiorentina è chiamata a riscattare il passo del centro sud. Con la differenza che a Bari i galletti in ripresa sotto la gestione Mazzini, hanno appeso i loro stivali a Messina sono gli ospiti biancoazzurri a zedere di maglio. Invece, è da notare che Sivioli, che ha fatto la prima vittoria in campionato contro il Genoa, proprio mentre la Juve veniva battuta a Bergamo.

Ed ora di campanile a Bari e a Messina dove saranno di scena rispettivamente il Catania e la Lazio per due accessi derby del centro sud. Con la differenza che a Bari i galletti in ripresa sotto la gestione Mazzini, hanno appeso i loro stivali a Messina sono gli ospiti biancoazzurri a zedere di maglio. Invece, è da notare che Sivioli, che ha fatto la prima vittoria in campionato contro il Genoa, proprio mentre la Juve veniva battuta a Bergamo.

Giuliano Gherardi

totocalcio

Bari-Catania	1
Genoa-Fiorentina	1 x 2
Juventus-Torino	1 x 2
Lanerossi-Atalanta	1 x 2
Mantova-Sampdoria	1
Messina-Lazio	1
Milan-Modena	1
Roma-Inter	2
Spal-Bologna	2
Brescia-Palermo	1 x 2
Triestina-Pro Patria	1
Novara-Bellinzese	1
Salernitana-Tevere	1

totip

1. CORSA:	1
2. CORSA:	2
3. CORSA:	1
4. CORSA:	2
5. CORSA:	1 x 2
6. CORSA:	1 x 2

Nell'Inter

Tagnin e Sarti contro la Roma



Helenio Herrera ha fatto sostenere ai suoi uomini un proficuo allenamento ieri mattina ad Ostia, sul terreno della Stella Polare. H.H. non si è sbottato per quanto concerne la formazione che domani affronterà la Roma. Comunque, ha tentato molti esperimenti, sicché alla fine sono caduti i dubbi sulla presenza di Sarti, che dopo la gara di Bari accusava un dolore alla mano. Appare inoltre quasi certa l'utilizzazione di Tagnin mentre non c'è da escludere che in campo scenda anche il militare Ciccio dal momento che sono state sospese le trattative per la sua cessione al Torino. Anche i giallorossi hanno portato a termine ieri la loro preparazione. La formazione, come pare ormai divenuta consuetudine, subirà parecchie modifiche: fuorilegge Arzuffi il posto di terzino sarà preso da Fontana; probabile il recupero di Frascoli mentre ci dovrebbe essere l'avanzamento di De Sisti ad interno con la esclusione del tedesco Schütz. Nella foto: una fase dell'allenamento dei nerazzurri ieri alla Stella Polare. Come alcuni spalle è ZAGLIO, si appressa a tirare mentre FACCHETTI cerca di contrastarlo.

Squalificato per 1 giornata

Lazio: mancherà anche Carosi

Lorenzo è proprio nei guai. Non solo domani, nella trasferta di Messina, dovrà fare a meno dell'infelice Garbuglioli, del convalescente Gasperi, ma dovrà rinunciare anche a Carosi, che la Lega ha squalificato ieri per una giornata insieme con il modenese Brucchi con il quale aveva avuto mercoledì scorso uno scambio di vedute piuttosto vivace, e molto probabilmente a Zanicchi, che si è ancora di una vecchia ferita ad un piede.

Il povero don Juan, senza quasi «colonne» della sua squadra, sta tentando ora disperatamente di mettere su una formazione. Nella città dello stretto, ha portato anche Florio, Ramboldi, che chiaramente voleva lasciare fuori squadra dopo laudente partita di Modena, Giacomini e Rozzoni. Si, anche Rozzoni. Ed è quasi sicuro che Orlando, data la situazione, torni a guidare l'attacco biancoazzurro sin da domani, anche se non ha ancora raggiunto l'apice della forma.

Ma procediamo con ordine. C'è sicuro tra i palli: la coppia di difensori potrà essere composta addirittura in quattro modi: se Zanicchi se la sentirà di giocare da Zancan e Zancan da Zanicchi e Pagni; se invece il giovanotto non ce la farà, da Florio e Ramboldi o da Florio e Pagni. Mediani dovrebbero essere Tagnin, Pagni (o Landoni, se ne vorranno, se ne sentiranno le Mazze, Avanti le alternative delle belle...



MELIKOV un atleta dallo sprint che «brucia». A Tokyo sarà un difficile avversario per tutti.

SANTOPADRE



Liberato di Folco e nonno Valentino.

Due donne sanno la fine del bimbo

Erano sulla terrazza davanti all'ala dei Marcucilli — Fitti interrogatori — Un paio di sandalini e le precipitose ammissioni di nonno Valentino

Dal nostro inviato

SORA, 25. Giuseppina Granturco, la donna che avrebbe «visto tutto», che «sarebbe tutto» sul giallo di Santopadre e che, secondo la voce popolare, sarebbe in grado di fare completa luce sulla misteriosa sparizione del piccolo Amedeo Marcucilli, è stata oggi lungamente interrogata dai commissari di polizia Pironi e Russo. Non si sa nulla di ciò che ella ha riferito; i due funzionari che con pazienza certissima stanno ripassando le maglie di questo incredibile «giallo» per vedere di scoprire qualche smagliatura che li metta sulla buona strada, mantengono un assoluto riserbo sugli interrogatori di stamane.

Oltre a Peppina Granturco, da Santopadre sono venute a Sora Valentino Capuano, nonno del piccolo Amedeo; Aurelio Rea, figlio della Granturco; Anna Rea, moglie di quest'ultimo; e Liberato di Folco, marito di quella Rosa Greco tempo fa uccisa con «nonno Valentino» e poi rimessa in libertà.

Ma piuttosto che sulle persone in questa fase delle indagini, a quasi 90 giorni dalla sparizione di Amedeo Marcucilli, pare che l'interrogatorio della polizia si concentri sul davvero inverosimile ritrovamento dei sandali del ragazzino, avvenuto nei giorni scorsi.

Le tracce di sangue rilevate dai laboratori scientifici della polizia sul cuoio dei sandali, che secondo una incauta e precipitosa ammissione di nonno Valentino «non dovevano esserci» in quanto erano stati energicamente lavati — e le modalità stesse del ritrovamento (erano su sentieri battuti, senza traccia di una lunga esposizione all'aperto, quasi freschi di lucidatura), hanno, per un verso, complicato ancora più, se possibile, questa specie di rompicapo, e nello stesso tempo fatto capire chiaramente che se si vuole davvero il caso bisogna insistere sulle poche case della contrada Casaleña o, al più, in quelle di Santa Palomba.

Forse altri arresti?

E' proprio in una abitazione di questi piccoli abitati che qualcuno c'è la canottiera e le braghiere di Amedeo. E questo qualcuno cosa attende per disfarsene? Forse che ci siano altri arresti? Perché non bisogna dimenticare che i sandalini vennero alla luce, con singolare tempestività, al fine di far uscire dalla galera Rosa Greco e Valentino Capuano.

«Nonno Valentino», stamane interrogato per oltre tre ore, quando è uscito dalla stanza dei commissari non ha detto una parola, si è limitato ad apparsi col suo legale, l'avv. Scappatini col quale ha lungamente e sommessamente parlato. Come ha detto ai due che lo hanno interrogato e al suo legale non si sa, mentre invece sappiamo che tanto il dott. Pironi che il suo collega dottor Russo sono fermi nell'opinione che egli sappia molto, tanto da far cadere il sipario che nasconde la solu-

L'incontro nella stalla

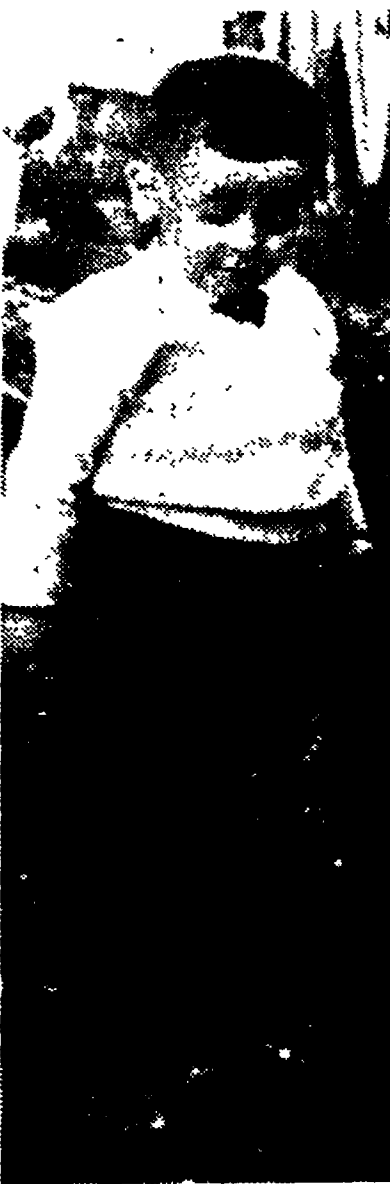
Il Di Folco ha certamente dovuto chiarire la ragione per cui suo figlio Pietro di 9 anni solo nei giorni scorsi si è deciso a rivelare che il padre era presente sull'ala dei Marcucilli intorno all'ora in cui scomparve Amedeo. E quali ragioni lo spinsero ad abbandonare il lavoro per recarvisi? Ma a noi risulta che il Di Folco ha tenuto duro sulla sua versione, cioè che egli non s'incontrò col Capuano e la sua moglie Rosa Greco nella stalla. Che quando, salì dalla trebbia Amedeo, era già scomparso. Il suo interrogatorio è proseguito sino alle ore 17.30. Le due donne, invece, «sono state» interrogate sull'elemento più recente del «giallo», quello secondo cui l'una o l'altra dalla terrazza della loro abitazione quella mattina del 28 luglio tenevano sotto l'occhio l'ala dei Marcucilli e il piccolo Amedeo che, arrivato appena da Parigi, mentre i suoi disfacevano i bagagli giocherellava con una palla di gomma.

Stando alla logica una delle due donne se si vuole davvero il caso, dovrebbe essere avrebbe visto ogni cosa: chi portò via il piccolo Amedeo per ucciderlo o addirittura per ammazzarlo sull'ala occultandone poi il corpo.

Anche la stalla di Rosa Greco, com'è ovvio, è stata oggetto di contraddittorio tra i funzionari di polizia e nonno Valentino. Il sospetto che il cadavere sia stato per lungo tempo celato in questa stalla, ritorna a galla ed ecco come si spieghino i rinnegati sospetti sul nonno del bimbo. Gli inquirenti insomma anche se quella di oggi sembra essere stata una giornata interlocutoria nelle indagini fanno mostra di credere che la soluzione del «giallo» non dovrebbe essere lontana.

Domeni, intanto, dopo quelli di oggi finiti a notte avanzata, sono in programma altri interrogatori. Quali siano i personaggi di turno è facile intuire: sono quelli già passati sulla scena del delitto. Ma oltre agli interrogatori, che si faranno sempre presso il commissariato di Sora, non ci meraviglieremo se si facesse un nuovo, ennesimo sopralluogo a Santopadre.

Piero Saccenti



Il piccolo Amedeo

Convegno sugli «illegittimi»

Eliminare i brefotrofi

Le prime relazioni all'assemblea riunita a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

E' iniziato stamane indetto dall'Unione delle provincie del Convegno Nazionale sui nuovi orientamenti dell'assistenza ai cosiddetti illegittimi.

Il titolo del convegno è già di per sé indicativo: perché chiamare «illegittimi» i figli nati fuori dal matrimonio se la Costituzione afferma l'assoluta parità di diritto tra tutti i cittadini?

I nuovi orientamenti assistenziali devono prima di tutto far tabula rasa — di una nomenclatura superata, che rivela la arretratezza di tutto il settore. Un altro aspetto molto grave dello stesso problema è che la nostra società trascura o finge di dimenticare che l'illegittimo ha una madre cui compete il diritto di essere educato e istruito. Si giunge a decidere arbitrariamente se è opportuno o meno affidare il bambino alla madre, in base ad un giudizio soggettivo che sarebbe inconcepibile nel confronto di una madre «coisidetta legittima».

Piero Saccenti

L'AFFARE TANDROY

Il «boss»-investigatore sfida l'antimafia

«SONO A DISPOSIZIONE»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

La scandalosa vicenda del mafioso Di

Carlo che, con tanto di credenziali e di porto

d'armi (inutilmente revocato dalla questura

di Agrigento) sta... aiutando un sostituto procuratore

generale di Palermo nelle indagini sulla sporca fac-

cenda dell'omicidio Tandroy, ha avuto un imprevedibi-

le, paradossale sviluppo.

Il mafioso patentato dalla

polizia (che è anche segre-

tario della sezione d.c. di Raffadali ed è stato destituito

improvvisamente, senza

motivazione, dalla carica di giudice conciliatore) ha au-

to l'impudenza di dichiarare ai cronisti di un foglio fasci-

sta locale che si considera «bontà sua» a disposizione

della Commissione parla-

mentare d'inchiesta sulla ma-

fia se questa, eventualmente, avesse bisogno di qualche

«informazione».

C'è perlomeno da restare sbalorditi. Ma non è tutto: indignato che la stampa più

attenta abbia facilmente scoperto il suo gioco e denun-

ziato i pericoli ai quali inevitabilmente l'inchiesta del

la magistratura va incontro se si affida alle sue confi-

denze, il Di Carlo ha annun-

ziato querele a destra e a manca, mettendo natu-

ralmente al primo posto l'Unità.

E' perlomeno assai strano, tuttavia, che il «braccio de-

stro» del sostituto procura-

tore Fici non abbia proposto querele anche contro il dot-

tor Agnigro (che è stato il primo ad indicare il Di Carlo

come un mafioso a carico del quale era necessario e ur-

gente procedere) e contro il dottor Nino Mauro, consigliere

della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Pa-

lermo, che, dopo un sopralluogo a Raffadali, provocò

la destituzione del confidente dalla tanto immeritata cari-

ca di giudice conciliatore.

Naturalmente, il Di Carlo parla di speculazione politi-

ca e di campagna demagogica nei suoi confronti. In ve-

rità nessuno intende sopravvalutare a questo punto la

sua poca chiara figura. Il fatto è che, invece, l'opinione

pubblica — come del resto viene sottolineato nella

interpellanza che i deputati comunisti hanno presentato ieri

ai ministri dell'Interno e della Giustizia — ha il diritto

di conoscere quale affidamento il governo intende dare

perché l'azione degli organi inquirenti si diriga senza

temore e tergiversazioni, evitando ibride connivenze e

gliggenze, nell'individuare i responsabili di tanti delitti

— non siamo soltanto noi a cercare di dare una rispo-

sta. Noi abbiamo detto, e ribadiamo, che è necessario

la magistratura aggravi la sua indagine, che per questa via — tracciata dal «disinteressato» Di Carlo

— si giunge, al più, alla identificazione degli autori

materiali del delitto (che la magistratura ha già deciso da tempo di sconfiggere) ma non certo ai mandanti.

Stamane, su questa linea, cominciano a muoversi altri organi di stampa, e la circostanza è assai importante e indicativa. La Sicilia, che ri-

fieste italiani orientamenti della questura agrigentina afferma per esempio molto esplicitamente che «Tandroy era sceso a patti con i mafiosi» e non soltanto con quelli di Raffadali, come sta

invece tentando di far credere al dottor Fici il mafioso Di Carlo. Gli esecutori e i mandanti (degli omicidi rimasti impuniti nell'Agrigentino, n.d.r.) erano tutti a lui noti — scrive ancora il quotidiano catanese — e in parte anche suoi alleati; solo, era impossibile colpirli, per ragioni anche personali....

Sulla stessa linea si muove il Messaggero («Il commissario era a conoscenza di molti segreti dell'onorata società e non sapeva stare zitto: era l'innesto del mafioso col quale si alleava») che riprende stamane, con molto risalto, anche i nostri interrogatori sullo scorporante «suicidio» del giovane Nocera. Costui, secondo insistenti voci, sarebbe stato eliminato in carcere (o costretto ad ammazzarsi) per impadronirsi di riciclatori e fucili ma non incomprensibili retroscena che hanno portato alla «consegna» al magistrato di quei mafiosi che si accollano la responsabilità non soltanto della esecuzione, ma anche dell'organizzazione e soprattutto della ideazione dell'assassinio del commissario Tandroy. Oggi, intanto, sono stati resi noti i nomi dei 19 mafiosi denunciati per associazione a delinquere, dalla Questura di Agrigento e coinvolti nel caso Tandroy. Molti dei denunciati sono, come è noto, latitanti. Altri hanno trovato rifugio all'estero.

Mario Cennamo

G. Frasca Polara

In due banche a Roma e a Torino

Spariscono cinquecento milioni: 11 arresti

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

A Torino erano al corrente in pochi delle indagini in corso per cui la «bomba» dell'arresto di undici persone, tra cui tre funzionari di banca, è esplosa con tutto il suo fragore. «Istituto di credito San Paolo» e «Cassa di risparmio di Roma» accusano ammanni per oltre 350 milioni, scottati in pochi mesi, dall'ottobre del '61 all'agosto del '62. Imputato numero uno è un ex dirigente del San Paolo, che fu uno stimato direttore di un'agenzia del centro città. Suoi complici risultano il direttore di una succursale della Cassa di risparmio di Roma, un altro dipendente del San Paolo e otto «privati».

La notizia ha destato scalpore nell'ambiente bancario, sebbene da tempo si mormorasse di irregolarità riscontrate nei conteggi dei due istituti. L'entità del danno — che potrebbe rivelarsi prossima al mezzo miliardo — ha tuttavia sorpreso, data la facilità con cui il peculato è stato condotto, ed il tempo impiegato per scoprirlo e smascherare gli autori. Va detto però che il ritardo questa volta è dovuto alla rigidità delle indagini.

L'ex direttore del «San Paolo» tratto in arresto è il dott. Marco Massaglia, di 37 anni, domiciliato nella nostra città in via Cigna 70. Per diverso tempo fu il dirigente della filiale del «San Paolo», di Porta Palazzo, una agenzia che serve il più grosso mercato di Torino. La scoperta dei gravi ammanni parti appunto da quella filiale. Due ispettori, durante una visita di controllo, scoprirono irregolarità ed ammanni per una cifra che allora non si poté stabilire. La direzione centrale dello Istituto, informata, provvide ad esonerare il dott. Massaglia (che poco dopo venne assunto da un'altra banca), e a sporgere denuncia alla magistratura.

Eravamo nel '62. La pratica fu affidata ad un giudice istruttore ed ai carabinieri nel Nucleo di polizia giudiziaria della nostra città, che iniziarono un lento ed attento controllo dei registri, assegni, cambiali, libretti di conto corrente della filiale. Il risultato fu sorprendente. Gli inquirenti scoprirono che l'ex direttore della succursale aveva permesso la erogazione di prestiti non autorizzati dalla sede centrale; aveva avallato il saldo di numerosi assegni senza copertura, concesso crediti a cartelli, senza il beneplacito della direzione generale, per un danno — per l'Istituto — di decine di milioni.

Ma chi aveva beneficiato — illegalmente — di tutto questo denaro? L'ex direttore, senza dubbio, ed altri complici. Ma chi? Le indagini si spostarono allo sportello che il «San Paolo» ha aperto al mercato dei fiori, in via Perugia 29. Colà il cassiere, rag. Umberto Rasetti, di 27 anni, abitante in via Fedrotti 36, risultò coinvolto nei fatti, con un tornaconto personale di almeno 60 milioni.

Non solo. L'inchiesta aprì che peculato, malversazioni e truffa erano stati possibili grazie alla complicità del direttore dell'agenzia della Cassa di risparmio di Acilia, a Roma — si tratta del trentaduenne Bruno Santi, residente nella capitale in via Ferrante Aporti 8 —, ed alla correttezza di altre otto persone.

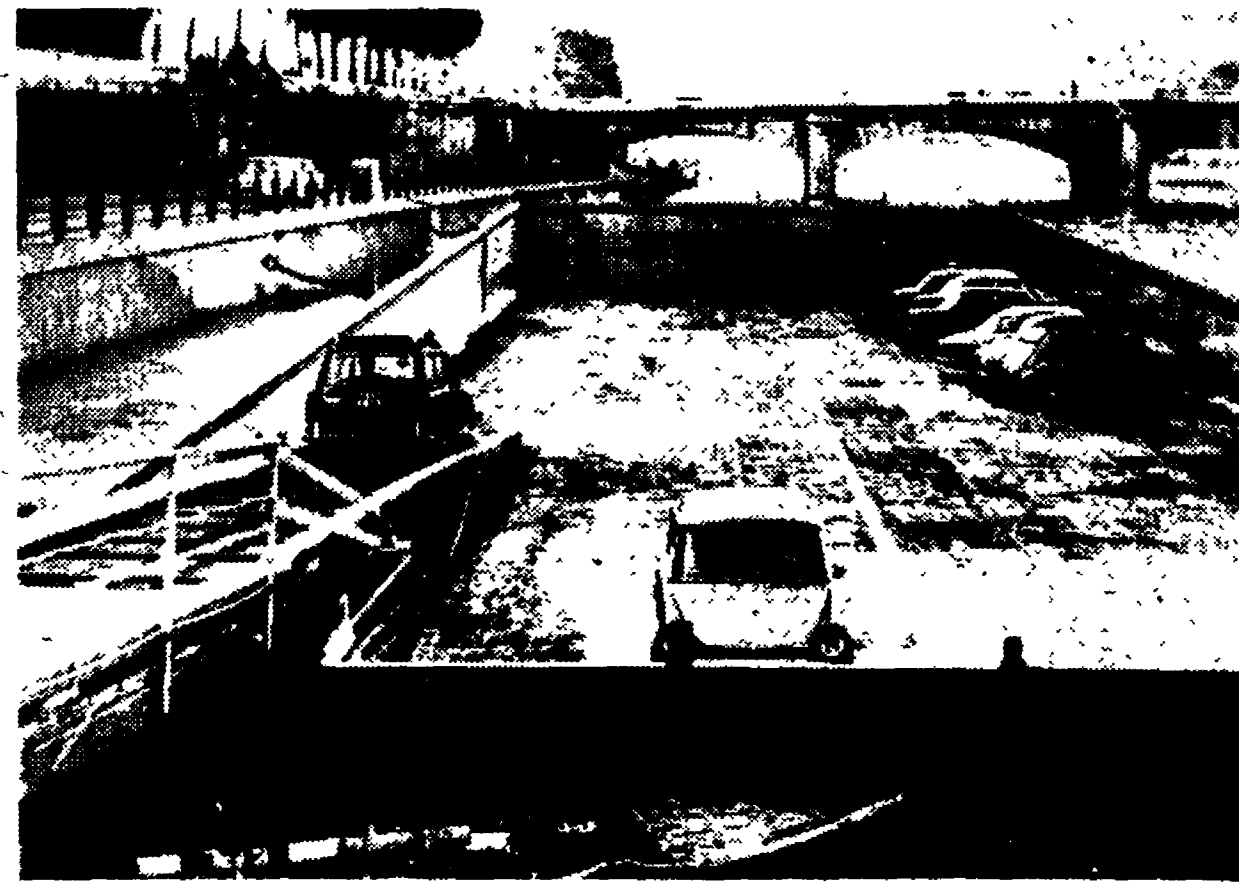
Ieri mattina all'alba scattò l'operazione degli arresti. Oltre ai tre funzionari di banca, venivano catturati nella nostra città, Domenico D'Ambrosio, commerciante, abitante in via Bava 30; Giovanni Bertolotto, di 25 anni, elettricista, via Aosta 11; Rosa Maria Ondorico, 33 anni, cassiera di bar, via Giordano 1; Carlo Gilio, 34 anni, rappresentante, stesso indirizzo; Giuliana Albero, 40 anni, commerciante, via Bava 30.

A Roma i carabinieri arrestavano, oltre al Santi, Fidalma Leale, commerciante, abitante in via Roma Priora 38, e Giuseppe Saito, di 37 anni, pure commerciante, domiciliato in via Chiama 112. A Casale Monferrato veniva tratta in arresto Giovanna Fais, di 30 anni.

Michele Florio

Sulla Senna a Parigi

I parcheggi galleggianti



PARIGI — La scarsità di spazio disponibile per i parcheggi minaccia di «strangolare» il traffico della capitale francese. Per alleviare in qualche modo il problema si è ricorso a piattaforme galleggianti sulla Senna. Eccone una — un grande zatterone — di recente entrata in funzione nei pressi del ponte della Concordia.

Due boe ancorate al relitto

Primo passo per recuperare la «Doria»

NORFOLK (USA), 25. Due grosse boe galleggianti sull'Atlantico, nel luogo esatto ove sette anni fa affondò il transatlantico «Andrea Doria». Una di esse è ancorata alla poppa e l'altra alla prua della grande nave affondata. Si tratta di un'impresa audacissima, condotta a termine da due sommerzatori della nave recupero «Top Cat», e forse del primo passo verso il recupero totale della nave.

L'impresa appare tanto più eccezionale ove si tengano presenti le pessime condizioni del mare: le onde hanno a volte raggiunto l'altezza di sei metri. Ciononostante i due sommerzatori hanno ugualmente raggiunto lo scafo sommerso a circa 76 metri di profondità. Hanno anche effettuato alcuni rilievi sull'angolazione dello scafo rispetto al fondo marino e sulla natura del fondo stesso. Hanno toccato qualche oggetto a bordo della nave — ha dichiarato uno dei finanziatori della «Top Cat» — ma non hanno recuperato nulla.

Il tentativo di recupero del «Doria» avverrà non appena le condizioni del mare saranno migliorate. Si conta da far tornare a galleggiare lo scafo «fasciandolo» con enormi serbatoi nei quali verrà pompata una grande quantità di aria compressa.

Il transatlantico italiano colò a picco dopo essere venuto a collisione con il piroscafo svedese «Stockholm»; il luogo esatto in cui giace il relitto è situato a circa 45 miglia (sette chilometri) a sud est del faro di Nantucket, al largo delle coste del Massachusetts.

Insulina chimica

PITTSBURGH — Per la prima volta una sostanza molto simile all'insulina è stata otte-

Interrogato il dottor Meli

Inchiesta giudiziaria sulla «Sanità»

Una inchiesta giudiziaria sulle irregolarità riscontrate all'Istituto di Sanità e sulle rivelazioni di uno dei suoi funzionari (quello stesso dottor Meli che, dopo essere stato variamente perseguitato, era stato denunciato per una pretesa violazione dei segreti di ufficio) è ormai in corso affidata al sostituto Procuratore generale della Corte d'Appello dottor Massimo Severino.

A questo proposito la Procura generale ha già provveduto a interrogare numerose persone in particolare sui casi denunciati in Parlamento dai deputati comunisti e di altre parti politiche e da tempo e in più riprese denunciati e documentati dal nostro giornale.

Fra gli altri è stato interrogato lo stesso dottor Meli il quale si è recato al Palazzo di Giustizia accompagnato dall'avv. Eugenio del Simone che tutela i suoi interessi. Naturalmente non è stata rivelata alcuna indiscrezione sulle fasi e sulle conclusioni dell'interrogatorio, ma il funzionario dell'Istituto uscendo dagli uffici della Procura ha ribadito ai giornalisti la sua posizione. Egli afferma infatti di non aver sottratto alcun documento all'Istituto (si tratta di varie prove degli scandali della sanità, prove che non vengono messe in dubbio da alcuno mentre si accusa il Meli di averle portate a conoscenza dell'opinione pubblica) ma di aver in tutti i modi cercato di richiamare l'attenzione del governo — senza superare i limiti del lecito — sul caos e sugli scandali dell'Istituto.

E' ACCADUTO

Bruca il paese

TRENTINO — 37 persone sono rimaste senza tetto in seguito ad un violento incendio che ha distrutto quasi interamente il paese di Larnaz di Montagne, nella Valle del Sarca nel Trentino. Le fiamme sprigionatesi per cause non ancora accertate hanno investito l'agglomerato principale del paese.

Insulina chimica

PITTSBURGH — Per la prima volta una sostanza molto simile all'insulina è stata otte-

nuta mediante sintesi chimica in un laboratorio dell'Università locale. La scoperta rappresenta un decisivo progresso nella lotta contro il diabete, finora curato soltanto con insulina estratta dal pancreas degli animali da macello. I vantaggi del prodotto chimico sono infatti notevoli: minor costo, prodotto puro, dosaggio costante.

«Atomi per la pace»

WASHINGTON — Il fisico sovietico Vladimir Vokler e il fisico americano Edwin Macmillan hanno vinto ex aequo il premio americano «Atomi per la pace», istituito nel 1957. E' risultato diviso.

Difettoso il «Ranger VI»

WASHINGTON — E' stato rinviato di un anno il lancio del «Ranger VI», il satellite destinato a fotografare la luna e in particolare a fornire una esatta topografia dei luoghi dove dovrebbero scendere i primi astronauti, quando sarà compiuto il lancio dei primi uomini sul nostro satellite. Il sistema elettrico del «Ranger VI» è risultato difettoso.

3 In tutti questi anni, anche di fronte ai più gravi e drammatici del movimento comunista internazionale e di paesi socialisti, e nel periodo attuale di fronte agli sviluppi della polemica con i compagni cinesi, il nostro partito ha saputo condurre un dibattito interno che è stato aperto, democratico, responsabile; e ha saputo controbattere e respingere con decisione e con successo sia le speculazioni e gli attacchi degli avversari sia l'azione di tutti coloro che hanno tentato di indebolire e far deviare il nostro partito dalla sua giusta linea politica verso posizioni settarie od opportunistiche di seminare nelle nostre file elementi di sfiducia e disgregazione.

Una parte sempre più larga di compagni ha compreso e ha voluto approfondire la linea politica del Partito, a comprenderne la sostanza, non solo mediante un impegno intellettuale, ma attraverso l'esperienza di una lotta ideale e politica. Il partito è riuscito così a conquistare un'alta coscienza rivoluzionaria più critica e maturata.

Partendo da questi risultati, i problemi nuovi e complessi, che si pongono al nostro partito anche a seguito della situazione del movimento comunista internazionale, si sono posti con chiarezza. Si è trattato di trovare ogni forma di rigidità e di adattamento su posizioni abitudinarie, per sviluppare appieno in ogni campo dell'attività, teorica e culturale, politica e pratica, spirito di iniziativa, slancio e rigore rivoluzionari.

Quanto al contributo autonomo

non è solo un contributo al dibattito; ma è al tempo stesso, e prima di tutto, un contributo di lotte, di successi, di avanzate e conquiste, che testimoniano nei fatti la validità della via di avanzata al socialismo che proponiamo per il nostro Paese. Perciò è essenziale collegare più strettamente il dibattito che si svolge nelle nostre file alla nostra iniziativa nel Paese, alla nostra lotta per la pace e per nuovi indirizzi della politica estera e di tutta la politica italiana, al nostro dialogo e alla ricerca di contatti più ampi con le masse popolari e con tutte le forze operaie e democratiche.

Dal dibattito in corso, nel momento in cui si inizia la preparazione della nostra Conferenza nazionale di organizzazione, dobbiamo ricavare nuovo impulso al rafforzamento politico e ideologico del partito, per espandere e articolare meglio la sua forza organizzativa, per sviluppare la democrazia interna e, al tempo stesso, per consolidare l'unità politica, la compattezza e la disciplina nelle nostre file.

Roma, 24 ottobre 1963

[illegible]

**Concili
e di al
pitoli d
è perc
avioli**

